

Giuseppe Maran

Il controllo dell'Anschuß



Schweissshunde Club

Giuseppe Maran

Il controllo dell'Anschuß

a cura dello Schweisshunde Club



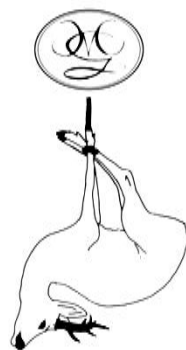
1^a edizione
settembre 2021

Riproduzione autorizzata

Nel citare la fonte si raccomanda la seguente dizione:

Maran G.. Il controllo dell'Anschuß. Schweisshunde Club, 2021.

è per gli
animali che ho
cacciato,
catturato e
purtroppo
anche ferito,
che mi sono
sentito in
dovere di
scrivere queste
pagine e ad
essi le dedico



INDICE

Presentazione	pag.	7
Introduzione	pag.	9
Preparazione al tiro		
1. Armi e munizioni	pag.	11
2. L'allenamento al tiro	pag.	23
3. Cenni d'anatomia e di fisiologia	pag.	27
Prima e durante il tiro		
4. Dove colpire e perché	pag.	37
5. L'abbattimento istantaneo	pag.	57
6. Gli ultimi accertamenti	pag.	67
7. Caduto sull'ombra?	pag.	75
8. Il tiro	pag.	81
9. Tavola riassuntiva	pag.	99
Dopo il tiro		
10. Poco dopo il tiro	pag.	103
11. Come trovare l'Anschuß	pag.	107
12. Il buco nel terreno	pag.	111
13. Le orme	pag.	117
14. I peli	pag.	123
15. Il sangue	pag.	145
16. Le schegge d'osso	pag.	159
17. Gli altri reperti	pag.	169
18. Il cane da traccia	pag.	185

Glossario dei vocaboli venatori	pag.	191
Ringraziamenti	pag.	211
Principali pubblicazioni consultate	pag.	213

PRESENTAZIONE

Maran, dopo un periodo di assenza, è tornato di nuovo a far parte del nostro sodalizio, e per di più con una piacevole sorpresa: ci ha offerto questo suo lavoro senza chiedere nulla in cambio, pregandoci solo di renderlo fruibile ai cacciatori di selezione ed ai conduttori che vorranno scaricarlo dal nostro sito.

Veramente generoso da parte sua!

Non si tratta del classico libro che, una volta letto, finisce su uno scaffale, ma è un vero e proprio vademecum digitale che può essere consultato anche sul proprio smartphone, magari stando seduti sull'altana.

Prima di avere il manoscritto tra le mani immaginavo di leggere solo dell'Anschuß, invece ho potuto apprezzare anche quella parte che illustra, in modo chiaro e conciso, i vari momenti che precedono lo sparo (Schuss). Qui l'autore raccomanda un tiro innanzitutto preciso e pulito, che uccida il selvatico senza farlo soffrire, e che non rovini troppo la spoglia.

In fondo non è forse questo ciò che vorrebbe ottenere ogni cacciatore scrupoloso e responsabile?

Oggi, grazie allo sviluppo tecnologico, è vero che le carabine ed i proiettili sono sempre più efficienti, ma non va dimenticato che alla fine a tirare il grilletto è sempre il/la cacciatore/trice, con i propri limiti umani, spesso accentuati da una formazione insufficiente.

Questa moderna proposta editoriale vuol essere un contributo per promuovere la caccia etica, sostenibile ed accettata anche da coloro che non la praticano.

Essa può essere di aiuto a chi è preposto a svolgere la formazione e l'aggiornamento dei cacciatori, ma anche i recuperatori già esperti lo

troveranno sicuramente interessante. Questi ultimi devono spesso spiegare al cacciatore quale sia stato l'errore commesso, che si tratti del tiro o dell'approccio all'Anschuß e, nel farlo, dovranno essere ben preparati.

Maran, oltre ad aver scritto queste preziose pagine, presto si renderà disponibile anche sul campo con il suo nuovo Schweißhund; si tratta di un cucciolo di Hannover, allevato in Umbria nel pieno rispetto delle regole dell'Internationale Schweißhundverband (ISHV).

Poco prima della Brunft del cervo, 2021

Günther Mittenzwei
Presidente Schweisshunde Club

INTRODUZIONE

La caccia, che sino a qualche anno fa era percepita come semplice attività ludica o sportiva, oggi ha assunto una connotazione del tutto nuova. Essa è considerata difatti un indispensabile strumento di gestione del prezioso patrimonio costituito dagli animali selvatici. In questo nuovo contesto socio culturale al cacciatore si chiede di prendere parte anche ai programmi di contenimento demografico di quelle specie che entrano oltremisura in conflitto con le attività antropiche. Queste due attività procurano, come è facile immaginare, una significativa quantità di carne ormai divenuta un vero e proprio prodotto di nicchia. Non si può dunque negare che il cacciatore/controllore possa considerarsi in realtà un produttore primario di questa risorsa naturale rinnovabile.

Alla luce di ciò è quindi importante che l'abbattimento sia portato a termine nel modo più rapido possibile e senza rovinare più dello stretto necessario la preziosa spoglia. Spetta pertanto a chi spara piazzare il colpo nel punto più appropriato, cercando di raggiungere il giusto equilibrio tra la micidialità della propria arma ed il massimo contenimento del danno alla carne.

Nonostante tutte le attenzioni può comunque accadere che il selvatico non cada fulminato sul posto. Dopo lo sparo, l'improvvisa ed imprevista fuga dell'animale genera nel cacciatore/controllore dapprima sorpresa e poi addirittura frustrazione. L'avvilimento deriva perlopiù dalla difficoltà di capire ciò che effettivamente è accaduto. L'animale potrebbe infatti essere stato ferito in forma lieve, grave, gravissima o potrebbe essere stato addirittura mancato.

Ma quale di queste ipotesi sarà quella giusta?

Lo si potrà scoprire solo attraverso una puntuale individuazione dell'Anschuß ed un'accurata analisi degli indici di ferimento. La buona riuscita di tale complessa indagine dipende sempre dalle

personali conoscenze, acquisite attraverso un approfondito studio teorico, ed una pratica assidua.

La sola pratica purtroppo non è mai sufficiente!

Questo manualetto è stato dunque realizzato con il preciso intento di sensibilizzare maggiormente i cacciatori di selezione più giovani sul delicato e complesso problema degli ungulati feriti.

Si dà quindi per scontato che il lettore conosca già l'argomento, pur se sommariamente, e comprenda quindi i vocaboli e le espressioni di origine venatoria.

La scelta di utilizzare termini in lingua tedesca come Anschuß e Blatt si è resa necessaria in quanto, usando esclusivamente la lingua italiana, invece di Anschuß si sarebbe dovuto scrivere: il punto in cui sostava il selvatico nel preciso momento dello sparo. Analogamente, per indicare il Blatt si sarebbe dovuto ricorrere ad una noiosa descrizione di precise parti anatomiche col rischio di rendere il testo poco scorrevole. Per ovviare a ciò si è dunque preferito l'uso di termini specifici d'immediata comprensione, del resto già molto diffusi tra i cacciatori a palla italiani.

Infine per coloro che volessero approfondire le proprie conoscenze sono indicate, alla fine di ogni capitolo, le pubblicazioni più interessanti tra quelle consultare dall'autore.

Buona lettura!

1 . ARMI E MUNIZIONI

Chi si appresta ad acquistare una carabina, oltre a scegliere modello, cannocchiale di puntamento e relativi "attacchi", deve decidere anche in quale calibro è bene che essa sia camerata. Pertanto quando si muovono i primi passi in questo campo si chiede consiglio, oggi molto spesso anche attraverso i social media, a coloro che dovrebbero avere una maggiore esperienza. A parte qualche raro caso, i suggerimenti purtroppo non sono quasi mai forniti con obiettività; essi corrispondono prevalentemente ai gusti personali di chi li dispensa. Pareri e suggerimenti finiscono sempre per offrire un ventaglio di proposte talmente ampio da oscillare dal calibro .222 al calibro .300 Winchester Magnum.

Quindi chi ascoltare?

Non è facile!

Chi inizia quindi decide, il più delle volte, senza basarsi su considerazioni tecniche, compiendo già un errore in partenza. La cosa migliore da fare sarebbe invece partire da un'analisi delle proprie esigenze e delle principali caratteristiche soggettive quali:

- ▶ le reali necessità di carattere venatorio;
- ▶ l'indole;
- ▶ l'età anagrafica;
- ▶ la forma fisica;
- ▶ la capacità di sopportazione del dolore.

Se queste valutazioni vengono fatte con obiettività ci si rende subito conto che il calibro ideale per tutti non esiste.

Questo significa partire con il piede giusto!

Il passo successivo dovrà invece essere quello di approfondire le proprie competenze tecniche, magari iniziando con i seguenti, semplici, concetti.

1° - Un selvatico non muore per il violento shock provocato dalla quantità di energia che una pallottola riesce a cedere al momento dell'impatto. La lesione traumatica del colpo consiste sostanzialmente in un canale (tramite) di penetrazione che si provoca nei tessuti. Il decesso è dunque sempre riconducibile alla gravità delle lesioni inferte ad organi ed apparati indispensabili per la vita.

2° - Il potere lesivo di un proiettile consiste nella sua capacità di sollecitare, fino al punto di rottura, i tessuti che incontra (muscolare, osseo, cartilagineo, ecc..). La forza meccanica impiegata per spappolare, stirare e strappare è l'energia cinetica (E) che si indica convenzionalmente in joule (J).

3° - La pallottola crea una cavità permanente più o meno profonda in relazione alle sue caratteristiche intrinseche (velocità, peso, forma, materiale di costruzione, capacità di deformazione, ...). Più sono gli organi e gli apparati che essa riesce ad attraversare maggiore sarà il suo effetto letale. Quindi è sempre preferibile attraversare completamente il corpo piuttosto che limitarsi a provocare solo una ferita meno profonda, definita cavità permanente a fondo cieco (Fig. 1.1).

4° - Un proiettile supersonico che trapassa un corpo cede parte della sua energia a quest'ultimo e si conficca nel suolo spinto dall'energia residua. La cessione di energia all'interno del corpo avviene con moto perpendicolare alla sua traiettoria (Fig. 1.2). Tale spinta deforma temporaneamente i tessuti in misura diversa secondo della loro elasticità. Questo fenomeno ha carattere dinamico e si manifesta a cicli susseguenti, determinando così una seconda lesione definita "cavità pulsante". Essa ha una forma approssimativamente tubolare e si sviluppa tutt'intorno a quella permanente. Le brutali oscillazioni che provocano la cavità pulsante sottopongono i tessuti interessati a forte stiramento, con possibili

lacerazioni e scollamenti degli stessi. Il processo può determinare nell'organismo danni di tipo funzionale irreversibili.

5° - La pallottola dotata di energia e velocità sovrabbondanti non può mai compensare un errore di mira; per uccidere in modo rapido si devono colpire con precisione gli organi vitali in profondità. L'eccesso di potenza disponibile comporta solo:

- ▶ un rilevante danno alla spoglia provocato dai fenomeni indotti, dovuti quasi sempre alla sproporzionata velocità del proiettile al momento dell'impatto;
- ▶ un eccessivo aumento del rinculo dell'arma che, non essendo sempre facile da gestire, determina spesso un'inferiore precisione nel tiro.

Un chiaro esempio è quello dei due proiettili identici, del peso di 11,7 grammi (180 grani), sparati con due carabine uguali per modello e marca, una in calibro .308 Winchester e l'altra in calibro .30-06 Springfield. Quando essi colpiscono il selvatico, alla medesima distanza (metri 200) e nello stesso identico punto anatomico (subito sopra il cuore), ai fini dell'abbattimento non cambia sostanzialmente nulla. La morte dell'animale non dipende affatto da quel 10% in più di energia, di cui dispone il secondo proiettile, quello in calibro .30-06. La sola differenza che si percepisce è il maggiore rinculo dell'arma più potente.

6° - L'energia che la carabina scarica sulla spalla cresce con l'aumentare del calibro impiegato provocando fitte più o meno fastidiose (Fig. 1.3). Tale disturbo finisce sempre per influire negativamente sull'accuratezza del tiro. La minore precisione ovviamente non è imputabile al brusco arretramento dell'arma, bensì alle contrazioni muscolari che si assumono istintivamente un attimo prima di tirare il grilletto.

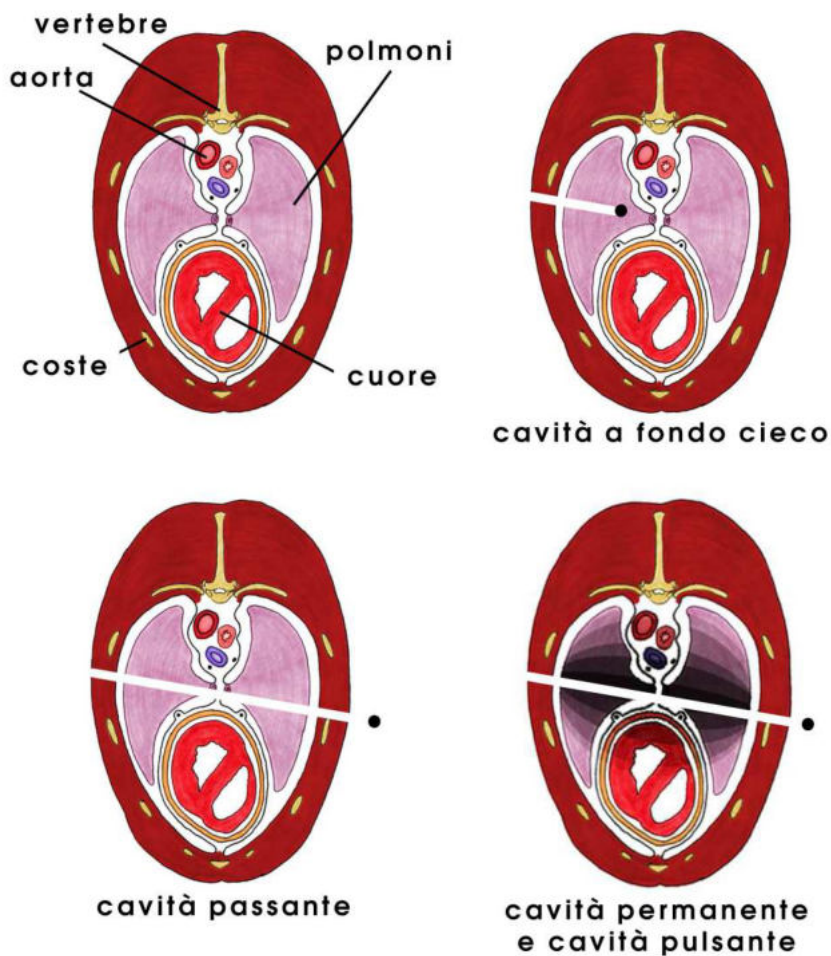


Fig. 1.1: tipi di cavità che il proiettile può provocare nella cassa toracica.

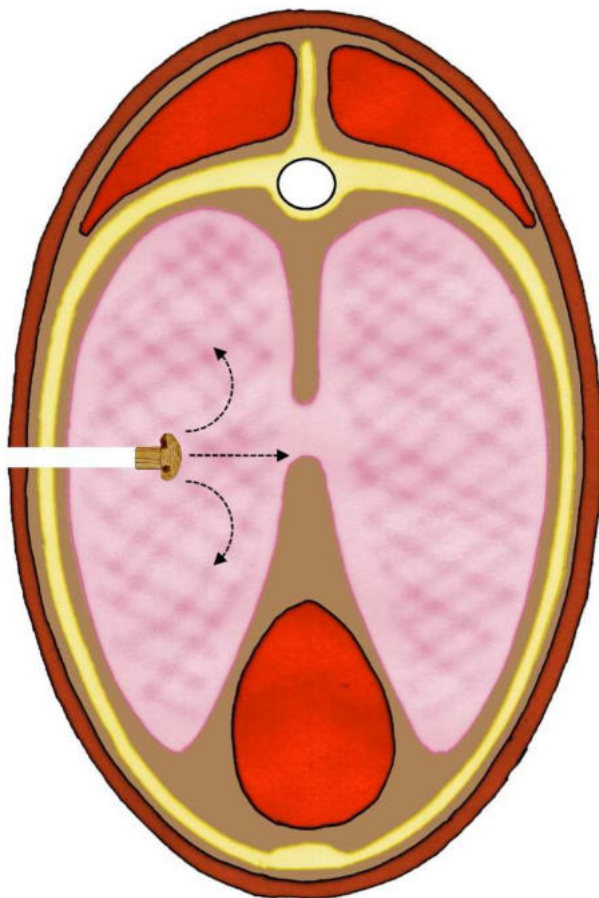


Fig. 1.2: rappresentazione schematica della cessione di energia all'interno della cassa toracica del selvatico.



Fig. 1.3: sintesi degli aspetti favorevoli e di quelli sconvenienti nell'impiego di una carabina di calibro esuberante.

proiettile da 8,4 grammi 130 grani	Cal. .270 Winchester	a 150 m	a 300 m	rinculo
		800 m/s		
		2.691 J		
Cal. .270 Weatherby Magnum			738 m/s	fastidioso
			2.291 J	

proiettile da 9,1 grammi 140 grani	Cal. 7 x 64	a 150 m	a 300 m	rinculo
		787 m/s		
		2.809 J		
Cal. 7 mm Remington Magnum			717 m/s	fastidioso
			2.339 J	

proiettile da 10,7 grammi 165 grani	Cal. .308 Winchester	a 150 m	a 300 m	rinculo
		716 m/s		
		2.743 J		
Cal. .300 Winchester Magnum			733 m/s	fastidioso
			2.874 J	

proiettile da 10,4 grammi 160 grani	Cal. 8 x 57 JS	a 150 m	a 300 m	rinculo
		704 m/s		
		2.570 J		
Cal. 8 x 68 Shuler			700 m/s	fastidioso
			2.541 J	

Fig. 1.4: i calibri che sprigionano maggiore energia dovrebbero essere scelti solo se si effettuano tiri a lunga distanza.

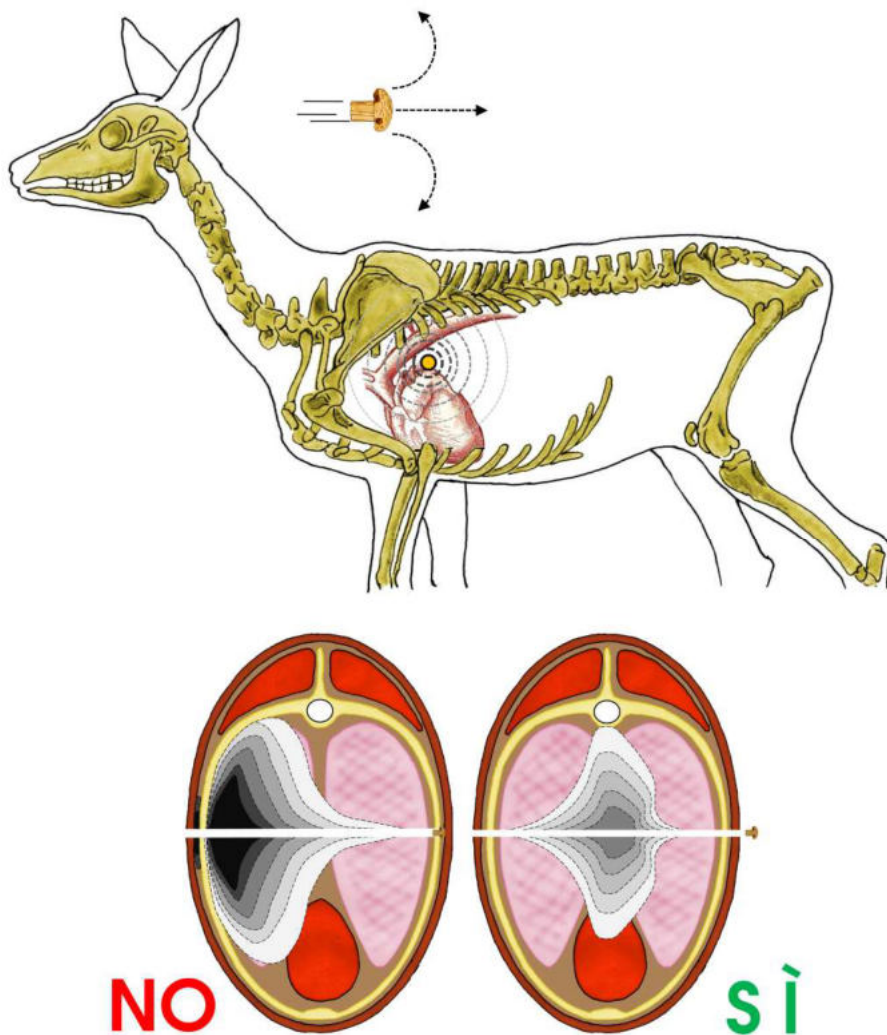


Fig. 1.5: due esempi di dispersione dell'energia generata dal proiettile all'interno della cassa toracica.

7° - A caccia quasi mai è necessaria tanta energia cinetica. Le carabine di grosso calibro dovrebbero essere dunque impiegate solo per la reale necessità di effettuare tiri a lunga distanza; in tal caso si deve mettere in atto un buon addestramento al poligono per esercitarsi a gestire correttamente il maggior rinculo.

8° - La scelta del calibro per la propria carabina va dunque fatta con ponderatezza, riflettendo anche sul fatto che ne esistono tanti, ognuno per esigenze diverse. Di conseguenza sarebbe preferibile scegliere la propria arma più in funzione della distanza massima alla quale si dovrà sparare che della specie da prelevare. Nella tabella della Fig.1.4 sono stati indicati otto calibri tra quelli maggiormente utilizzati a caccia. In ciascuno dei due calibri messi a confronto il proiettile è sempre lo stesso. Ciò che cambia, tra quello definito "normale" e il corrispettivo "magnum", è sostanzialmente la quantità di polvere nel bossolo (cartucce commerciali). Da una rapida lettura dei dati è facile intuire che esistono carabine di calibro diverso per differenti distanze di tiro. È possibile dunque rendersi conto che, per piazzare con precisione ed efficacia il colpo (su qualsiasi ungulato europeo), entro i duecento metri di distanza sarà più che sufficiente una carabina camerata nei calibri .270, 7X64, .308, 8X57 e simili. Se invece si dovesse sparare molto più distante, è consigliabile impiegare un'arma camerata nei calibri .270 Weatherby Magnum, 7 mm Remington Magnum, .300 Winchester Magnum, 8X68 Shuler e simili. Qualora anche questi dovessero essere insufficienti, per tiri decisamente più lunghi (per esempio nella steppa mongola), si potrà sempre ricorrere ad un calibro più prestante, come il .338 Lapua Magnum.

9° - La superficie frontale di un proiettile da caccia penetrando nei tessuti si deforma, aumentando di diametro. Ciò facilita la formazione della cavità temporanea. Anche le caratteristiche costruttive dell'ogiva hanno dunque la loro importanza; pertanto

sarebbe meglio preferire munizioni di moderna concezione, capaci di garantire la totale penetrazione ed anche un'adeguata espansione. I proiettili di vecchia progettazione invece, oltre a schiacciarsi e ad assumere la loro caratteristica forma a fungo, spesso finiscono addirittura per frammentarsi. In questo modo essi tendono a perdere energia scaricandola principalmente nella prima metà del torace (Fig. 1.5). In questi casi, oltre a non sollecitare sufficientemente il midollo spinale, si corre anche il rischio che qualche scheggia metallica possa finire per lacerare il rumine con conseguente contaminazione batterica delle carni. Nella pratica i proiettili di questo tipo non riescono a trapassare adeguatamente il selvatico e la parte che resta integra viene a volte rinvenuta sottopelle, nel fianco opposto, frenata dall'elasticità della cute.

10° - A caccia è consigliabile ridurre la distanza di tiro quanto più possibile al fine di riuscire a colpire il bersaglio con maggiore convinzione e sicurezza. Dunque, quando ciò è fattibile, imporsi di sparare entro il limite massimo di duecento metri di distanza, semplifica le cose in quanto:

- ▶ risulta più facile riconoscere e valutare il selvatico da prelevare;
- ▶ non è necessario usare fastidiosi calibri esuberanti;
- ▶ non si deve ricorrere a nessun calcolo per correggere l'alzo;
- ▶ la brezza non ha il tempo di deviare in modo significativo la traiettoria del proiettile;
- ▶ si può utilizzare un "bastone" (monopiede, bipiede o treppiede) sul quale appoggiare l'arma quando, a causa dell'erba troppo alta, non è possibile sparare sdraiati a terra;
- ▶ si riescono a cogliere le reazioni del selvatico al colpo con maggiore facilità;

- ▶ si può riuscire a percepire il rumore della corsa disordinata dell'animale quando non cade sul posto e ad intuirne perfino la direzione di fuga;
- ▶ il ritrovamento dell'Anschuß, per un eventuale controllo, diventa decisamente più agevole.

11° - I calibri più piccoli, tra quelli ammessi dall'attuale normativa, permettono senza dubbio di effettuare tiri estremamente precisi. Essi sono quelli indicati per il prelievo di marmotte e tetraonidi anche se spesso si usano, con un discreto successo, perfino per insidiare il capriolo. Qualche cacciatore consiglia addirittura di impiegarli pure nella caccia al cinghiale ed al daino, ma ciò è sbagliato; difatti con essi non sempre si dispone dell'energia necessaria per attraversare completamente la cassa toracica di questi grossi ungulati.

Per effettuare un abbattimento corretto si deve pertanto essere sempre certi di disporre di un'arma sufficientemente potente, senza eccedere.

Letture suggerite per approfondire l'argomento:

- ❖ **Are lead-free hunting rifle bullets as effective at killing wildlife as conventional leadbullets? A comparison based on wound size and morphology.** Trinogga A., Fritsch G., Hofer H., Krone O.. Science of the Total Environment 2013.

- ❖ **Das geschoss im ziel.** Pulver P.. Schweizer Jäger n° 12/2011.
- ❖ **Ergänzende Untersuchungen zur Tötungswirkung bleifreier Geschosse.** Gremse C., Rieger S.. ResearchGate 2012.
- ❖ **Factors affecting temporary cavity generation during gunshot wound formation in animals – new aspects in the light of flow mechanics: a review.** Felsmann M.Z., Szarek J., Felsmann M., Babinska I.. Veterinarni Medicina, 57, 2012 (11): 569 – 574.
- ❖ **Hunting of roe deer and wild boar in Germany: Is non-lead ammunition suitable for hunting?.** Martin A., Gremse C., Selhorst T., Bandick N., Müller-Graf C., Greiner M., Lahrssen-Wiederholt M.. PLoS ONE 2017.



2 . L'ALLENAMENTO AL TIRO

Tendere alla massima precisione, agendo con la necessaria meticolosità, per alcuni non costituisce affatto uno sforzo, piuttosto si tratta d'una vera e propria predisposizione. Difatti, per coloro che hanno una naturale tendenza al perfezionismo, l'impegno speso per colpire con estrema accuratezza non costituisce affatto una fatica, bensì un piacere, una vera e propria soddisfazione.

Per altri invece, raggiungere determinati standard, si trasforma spesso in qualcosa di insopportabile che spesso provoca un vero stato d'ansia, un senso di frustrazione.

Risulta pertanto importante tener in considerazione il fatto che, se non si dispone già di una certa attitudine, non si potranno mai raggiungere risultati apprezzabili nei tiri a notevole distanza.

Tali considerazioni devono necessariamente esser fatte con onestà dal neocacciatore affinché egli possa rendersi conto delle proprie naturali capacità e, di conseguenza, indirizzare al meglio i suoi sforzi per avere successo in questo genere di caccia.

Attraverso l'esperienza del tiro al poligono si potranno considerare i propri limiti, riuscendo così a stabilire a quale distanza massima poter sparare ai selvatici.

Sarebbe bene iniziare col posizionare i bersagli prima a breve distanza (100 metri?) e, solo successivamente aumentarla per gradi. Per un appropriato addestramento al tiro è indispensabile frequentare con assiduità il poligono al fine di acquisire la necessaria dimestichezza con l'arma.

Solo questo però non è sufficiente!

Difatti, chi è un buon tiratore al poligono non sempre lo è anche nel momento in cui si trova di fronte ad un selvatico.

Nel tiro di caccia le condizioni sono sempre diverse poiché entrano in gioco un'infinità di variabili, molte delle quali di carattere

esclusivamente psicologico. Ad esempio sparare a brevissima distanza dovrebbe essere teoricamente più facile che fare un tiro su un bersaglio più lontano. Per qualcuno però potrebbe accadere l'esatto contrario; ciò si verifica, il più delle volte, semplicemente perché la vicinanza del selvatico scatena emozioni troppo forti, talora addirittura incontrollabili.

Quindi l'allenamento a colpire con precisione deve essere praticato sì all'interno di un campo da tiro, ma in modo tale da simulare il più possibile la reale azione di caccia.

Per prima cosa sarebbe dunque opportuno evitare di sparare seduti, appoggiando carabina e gomiti al caratteristico banco da poligono. Senza dubbio è meglio stendersi a terra sostenendo l'arma con lo zaino o, se si preferisce, con un bipiede. Oltre ad assumere questa postura, che si potrebbe definire ideale, è importante anche imparare a sparare, in ginocchio e in piedi, aiutandosi con un bastone da caccia (monopiede, bipiede o treppiede).

In questo genere di addestramento non andrebbero utilizzate sagome di ungulato con i cerchi concentrici sovrapposti all'area da colpire (Fig. 2.1). Il motivo è semplice: non si è visto mai un cervo o qualsiasi altro ungulato aggirarsi per i boschi con dei cerchi tatuati sul torace.

I classici bersagli a cerchi concentrici risultano molto utili solo per tarare l'arma. Invece, per l'allenamento al tiro di caccia, andrebbero usate molto semplicemente sagome a grandezza naturale, dove i riferimenti per far centro siano solo quelli anatomici (Fig. 2.2).

Inoltre, le sessioni d'allenamento sono molto utili anche per imparare a sparare tenendo entrambi gli occhi aperti. Prendere la mira in questo modo è molto più naturale poiché la visione nell'uomo è di tipo binoculare. Il fenomeno della binocularità è un aspetto piuttosto complesso del nostro corpo, ma al cacciatore basta sapere che gli occhi lavorano in sintonia e quando se ne chiude uno l'altro, quello

impegnato nella mira, va in sofferenza; tale metodo di mira, ovviamente, nuoce alla precisione del tiro.

Inoltre va considerato che la luminosità di un oggetto che si sta osservando con un cannocchiale di puntamento si riduce del 15% rispetto a quando si utilizza un binocolo. Quindi, al crepuscolo inoltrato, l'immagine di un selvatico sarà più nitida con un binocolo 8X56 piuttosto che con un cannocchiale di puntamento 8X56. Oltre a ciò, quando si chiude un occhio per prendere la mira, la luminosità si riduce ulteriormente. Per convincersene è sufficiente fare una prova pratica mentre si è in appostamento con scarse condizioni di luce: mentre si mira un punto con entrambi gli occhi aperti, basta chiudere quello non impegnato a guardare nel cannocchiale per veder diminuire la luminosità del bersaglio.



Fig. 2.1: sagoma di cerva non idonea per i tiri di allenamento.

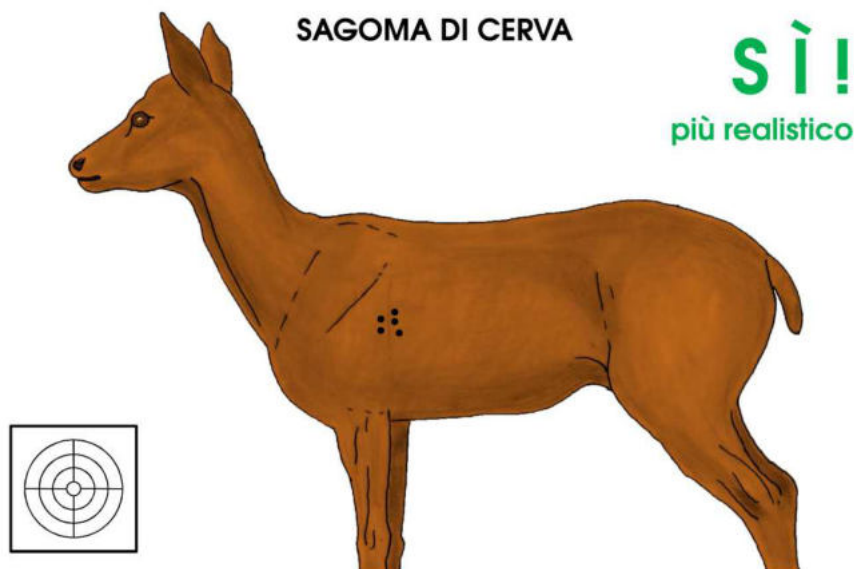


Fig. 2.2: sagoma di cerva adatta per allenarsi al tiro di caccia.

Lecture suggerite per approfondire l'argomento:

- ❖ **Introduzione all'ottica da caccia di alta qualità: luminosità dell'immagine.** Swarovski optik.
- ❖ **Wildbrethygiene: Beim Rehwild drei Finger hinters Blatt...?** Deutz A.. Jagderleben 2008.



3 . CENNI D'ANATOMIA E DI FISIOLOGIA

In un manualetto come questo non è indispensabile che l'anatomia e la fisiologia (studio delle funzioni vitali) degli ungulati selvatici siano illustrate in modo particolareggiato ed esaustivo. Tuttavia, ciò non toglie che, per portare a termine un abbattimento corretto e al tempo stesso conveniente, si debbano necessariamente avere delle nozioni, seppure minime, utili ad individuare con esattezza il punto in cui piazzare un colpo altamente letale.

La testa ed il collo

Le ossa del cranio racchiudono il cervello dal quale ha inizio il midollo spinale che si sviluppa lungo il canale vertebrale (Fig. 3.1). Entrambi (encefalo più midollo) costituiscono il "sistema nervoso centrale" che funziona come una vera e propria cabina di controllo e di comando per tutte le funzioni del corpo.

La pallottola, che distrugge parte dell'encefalo oppure del midollo contenuto nelle vertebre cervicali (Fig. 3.2), interrompe immediatamente le funzioni volontarie (il movimento, la fuga, ...) e subito dopo quelle definite autonome (la respirazione, il battito cardiaco, la pressione arteriosa, ...). In altre parole il danno cerebrale rappresenta uno stadio irreversibile del processo di morte, ma non il momento conclusivo che invece si raggiunge solo con la conseguente cessazione di tutte le altre funzioni dell'organismo.

Al contrario, il colpo che lacera il midollo spinale racchiuso nelle vertebre del tratto dorsale e lombare paralizza il selvatico che, pur non riuscendo più a spostarsi, continua a respirare e ad esser vigile. La morte può sopraggiungere nel giro di poco tempo, per emorragia massiva, solo quando viene squarciata anche l'aorta (toracica oppure addominale) che decorre subito sotto la colonna vertebrale.

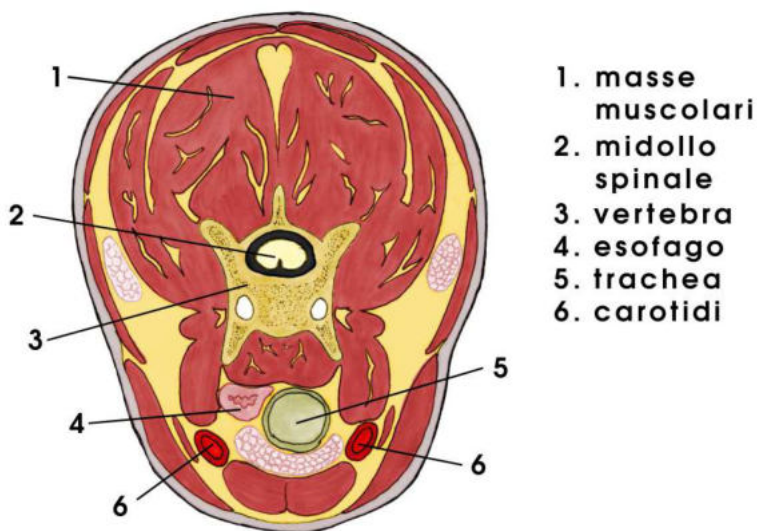
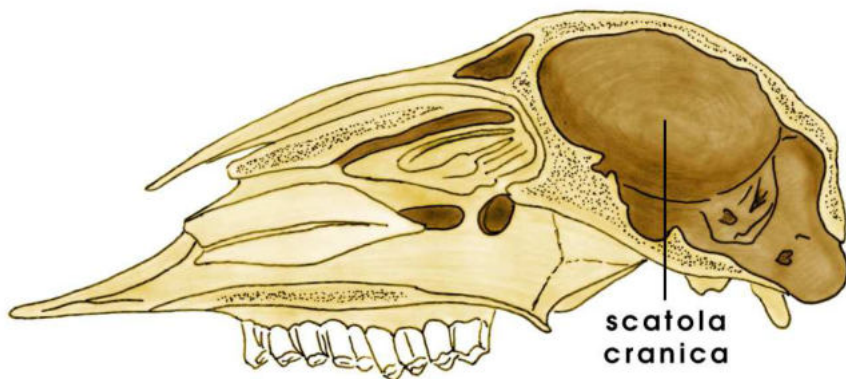
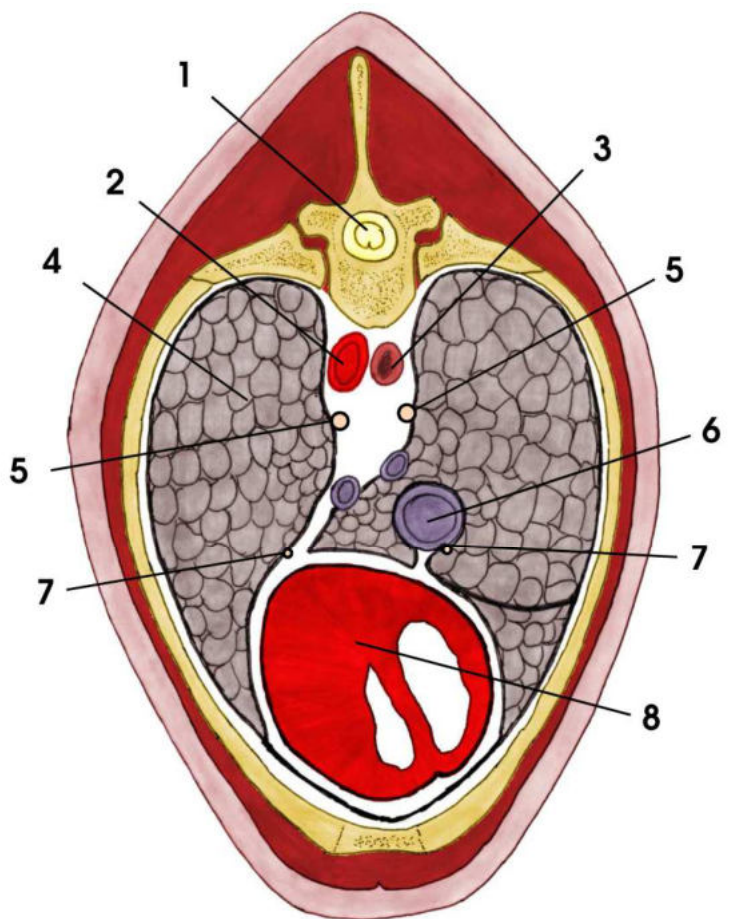
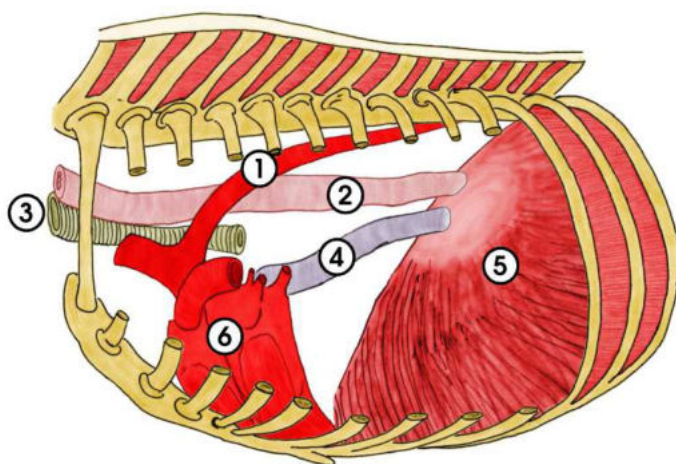


Fig. 3.1: sezione longitudinale del cranio (in alto) e sezione trasversale del collo (in basso).



- | | |
|--------------------|------------------|
| 1. midollo spinale | 5. nervo vago |
| 2. aorta | 6. vena cava |
| 3. esofago | 7. nervo frenico |
| 4. polmone | 8. cuore |

Fig. 3.3: sezione trasversale del torace.



1. aorta
2. esofago
3. trachea

4. vena cava
5. diaframma
6. cuore

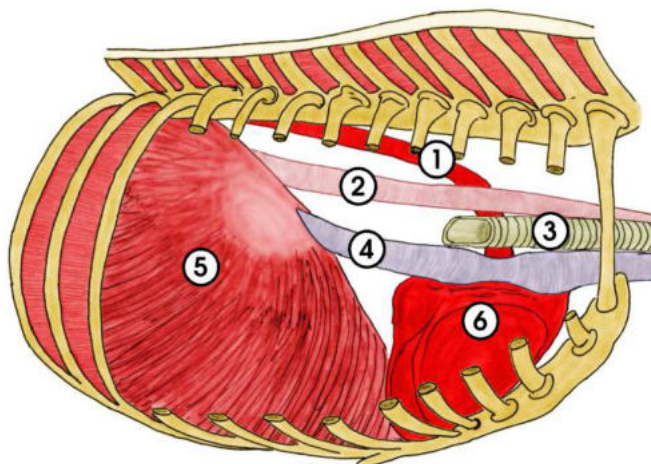


Fig. 3.4: veduta mediana del torace situata tra i due parenchimi polmonari (mediastino).

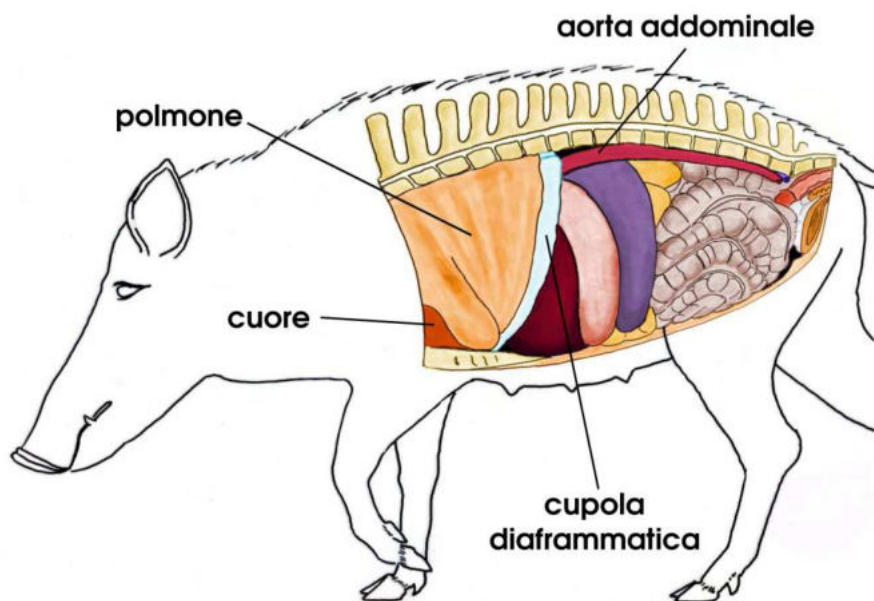


Fig. 3.5: disposizione schematizzata degli organi addominali.

Il torace

All'interno della cassa toracica, in mezzo ai due parenchimi polmonari (compartimento mediastinico), sono disposti: il cuore, i grossi vasi sanguigni che entrano ed escono dal cuore, l'esofago, la trachea, il nervo frenico ed il nervo vago (Fig. 3.3 e Fig. 3.4). Il proiettile che trapassa la cassa toracica, subito sopra il cuore, danneggia seriamente organi ed apparati indispensabili per la vita. In seguito ad una lesione di questa gravità il selvatico cade subito a terra o percorre al massimo pochi metri.

L'addome

L'ampia area addominale si estende dal muscolo diaframmatico fino al bacino. Al suo interno si trovano: lo stomaco, l'intestino, il fegato, la milza, l'aorta addominale, la vena cava inferiore, i reni, la vescica e, nelle femmine, anche l'utero e le ovaie (Fig. 3.5).

Il proiettile che attraversa il selvatico in un qualsiasi punto dell'addome provoca seri danni che, solitamente, provocano all'animale un'agonia che potrebbe protrarsi per ore o addirittura per giorni. La fine può essere abbastanza rapida solo quando la lesione determina anche la lacerazione dell'aorta addominale oppure della vena cava.

Gli arti

Gli arti sono costituiti da ossa lunghe intorno alle quali si sviluppano le masse muscolari. Partendo dall'alto, quelle della zampa anteriore sono: omero, radio e ulna. Ancora più in basso vi sono quelle del carpo, del metacarpo e poi delle falangi.

Le ossa dell'arto posteriore, sempre partendo dall'alto, sono: femore, tibia e perone. Continuando a scendere si incontrano quelle del tarso, del metatarso ed infine delle falangi (Fig. 3.6).

Una pallottola che colpisce un arto non provoca quasi mai la morte del selvatico in tempi brevi. Essa di solito sopraggiunge, dopo molto tempo, per altre cause (predazione, sepsi, ...).

Nel caso in cui si tratti di un colpo all'omero, con traiettoria dal basso verso l'alto, il proiettile finisce per interessare anche gli organi interni alla gabbia toracica.

Un colpo al femore, diretto dall'alto verso il basso, potrebbe lacerare anche la vicina arteria con conseguente emorragia grave (shock ipovolemico). Diversamente, lo stesso colpo eseguito dal basso danneggia seriamente anche gli organi addominali.

Le ossa lunghe degli arti presentano le seguenti caratteristiche principali:

- ▶ esternamente, sono lisce e compatte;
- ▶ nelle due estremità (epifisi) la parte interna (tessuto trabecolare) è porosa (Fig. 3.7);
- ▶ al centro (diafasi), la forma è tubulare e racchiude il midollo osseo che ha densità semifluida e al tatto risulta viscoso ed unge le dita.

Un proiettile indirizzato alla cassa toracica che sfortunatamente va troppo basso, solitamente spezza il radio e l'ulna. Le schegge ossee possono cadere sull'Anschuß oppure lungo la via di fuga del selvatico.

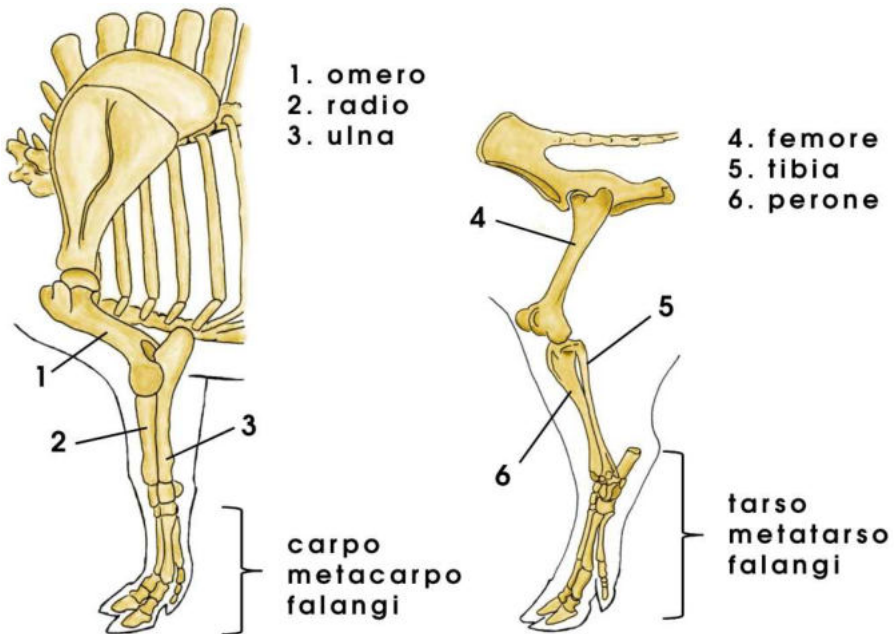
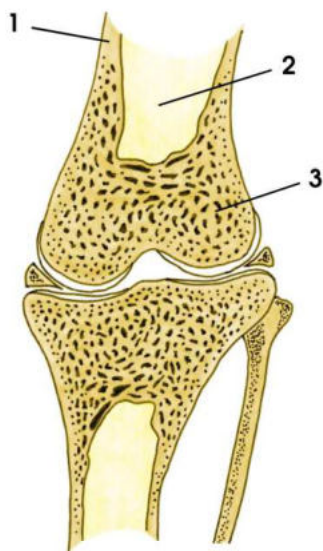


Fig. 3.6: ossa principali degli arti.



- 1. diafasi
- 2. midollo osseo
- 3. epifisi



Fig. 3.7: sezione longitudinale delle ossa lunghe degli arti.

Lecture suggerite per approfondire l'argomento:

- ❖ **An Atlas of Animal Anatomy for Artists.** Ellenberger W., Baum H., Dittrich H.. Courier Corporation 1956.
- ❖ **Atlas de anatomia topografica de los animales domesticos.** Popesko P.. MASSON, S.A. 1998.
- ❖ **Atlas radiographique et ostéologique du chevreuil (Capreolus capreolus).** Morlat S.. Université Paul-Sabatier de Toulouse 2010.



4 . DOVE COLPIRE E PERCHÉ

Nella caccia di selezione il tiro andrebbe sempre eseguito:

- ▶ da una posizione di massima stabilità;
- ▶ con il selvatico ben posizionato ed immobile;
- ▶ mirando con la dovuta cura al Blatt.

Blatt è un termine del lessico venatorio tedesco che indica una precisa e ristretta area anatomica. Anche nei manuali italiani, specifici per questo genere di caccia, si consiglia di colpire il selvatico esclusivamente in questo punto dell'area toracica. Tuttavia qualche cacciatore si ostina ancora a mirare al centro della scatola cranica oppure alle vertebre del collo; centrare uno di questi punti è veramente difficile ed oltremodo rischioso, ma allora perché qualcuno continua ancora a farlo?

Di certo non si può negare che, almeno una volta, sia successo più o meno a tutti di prendere in considerazione questo tiro; per esempio, quando per settimane si cerca di abbattere un determinato maschio di capriolo e, a causa della vegetazione troppo alta, non si riesce mai a scorgerne completamente il torace.

Nella maggior parte dei casi, però, la motivazione che spinge il cacciatore a compiere questa sconsiderata scelta non è sempre ovvia. Spesso entrano in gioco fattori psicologici ben più complessi, ma non per questo difficili da individuare e comprendere fino in fondo. Chi deliberatamente sceglie di eseguire tiri così rischiosi molto probabilmente lo fa per questi motivi:

- ▶ **ESIBIZIONISMO** - mostrare agli altri un paio di animali, abbattuti con un colpo alla testa oppure al collo, è sufficiente per essere considerato un vero e proprio tiratore scelto;

- ▶ INCOMPETENZA - credere che il tiro al Blatt devasti i quarti anteriori (spalle) significa non aver considerato che il danno deriva, quasi sempre, dall'errata combinazione calibro/proiettile;
- ▶ INESPERIENZA - sostenere che mirando alla testa oppure al collo il selvatico stramazza a terra fulminato oppure fugge via, del tutto indenne, è una pia illusione.

Per dimostrare che il tiro al collo è un grosso errore tecnico è stata realizzata una simulazione di caccia al capriolo con numerosi colpi sparati su sagome raffiguranti questo ungulato. Sul retro delle fotografie del selvatico, stampate a grandezza naturale, è stata riportata l'esatta posizione delle vertebre cervicali, della trachea, dell'esofago e delle carotidi. Per riprodurre l'effetto della vegetazione alta, sono stati utilizzati dei pezzi di rete mimetica. Con tale accorgimento è stato schermato il tronco dell'animale lasciando così visibili solo il collo e la testa. Sono stati poi scelte quattro persone esperte che hanno utilizzato carabine di diverso calibro (6.5x57, 7x57R, .222 Remington, .30-06 Springfield), tutte corredate di cannocchiale di puntamento. I tiri sono stati eseguiti a differenti distanze: prima a trenta metri, poi a sessanta ed infine a cento. I cacciatori hanno sempre sparato ben appoggiati sopra un solido tavolo da poligono. L'unica condizione da rispettare, in modo rigoroso, è stata quella di dover eseguire ogni singolo tiro entro quattro secondi. Questa limitazione del tempo di mira si è resa necessaria in quanto, nella realtà, difficilmente testa e collo dell'animale restano perfettamente immobili per un periodo maggiore (Fig. 4.1).

Dalla simulazione è emerso quanto segue:

- ▶ le vertebre del collo di un capriolo offrono una area-bersaglio solo di circa quattro centimetri di diametro;

- ▶ per centrare parti del corpo di dimensioni così piccole quattro secondi, per prendere la mira, non sono quasi mai sufficienti;
- ▶ le vertebre non si trovano tutte al centro del collo. Esse difatti sono diversamente dislocate in base alla loro distanza dal cranio;
- ▶ con i primi quattro colpi, esplosi a trenta metri di distanza, i tiratori non sono riusciti a centrare il punto corrispondente alle parti ossee. Solo successivamente, anche se il bersaglio era più distante, l'esperienza acquisita ha loro permesso una maggiore precisione. Nella caccia di selezione però quello che conta è sempre il primo ed unico colpo;
- ▶ nei tiri effettuati alla base del collo, nel punto in cui le vertebre incontrano la gabbia toracica il successo è stato del 92% con un 8% di ferite a carico di trachea esofago e giugulari. Lesioni queste che avrebbero determinato, nella realtà, una fuga del selvatico non sempre breve;
- ▶ nei colpi piazzati più o meno a metà distanza tra il cranio e la base del collo, il successo è stato invece del 75%. Qui la percentuale dei ferimenti è stata dunque del 25%, molti di questi (16%) nella realtà sarebbero stati animali irraggiungibili perché il tipo di ferita li avrebbe sì uccisi, ma solo dopo molto tempo;
- ▶ successivamente i tiratori, rimossa la rete mimetica, hanno effettuato il classico tiro al Blatt. Questa volta il successo è stato del 100%.

Nell'analisi di questo test va tenuto conto anche delle ottimali condizioni offerte da quel campo di tiro, quali la più totale immobilità del bersaglio, le buone condizioni d'illuminazione e la possibilità di

acquisire sicurezza eseguendo più tiri, in fasi successive, sulla medesima sagoma.

Pertanto si può immaginare che, in una reale azione di caccia, dove perfino la componente emotiva gioca a sfavore del cacciatore, la percentuale di successo potrebbe solo diminuire.

Ovviamente questo vale anche per i tiri al Blatt.

Pur impiegando tiratori migliori rispetto a quelli della squadra impegnata in questa simulazione, la conclusione sarebbe comunque sempre la stessa: il tiro al collo è molto meno sicuro rispetto a quello al Blatt.

Inoltre è da considerare anche il fatto che neppure la qualità della carne ne trae giovamento. Una ferita del genere (testa/collo) difatti non garantisce un'adeguata fuoriuscita del sangue che, purtroppo, rimane intrappolato tra le pregiate masse muscolari.

Per mirare con decisione al Blatt, impiegando una carabina munita di cannocchiale di puntamento, basta posizionare la linea corrispondente all'alzo (del reticolo dell'ottica) a metà dello spazio che intercorre tra il limite superiore del dorso del selvatico e quello inferiore dello sterno. La linea che invece indica la deriva (sempre del cannocchiale) deve essere sovrapposta al profilo posteriore dell'arto anteriore (Fig. 4.2).

In questo modo il centro del reticolo si viene a trovare correttamente nel punto giusto da colpire.

Rispetto ad un colpo alla testa oppure al collo, quello al Blatt offre senza dubbio maggiori garanzie di successo in quanto anche un piccolo errore garantisce comunque l'abbattimento del selvatico.

Difatti, anche uno spostamento limitato del punto dell'impatto in basso, in l'alto, a sinistra o a destra provoca in ogni caso una grave lesione in cassa toracica. Una ferita in questo distretto anatomico conduce sempre l'animale a morte certa, quasi sempre in tempi decisamente rapidi (Fig. 4.3).



Fig. 4.1: negli ungulati selvatici la testa ed il collo sono bersagli da non prendere mai in considerazione perché troppo piccoli ed in continuo movimento.

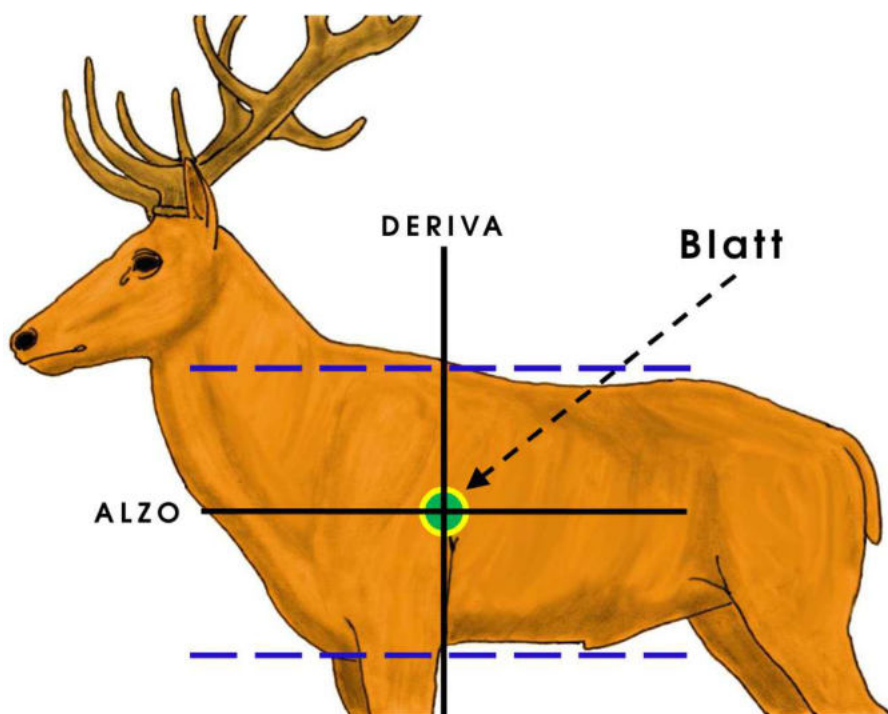


Fig. 4.2: Per colpire correttamente un selvatico al Blatt è necessario che esso si trovi posizionato di fianco, poi basta sovrapporre il reticolo del cannocchiale di puntamento in modo che:

l'alzo si trovi al centro dello spazio che intercorre tra la linea dorsale e quella ventrale del selvatico;

la deriva si sovrapponga al profilo posteriore dell'ulna.

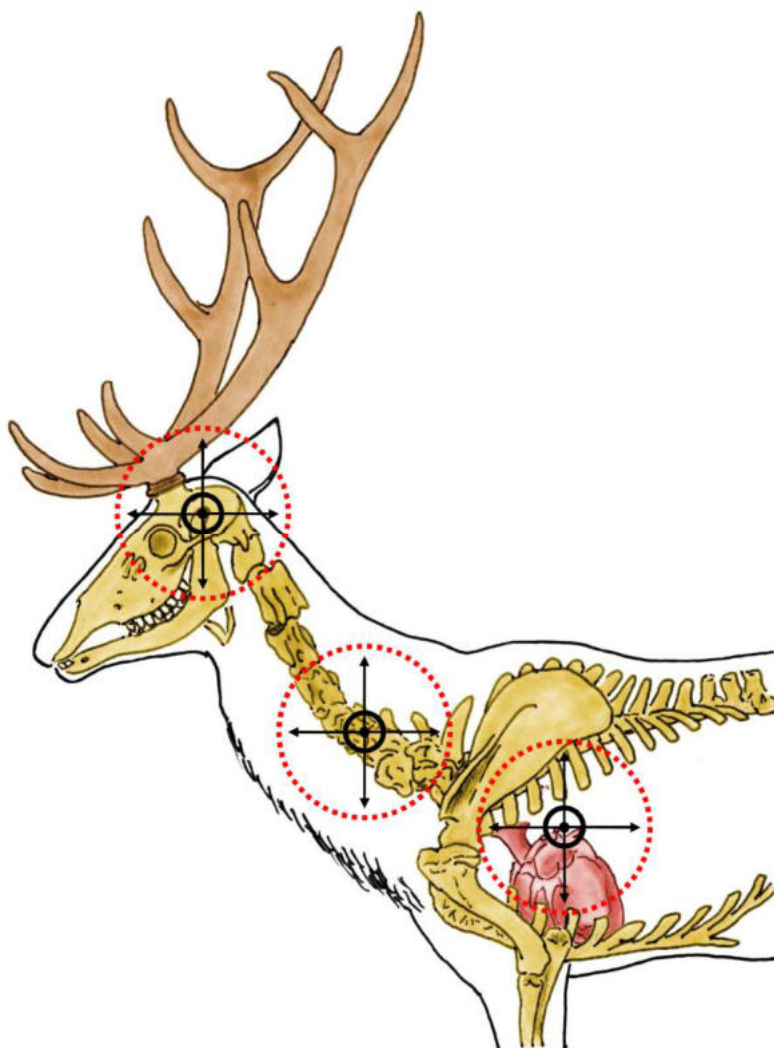


Fig. 4.3: il tiro al Blatt, rispetto a quelli alla scatola cranica ed alle vertebre cervicali, offre maggiori garanzie di successo.

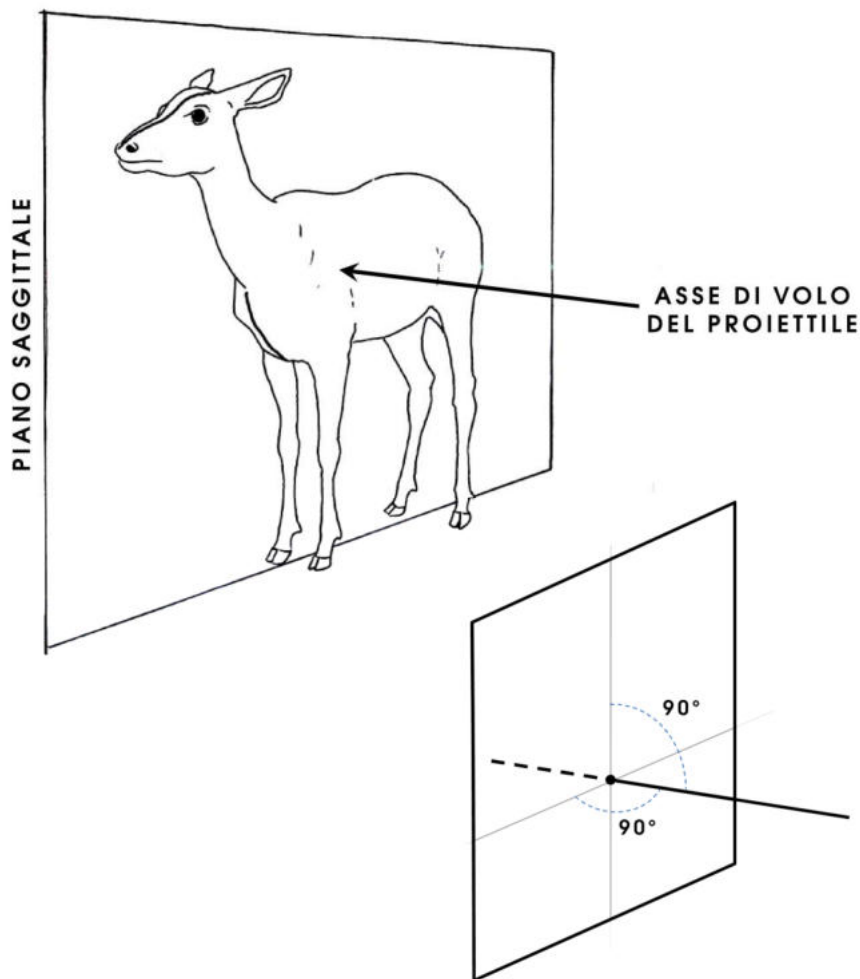


Fig. 4.4: rappresentazione del piano sagittale di un ungulato selvatico e della perpendicolarità dell'asse di volo del proiettile rispetto ad esso.

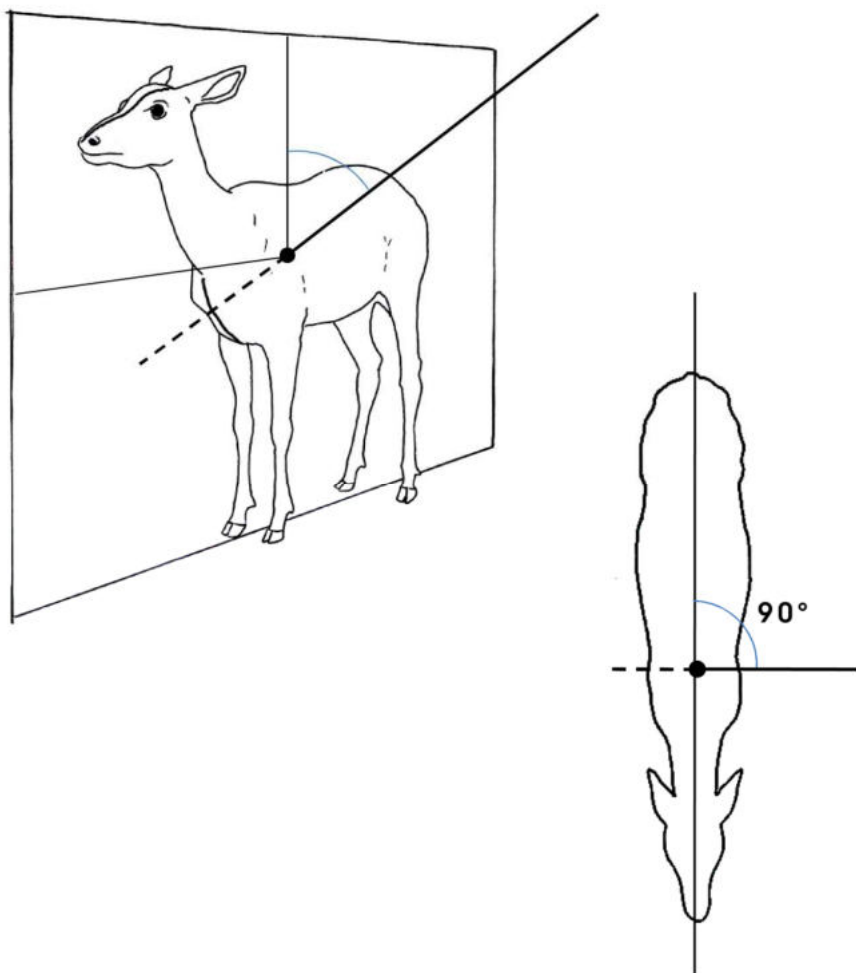


Fig. 4.5: raffigurazione dell'inclinazione verticale e della perpendicolarità orizzontale dell'asse di volo del proiettile rispetto al piano sagittale.

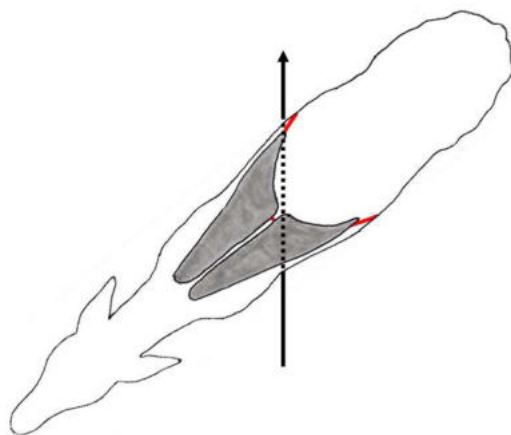


Fig. 4.6: riproduzione indicativa di un tiro inclinato nel quale il proiettile entra al Blatt, ma esce in area addominale.

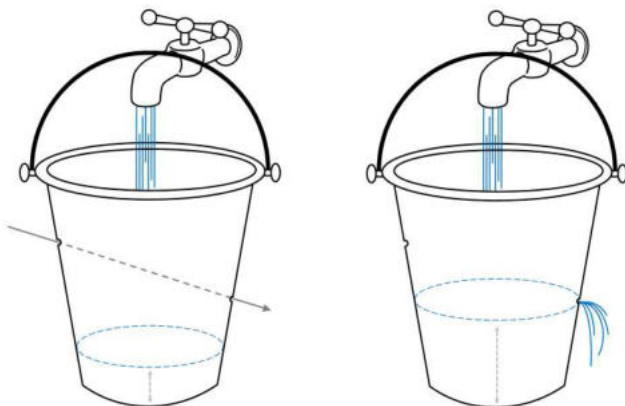


Fig. 4.7: l'addome è essenzialmente un contenitore dal quale il sangue fuoriesce solo quando il livello dell'emorragia raggiunge il foro più basso.

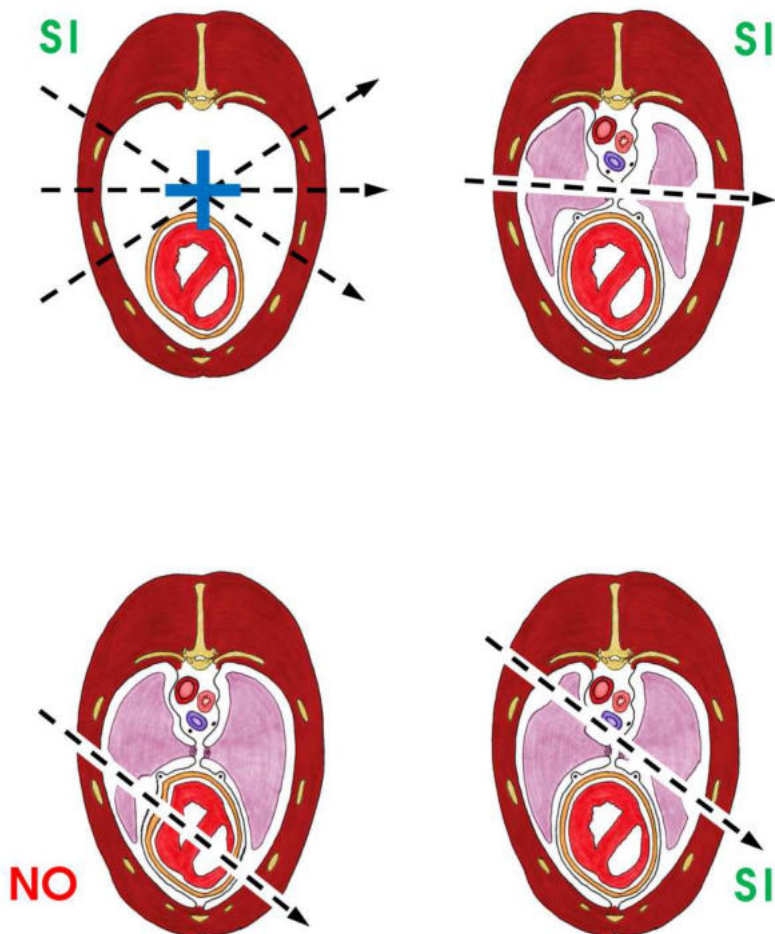


Fig. 4.8: varie inclinazioni dell'asse di volo del proiettile mentre attraversa la cassa toracica.



Fig. 4.9: il colpo che trapassa il cuore determina sempre una copiosa fuoriuscita di sangue.

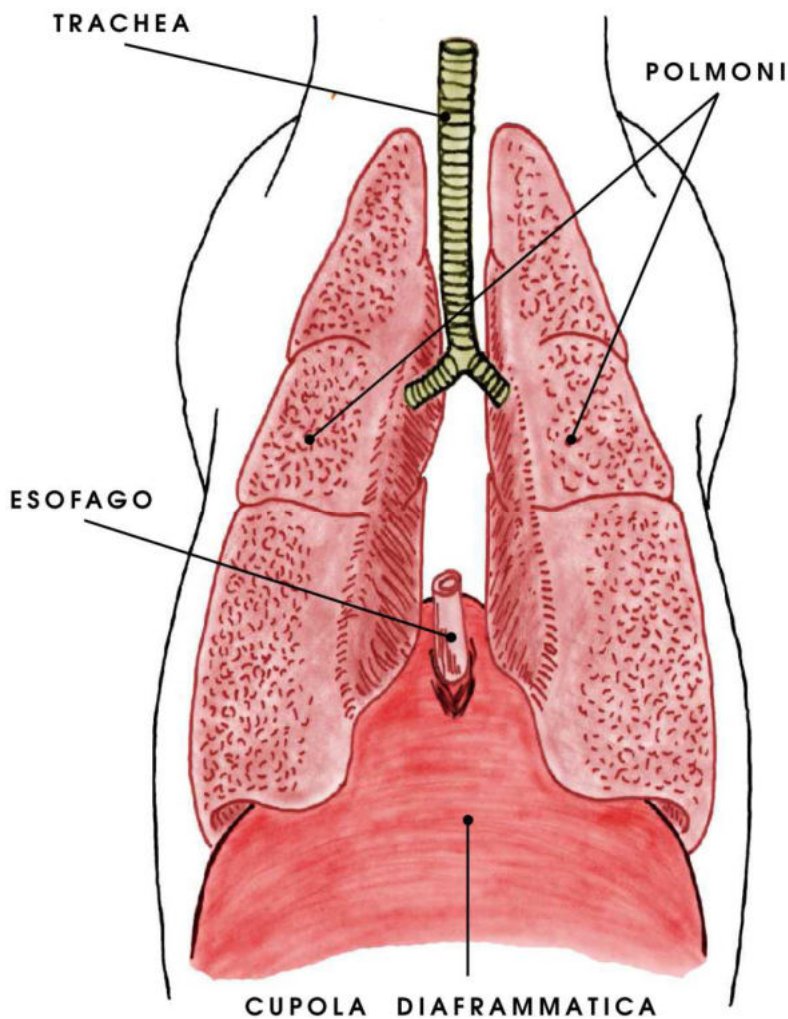


Fig. 4.10: il muscolo diaframmatico (visto dall'alto) s'inserisce, per un breve tratto, tra i due parenchimi polmonari.

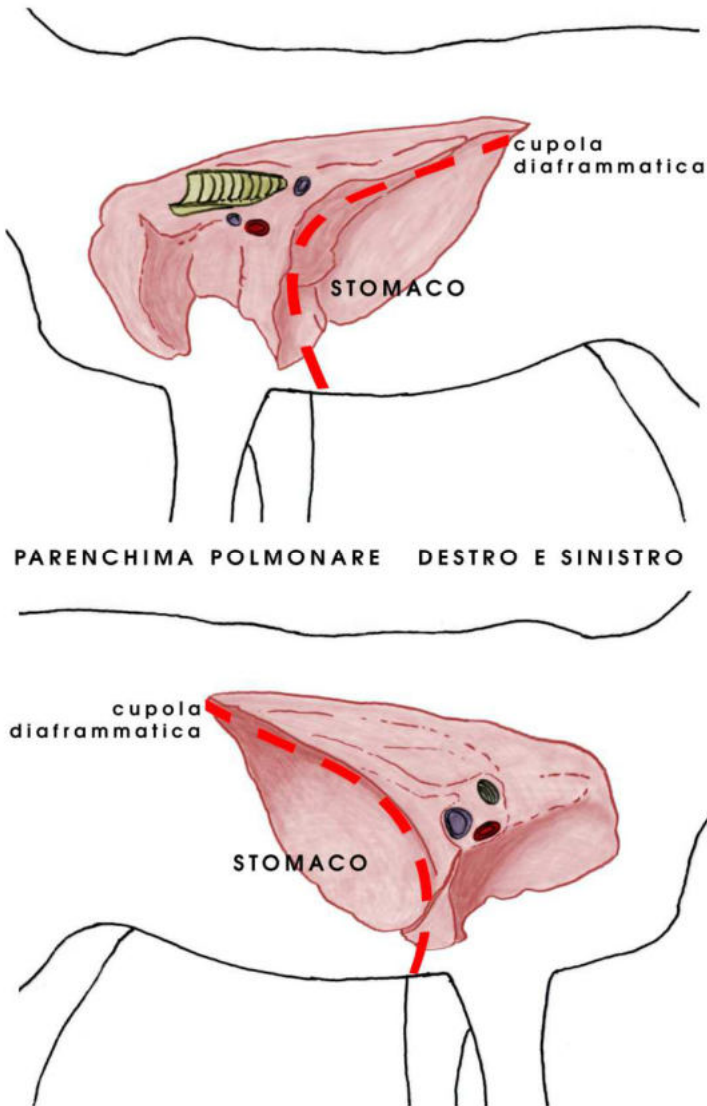


Fig. 4.11: i due parenchimi polmonari in una sezione longitudinale del selvatico.

Il medesimo errore, commesso in un tiro alla scatola cranica o in quello alle vertebre cervicali, non sempre lascia l'animale illeso; spesso esso resta ferito anche gravemente. Se il proiettile frantuma le ossa del muso (mascella/mandibola) oppure trancia l'esofago l'animale va incontro addirittura ad una morte sicuramente certa, ma solo dopo una lunghissima agonia.

Ovviamente, per la buona riuscita di questo tiro (al Blatt) è indispensabile che il piano sagittale mediano del selvatico sia il più possibile perpendicolare all'asse di volo del proiettile. Il primo è quel piano ideale che divide l'animale in due metà simmetriche e speculari, di massa approssimativamente uguale (Fig. 4.4).

L'asse di volo del proiettile, è perpendicolare al piano sagittale quando, incontrando quest'ultimo in un punto, forma un angolo di 90° con le rette di quel piano che passano per quel punto.

Sebbene rappresenti il tiro ideale, è noto a tutti quanto sia difficile da eseguire. Difatti il più delle volte si spara, soprattutto per motivi di sicurezza, con un'inclinazione più o meno accentuata, dall'alto verso il basso. Ciò nonostante, è bene che l'asse di volo del proiettile incontri comunque sempre le rette orizzontali del piano sagittale con un angolo il più possibile prossimo ai 90° (Fig. 4.5).

Quando invece il piano risulta così inclinato da determinare un foro di uscita del proiettile troppo indietro, cioè in direzione dell'addome, il selvatico riesce purtroppo a scappare per cinquanta/settanta metri, prima di cadere.

In questi casi esso fugge via anche con l'impiego dei calibri più potenti. Difatti, con una tale angolazione del tiro, il secondo parenchima polmonare non viene neppure toccato o, al massimo, resta danneggiato solo in minima parte (Fig. 4.6).

Il selvatico così colpito (cioè di $3/4$) può cadere sul posto solo in un caso: quando il proiettile impatta troppo in alto e la lesione interessa, in qualche modo, il midollo vertebrale.

Se invece il midollo spinale non viene neppure sfiorato, un colpo così inclinato lede quasi sempre gli organi addominali (fegato, stomaco, intestino) e l'animale scappa senza lasciare evidenti tracce di sangue. Infatti, anche colpendo il fegato o la vena cava, il liquido ematico si riversa prima nella cavità addominale ed inizia a fluire solo dopo aver raggiunto il livello del foro di uscita del proiettile. Per meglio comprendere il concetto è sufficiente fare l'esempio del colpo di carabina sparato su un secchio che si sta riempiendo d'acqua; finché il livello del liquido non raggiungerà il buco più basso il secchio non perderà acqua (Fig. 4.7). Anche l'addome è un contenitore, quindi si verifica una cosa simile ed il sangue inizia a colare a terra solo quando il selvatico è già lontano dell'Anschuß.

Particolare attenzione va inoltre posta nei tiri che si effettuano dall'alto verso il basso con una significativa inclinazione. In tale circostanza si deve tenere nella debita considerazione che il proiettile, affinché attraversi la gabbia toracica subito sopra il cuore, deve impattare necessariamente più in alto. Quando invece è il selvatico a trovarsi più in alto del cacciatore, la pallottola deve entrare leggermente più in basso (Fig. 4.8).

Per eseguire correttamente il tiro al Blatt è dunque importante cercare di fare il possibile per trafiggere il centro del torace. Se invece si dovesse colpire il cuore, nella sua metà inferiore, il selvatico fuggirà quasi sicuramente per una settantina di metri, ma lascerà un'evidente traccia di sangue, abbastanza facile da seguire (Fig. 4.9).

A parte queste considerazioni, la cosa più importante è che la cavità permanente prodotta dal proiettile rimanga sempre all'interno dell'area toracica, senza mai oltrepassare il limite costituito dal muscolo diaframmatico. Questo è fondamentale soprattutto per la qualità della carne sotto l'aspetto igienico-sanitario. Dunque, per garantire una più elevata igiene fin dal momento dello sparo, è indispensabile colpire con estrema precisione, rammentando

sempre che la cupola diaframmatica è estroflessa verso il cranio dell'animale, caratteristica questa ancor più accentuata negli ungulati ruminanti (Figg. 4.10 e 4.11).

Quindi è bene non cedere mai alla tentazione di mirare, come ancora consiglia qualcuno, "un po' dietro la spalla".

Tale indicazione, oltretutto troppo approssimativa, può solo indurre a piazzare erroneamente il colpo troppo indietro, con la sgradevole conseguenza di attraversare il rumine/stomaco.

Concentrarsi nel mantenere la linea della deriva del mirino sempre sovrapposta al profilo posteriore dell'arto anteriore garantisce invece un colpo pulito. Questo va fatto soprattutto perché non è facile intuire dove si trovi con precisione il diaframma e, di conseguenza, il rumine/stomaco (Fig. 4.12). La sua posizione può difatti cambiare in base a varie circostanze tra le quali:

- ▶ la specie animale;
- ▶ la postura del selvatico, in particolare quando si trova su un terreno con una accentuata inclinazione;
- ▶ lo stato di riempimento dello stomaco/rumine;
- ▶ la stagione. Ci sono difatti periodi dell'anno in cui il volume del rumine aumenta mentre in altre esso si riduce;
- ▶ la fase respiratoria. Il diaframma è un muscolo involontario che si sposta costantemente (avanti e indietro). L'ampiezza di questo movimento è approssimativamente pari a quella di uno spazio intercostale.

Va inoltre considerato che, quando si spara, il selvatico potrebbe non essere disposto perfettamente a "bandiera" e un'eccessiva inclinazione del suo piano sagittale, rispetto all'asse di volo del proiettile, non fa che aumentare il rischio di penetrare la cupola diaframmatica e di lacerare il rumine/stomaco.

Oltre a ciò si deve tener presente anche la possibilità che il proiettile, impattando sul tessuto osseo delle coste, potrebbe frammentarsi. In tal caso una scheggia metallica avrebbe la capacità di colpire il rumine perforandolo (evitare dunque proiettili a frammentazione).

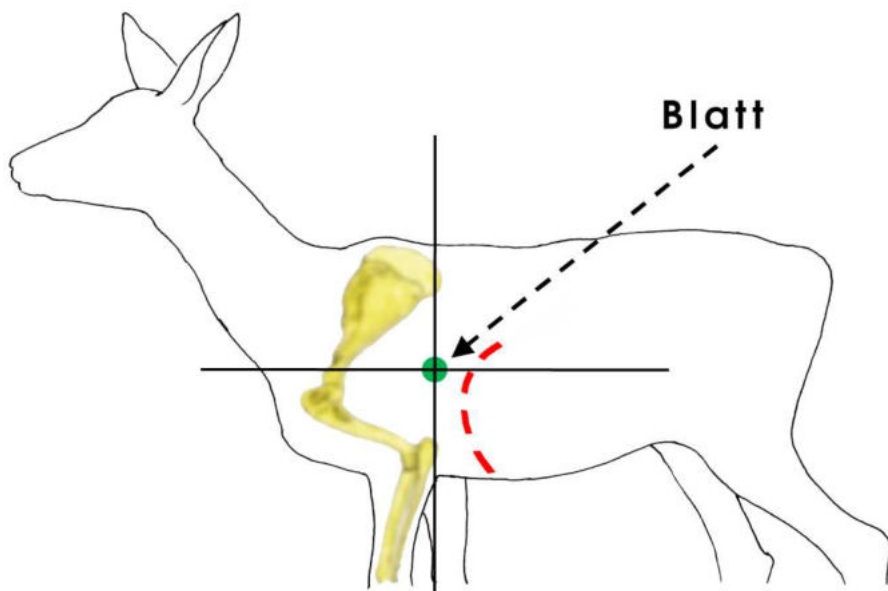


Fig. 4.12: da sinistra: le ossa dell'arto anteriore, il punto da colpire ed il muscolo diaframmatico.

Per concludere è utile fare proprio un concetto molto semplice: il colpo piazzato dietro la sesta costola provoca, nel capriolo, quasi sempre la perforazione del rumine e la conseguente grave contaminazione batterica della carcassa.

Non si può dire la stessa cosa per il cinghiale che, essendo monogastrico, dispone di un diaframma un po' meno proteso verso il

centro dei polmoni. Tuttavia è più conveniente, su qualsiasi ungulato, mirare sempre nello stesso punto (quello che si è scelto per l'abbattimento del capriolo) onde evitare inutili confusioni ed inaspettati, spiacevoli, pasticci (Foto: 4.13).

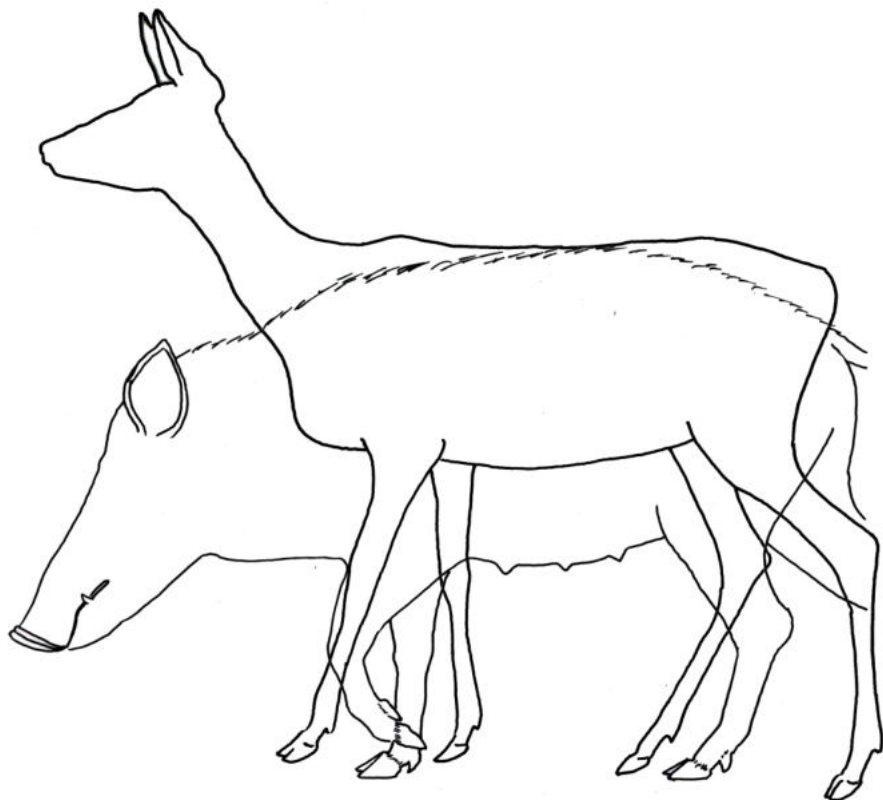


Fig. 4.13: nel tiro agli ungulati selvatici è bene non fare distinzioni tra una specie e l'altra, ma usare lo stesso procedimento per prendere la mira.

Lectures suggested for further study:

- ❖ **Kärntner Jäger**, n°205/2012, pag.15.

- ❖ **Mitteilungen zu röntgenanatomischen Untersuchungen des Thorax des Rehwilds im Hinblick auf den optimalen Zielpunkt für den tierschutzgerechten und wildfleischhygienisch einwandfreien Schuss.** Winkelmayr R., Mallecsek D., Paulsen P., Vodnansky M.. Vet. Med. Austria / Wien. Tierärztl. Mschr. 92 - 2005.



5 . L'ABBATTIMENTO Istantaneo

Chi spara vorrebbe dispensare sempre una morte immediata, sostanzialmente per due motivi:

- ▶ evitare ogni sofferenza al selvatico;
- ▶ far cadere l'animale sul posto senza sconvenienti fughe.

D'altronde è questo che avviene sistematicamente nei macelli con gli animali d'allevamento; essi vengono prima storditi e poi uccisi per sgozzamento. Con la pistola che spara un chiodo retrattile (proiettile captivo) si colpisce prima il sistema nervoso centrale e subito dopo si recidono i grossi vasi del collo (carotidi, giugulari) o, in alternativa, quelli del petto (tronco carotidale, vena cava anteriore). In questo modo il cuore, ancora funzionante, richiama più sangue possibile dai vari distretti riversandolo all'esterno, attraverso il taglio prodotto dal coltello.

Volendo si può fare qualcosa di molto simile anche a caccia; con un colpo solo, ma ben piazzato, si riesce a:

- ▶ stordire il selvatico;
- ▶ squarciare i grossi vasi sanguigni che si trovano subito sopra il cuore;
- ▶ lasciar funzionare ancora per un po' la pompa cardiaca.

Il proiettile, che trapassa velocemente il torace dell'animale (nello spazio che intercorre tra il cuore e la colonna vertebrale), stimola con violenza il midollo spinale, il nervo vago, il nervo frenico e il nervo brachiale (Fig. 5.1). Questo brutale shock, indotto dai violenti movimenti che fanno oscillare i tessuti, non determina la morte; esso provoca solamente l'immediato svenimento dell'animale.

Le lacerazioni dell'aorta e delle due arterie polmonari, conseguenti all'azione puramente meccanica della pallottola, causano invece la morte per emorragia grave. Il cuore, se non verrà danneggiato, continuerà a battere ancora quel tanto che serve per estrarre il sangue dalle masse muscolari.

Non è da sottovalutare inoltre il danno che si genera anche ai polmoni. Essi normalmente si riempiono e si svuotano d'aria (durante le fasi della respirazione). Ciò è possibile grazie alla caratteristica elasticità di cui sono dotati.

Quando il proiettile attraversa i parenchimi proprio al centro, dove sono più voluminosi, essi collassano all'istante.

L'aria, esterna ed interna ai polmoni, si accumula rapidamente nella cavità pleurica (Fig. 5.2) comprimendo entrambi i parenchimi che non riescono più ad espandersi (pneumotorace iperteso).

Tale effetto, oltre a determinare un'insufficienza respiratoria, fa aumentare la pressione all'interno del torace con effetti sul sistema cardiovascolare in quanto rallenta la circolazione sanguigna (compressione dei vasi e del cuore).

La morte vera e propria dunque non è, come si potrebbe pensare, un fenomeno così istantaneo; nel colpo al Blatt essa avviene solo successivamente alla perdita di coscienza. Ciò si ottiene soltanto colpendo il punto giusto con una un'accuratezza quasi chirurgica.

Quando invece non si è più che precisi, si potrebbe:

- ▶ infliggere una ferita mortale senza il precedente stordimento; ne è un esempio il colpo al ruminante/stomaco;
- ▶ stordire il selvatico senza ucciderlo, come avviene quando per sbaglio si colpisce l'apofisi spinosa.

Per semplificare l'individuazione delle differenti aree colpite si può suddividere lo spazio che intercorre tra la sommità del torace (garrese) e lo sterno in quattro settori (Fig. 5.3). Così facendo si

ottengono quattro distinte sezioni anatomiche all'interno delle quali potrebbe impattare il proiettile. Questa ripartizione va ovviamente mantenuta anche nel caso, assai frequente, in cui il tiro si esegua con un'inclinazione più o meno accentuata.

Se si prova ad immaginare un colpo alto, che interessa la colonna vertebrale si possono verificare sostanzialmente due situazioni:

- ▶ colpo al midollo spinale;
- ▶ colpo all'apofisi spinosa.

Quando la lesione interessa il midollo spinale si ottengono l'immediato svenimento del selvatico ed, eventualmente, anche la morte per emorragia grave. In questi casi difatti il decesso sopraggiunge solamente se si lacera anche l'aorta toracica che decorre subito sotto la colonna vertebrale.

Questo tiro è da considerarsi sbagliato! Anche qualora si ottenesse contemporaneamente sia lo svenimento dell'animale sia la sua morte, esso è un colpo da evitare perché danneggia i tagli di carne che in quel punto sono particolarmente pregiati.

A volte può accadere che il proiettile impatti leggermente più in alto del midollo spinale. In tal caso esso spezza una delle apofisi spinose delle vertebre toraciche con conseguente immediato svenimento del selvatico. Dopo un brevissimo periodo d'incoscienza però esso si riprende e fugge via, senza il minimo danno agli organi vitali.

Un colpo del genere non è poi così raro in quanto lo spazio occupato (in altezza) dalle apofisi spinose è superiore a quello del midollo spinale (Fig. 5.4).

Subito sotto la colonna, fino al cuore, c'è invece lo spazio che corrisponde all'area del Blatt.

Ciò che avviene quando un proiettile di carabina trapassa il selvatico in questo settore è già stato descritto, ma è rimasto inesplorato l'effetto prodotto da una freccia da caccia che trafigge questo punto. Chi pratica la caccia di selezione con l'arco sa bene che l'animale così colpito non s'accascia mai a terra come avviene invece con la carabina.

La freccia difatti viaggiando ad una velocità molto bassa non riesce, come invece fa il proiettile, a sollecitare il sistema nervoso.

La cuspidè della freccia penetra nel corpo tagliando tutto ciò che incontra; attraversa i due parenchimi polmonari al loro centro e provoca un duplice pneumotorace iperteso (Fig. 5.5 in alto). Inevitabilmente essa recide anche qualche grosso vaso per cui si otterrà anche una copiosa emorragia. Di conseguenza il selvatico, pur non cadendo mai sul posto, non riesce però a fuggire per più di trenta/quaranta metri al massimo. Comprendere cosa accade con esattezza quando si caccia con l'arco aiuta a rendersi conto che, per uccidere, non serve tanta energia, ma solo molta precisione.

Tornando al proiettile di carabina, quando esso impatta ancora più in basso, la lesione interessa il cuore e solo parzialmente i polmoni (Fig. 5.5 in basso).

Anche in questo caso il selvatico va incontro ad una morte piuttosto rapida. Infatti la pompa cardiaca, colpita in alto (base del cuore), tende a scoppiare con conseguente ampia lacerazione degli atri cardiaci e dei grossi vasi sanguigni. Oltre a ciò ha luogo anche una violenta sollecitazione dei centri nervosi con conseguente svenimento del selvatico.

Purtroppo però, se il colpo interessa solo la parte inferiore del cuore, vuoi anche per l'inclinazione del tiro (Fig. 5.6), è possibile che il selvatico non svenga e riesca a scappare per cinquanta/settanta metri prima di crollare a terra.

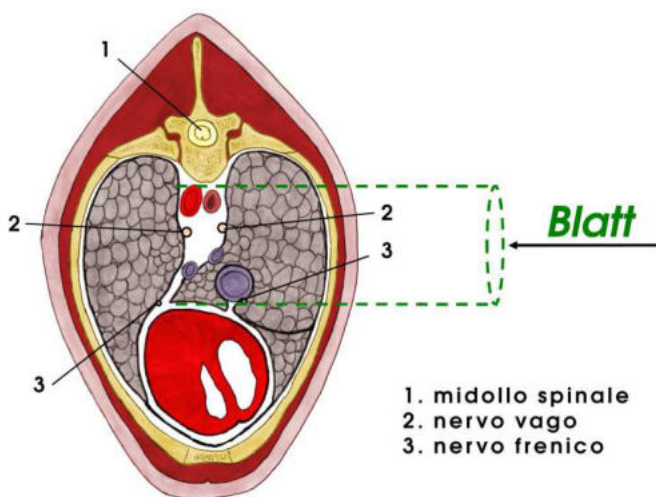


Fig. 5.1: sezione trasversale del torace con indicazione dell'area del Blatt.

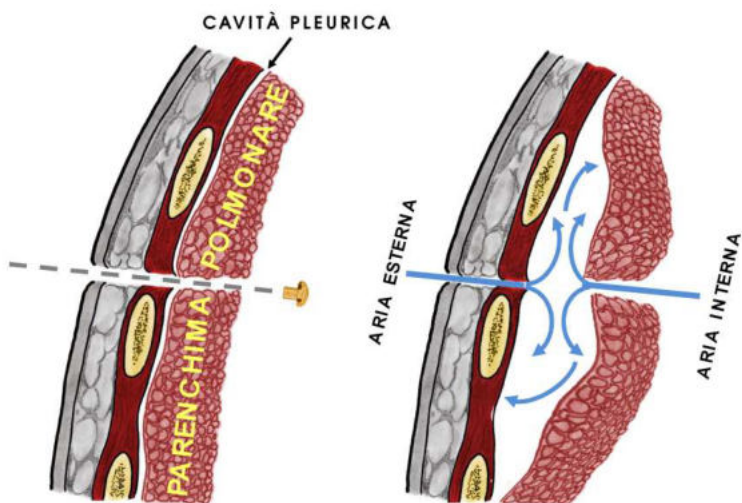


Fig. 5.2: effetti del proiettile nella cavità pleurica.

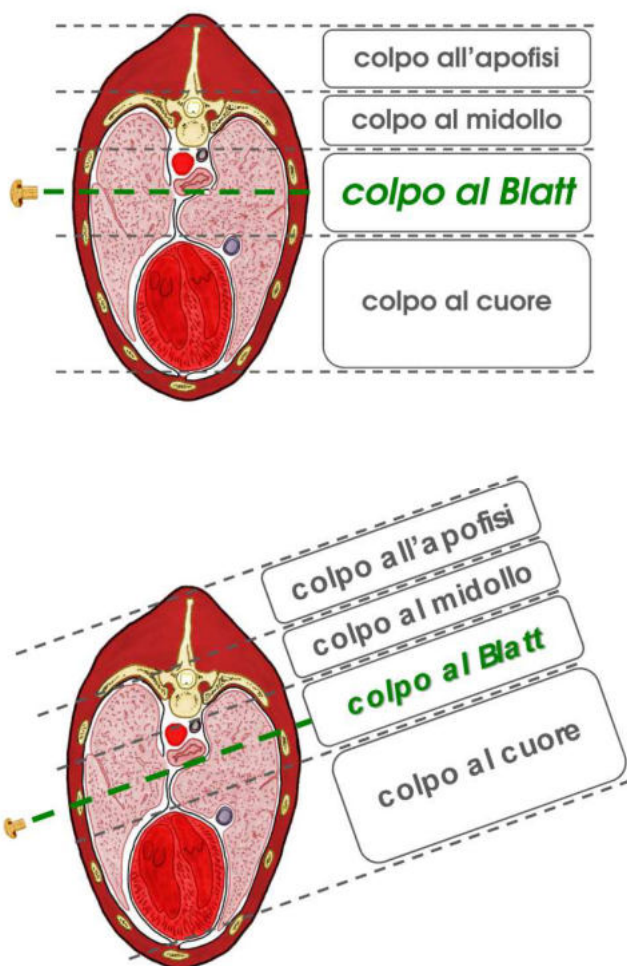


Fig. 5.3: suddivisione della sezione trasversale del torace in quattro sezioni e con due diverse inclinazioni dell'asse di volo del proiettile.

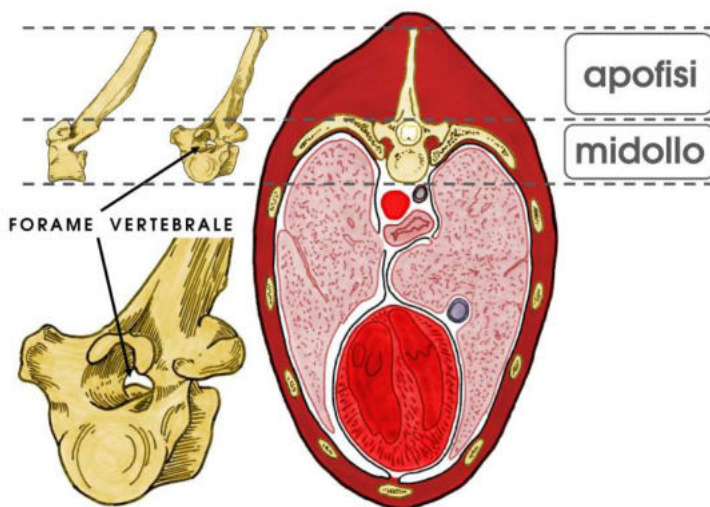


Fig. 5.4: i settori in cui si trovano l'apofisi spinosa ed il midollo spinale (sopra); vertebra toracica del capriolo (sotto).

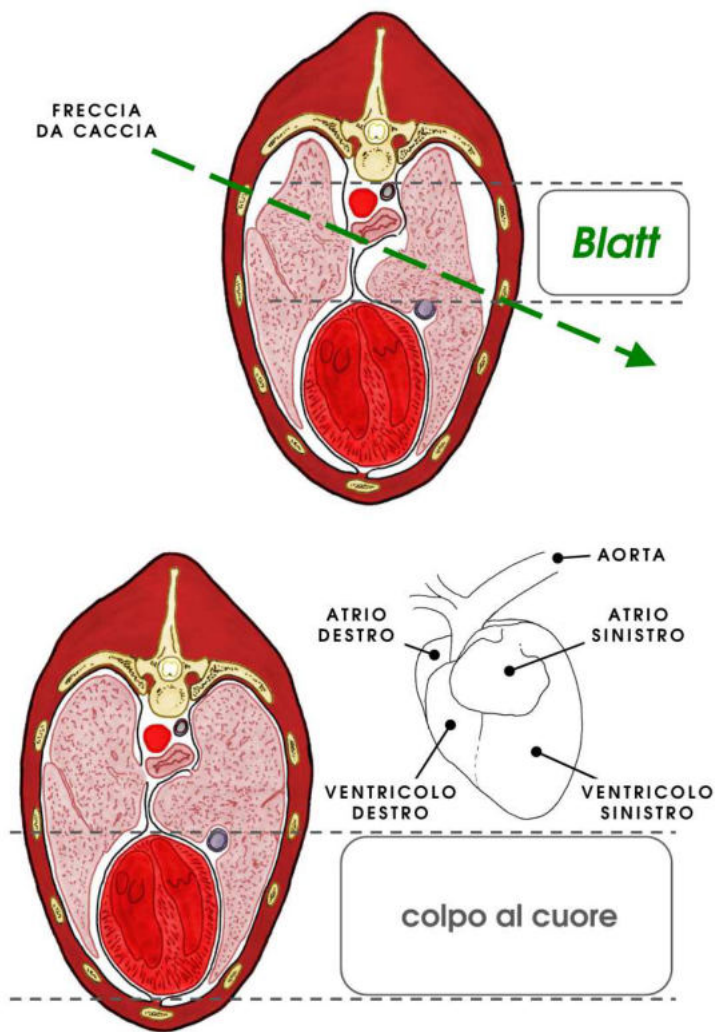


Fig. 5.5: torace trafitto al Blatt da una freccia (sopra); la sezione occupata dal cuore (sotto).

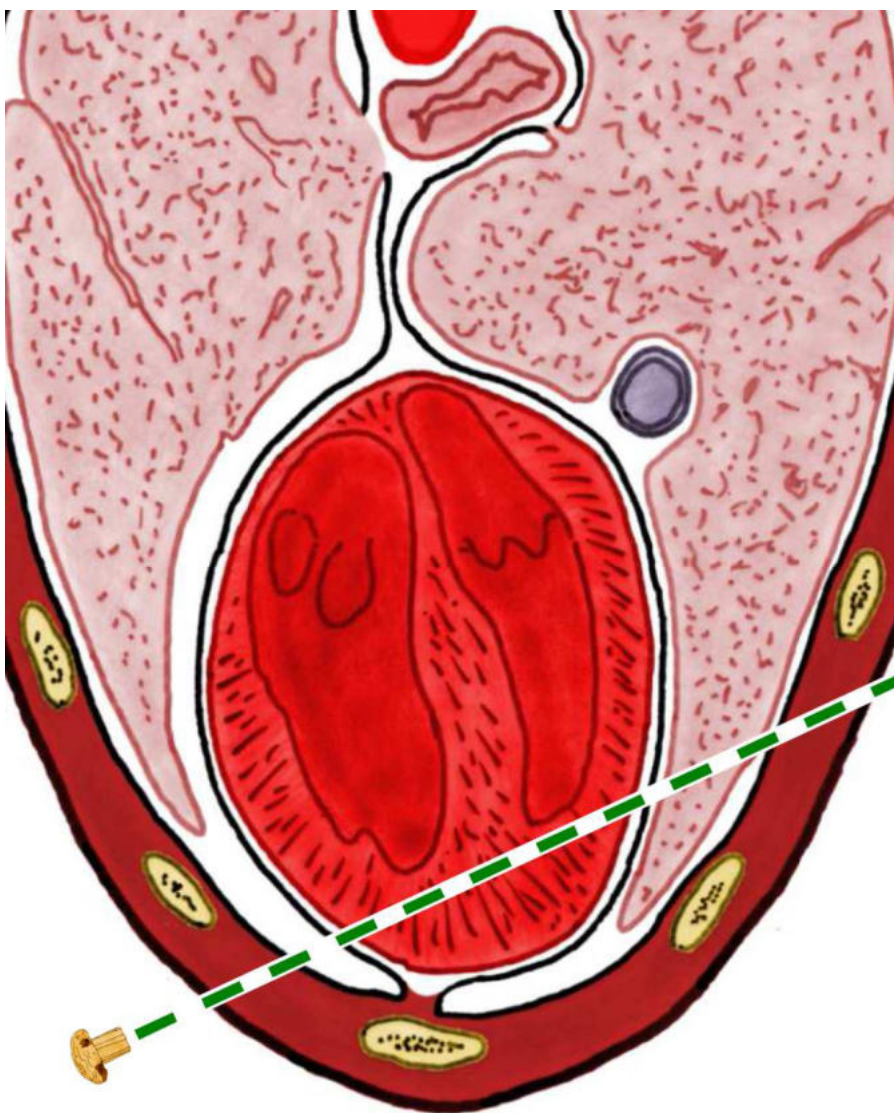


Fig. 5.6: torace trafitto dal proiettile troppo in basso.

Lectture suggerite per approfondire l'argomento:

- ❖ **Effetti balistici e concetti di anatomia.** Pirovini L., Dalla Bona M.. Workshop Riva del Garda 2013.
- ❖ **Effetti dello stordimento pre-macellazione sul benessere dei piccoli ruminanti.** Trentini R., Di Fede E., Iannetti L., Ruggieri E., Di Nardo A., Dalla Villa P.. Large Animal Review 2011.



6 . GLI ULTIMI ACCERTAMENTI

Quando si è pronti a sparare non sempre si riesce a pensare abbastanza per via dell'emozione; tuttavia ciò non può giustificare il mancato controllo delle condizioni di tiro. Per superare tale difficoltà è sufficiente comprendere e memorizzare determinati concetti; in tal modo sarà possibile eseguire le necessarie verifiche addirittura in modo automatico. Basterà dunque accertarsi ogni volta che:

- ▶ 1°) la distanza di tiro non sia eccessiva. Bisogna far sì che il proiettile non solo colpisca l'animale, ma che riesca anche a centrare un preciso punto, ovvero il Blatt;
- ▶ 2°) il proiettile, una volta attraversato il selvatico, si conficchi con certezza nel terreno retrostante. Evitare sempre, nel modo più assoluto, di sparare contro animali che si stagliano all'orizzonte, su una cresta;
- ▶ 3°) non ci siano altri animali "nascosti" dietro la preda. Cosa questa alquanto frequente quando ci si concentra nell'abbattimento di una femmina oppure di un piccolo;
- ▶ 4°) il posto in cui si trova il selvatico sia facilmente memorizzabile. Pertanto, mentre si attende appostati, è opportuno familiarizzare con i vari punti di riferimento: un arbusto, una pietra, un avvallamento del terreno, una ceppaia, una macchia di colore della vegetazione, In pratica si dovrebbe essere abituati a realizzare rapidamente una sorta di mappa mentale dello spazio che si sta controllando. Se non si ricorre a tale accorgimento sarà molto più difficile individuare subito l'Anschuß;
- ▶ 5°) il piano sagittale dell'animale sia il più possibile perpendicolare all'asse di volo del proiettile.

Per controllare i punti 1°, 2° e 3° non serve un addestramento particolare, ma per trovare l'Anschuß (4° punto) anche quando si caccia in un terreno con vegetazione uniforme, è sufficiente adottare un piccolo accorgimento poco prima del tiro.

Basta difatti misurare con un telemetro la distanza del selvatico e memorizzare subito un punto di riferimento all'orizzonte, oltre la groppa dell'animale (Fig. 6.1). Dopo lo sparo basterà lasciare un segnale nel punto d'appostamento per poi seguire quella retta ideale che congiunge il luogo da dove si parte con il punto all'orizzonte per i metri precedentemente misurati.



Fig. 6.1: schema indicativo della tecnica da adottare per trovare l'Anschuß dove non ci sono punti di riferimento nelle sue vicinanze.

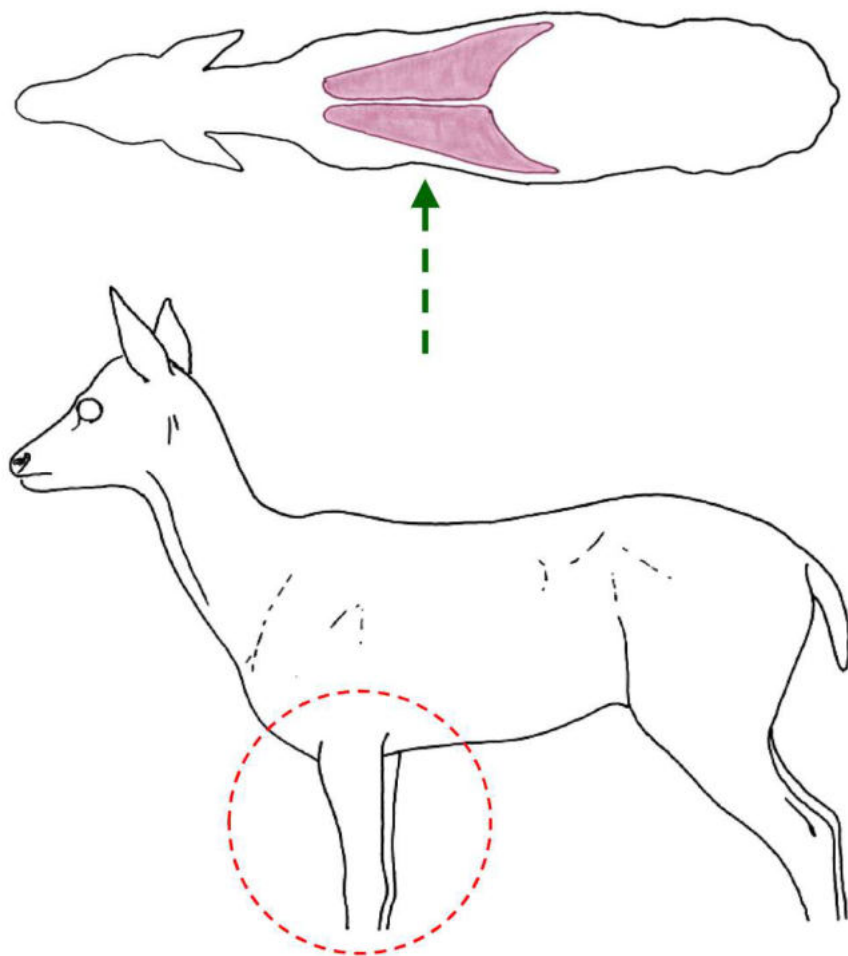


Fig. 6.2: gli arti di destra sono ben coperti da quelli di sinistra.

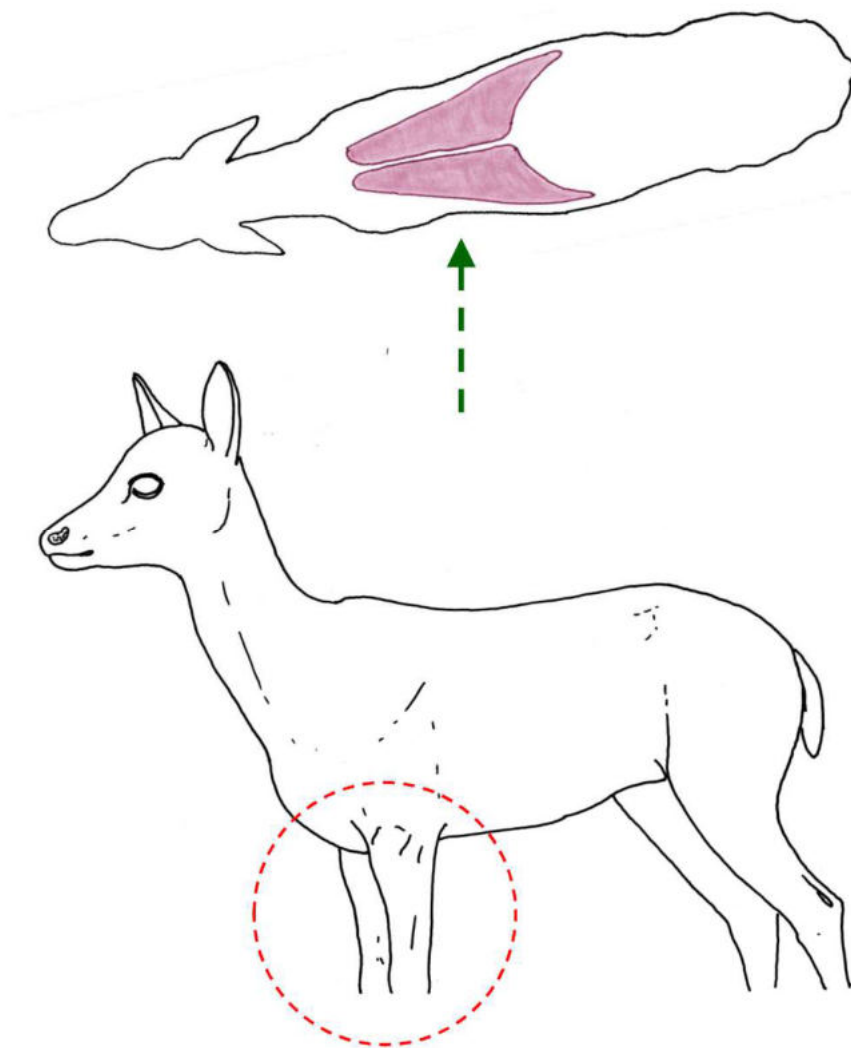


Fig. 6.3: gli arti di destra si intravedono dietro quelli di sinistra.

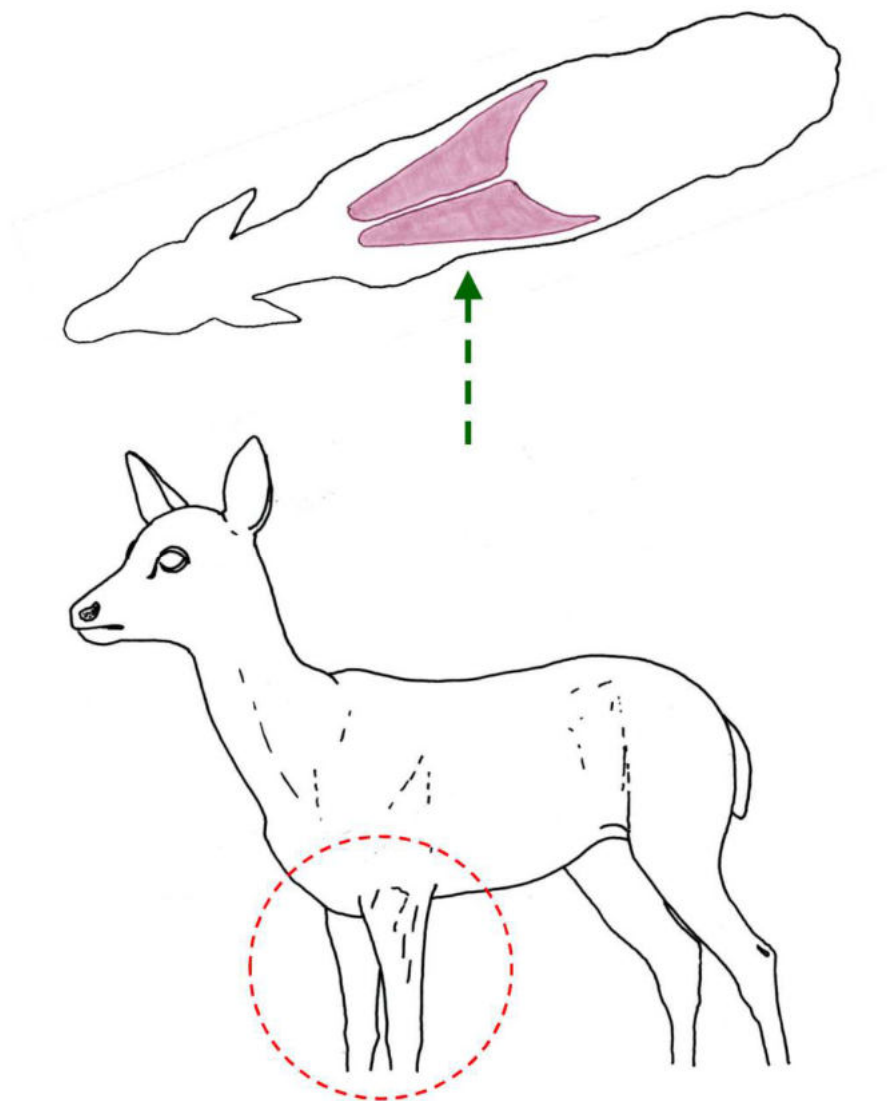


Fig. 6.4: tra gli arti di destra e quelli di sinistra si inizia a vedere dello spazio.

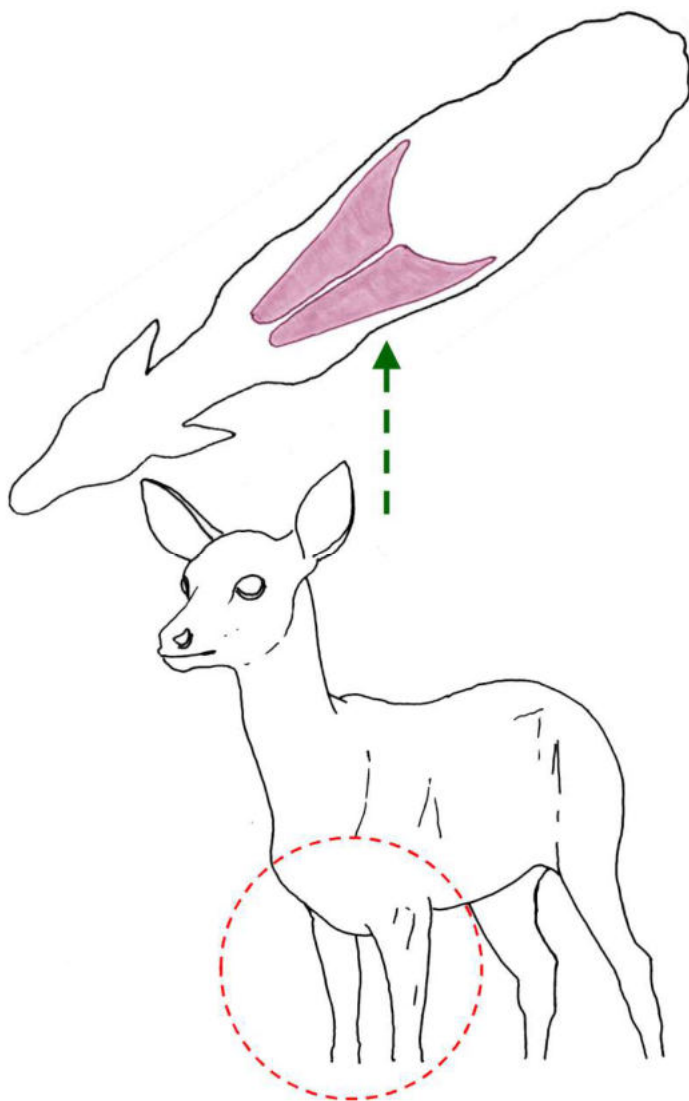


Fig. 6.5: tra gli arti di destra e quelli di sinistra c'è troppo spazio.

Infine, per accertarsi che il selvatico sia ben posizionato (5° punto), è bene abituarsi a controllare sempre la disposizione delle sue zampe come nelle precedenti immagini schematizzate (Figg. da 6.2 a 6.5).

Solo controllando la disposizione delle zampe anteriori con un colpo d'occhio si può evitare di colpire, in perfetta buona fede, un selvatico posizionato di tre quarti; inconveniente questo piuttosto frequente quando la luce che scarseggia altera anche la percezione della prospettiva.

Lecture suggerite per approfondire l'argomento:

- ❖ **Colpito, fino a prova contraria.** Zanon E.. Cacciare a palla 10/2016.



7 . CADUTO SULL'OMBRA?

Sono molti i cacciatori che vorrebbero vedere il selvatico, al quale hanno sparato, cadere fulminato "sull'ombra" (Fig. 7.1).

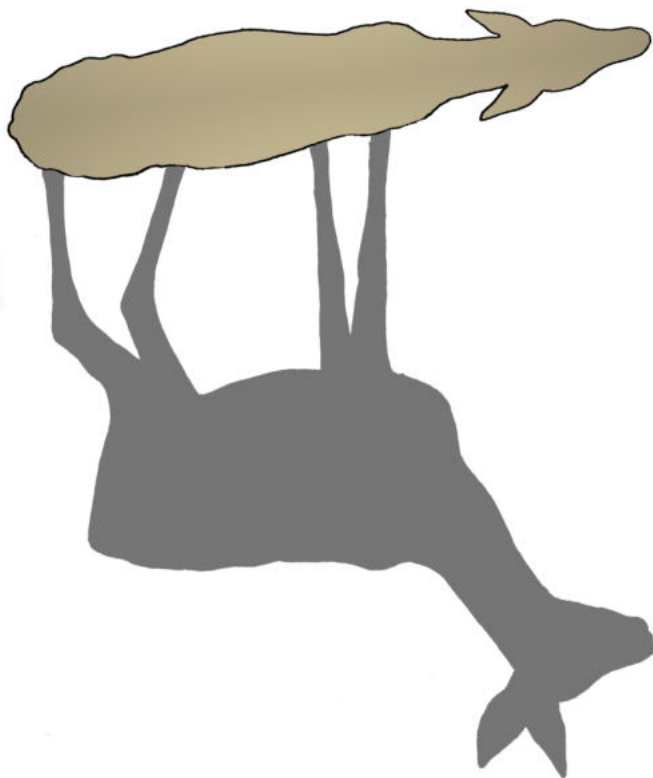


Fig. 7.1: nel gergo venatorio si dice che il selvatico cade sull'ombra quando casca e muore nel raggio di pochissimi metri dall'Anschuß.

Per costoro ciò vuol dire innanzitutto aver eseguito un tiro eccellente ed aver inoltre trovato la giusta combinazione tra il calibro della carabina ed il tipo di munizione impiegati.

Insomma, per qualcuno, tutto questo sembrerebbe rappresentare la "perfezione".

Però le cose non stanno proprio così.

Per ottenere sempre quest'effetto sull'animale, colpendolo perfettamente al Blatt, si deve aumentare la velocità del proiettile al momento dell'impatto.

Infatti, a parità di calibro, di tipologia di pallottola e di distanza, la reazione dello stesso selvatico, in perfetto stato di quiete, cambia in base alla velocità del proiettile.

Quindi, più questo è veloce, maggiori saranno le possibilità che l'animale cada a terra fulminato.

Però è anche vero che, con una maggiore velocità, si otterrà una cavitazione temporanea di dimensioni superiori e, di conseguenza, un danneggiamento delle masse muscolari più esteso.

Colpendo perfettamente al Blatt, il proiettile attraversa il torace tra il limite posteriore della muscolatura di entrambi gli arti anteriori ed il limite estremo della cupola diaframmatica (Fig. 7.2).

Spesso, il danno prodotto alle masse muscolari dei quarti anteriori (spalle), induce il cacciatore a mirare successivamente un po' più dietro; in questo caso il rischio diventa maggiore poiché è altamente probabile che si laceri il rumine. In tal caso la carcassa sarà irrimediabilmente contaminata ed il degrado della carne non si risolverà di certo facendo ricorso all'acqua per rimuovere la poltiglia verde.

Nel rumine è stata difatti riscontrata un'elevata carica batterica: approssimativamente trenta milioni di germi per ogni grammo di materiale. Essi, con la temperatura corporea, raddoppiano per scissione cellulare ogni venti/trenta minuti e finiscono per compromettere, in modo esteso, la qualità della carne.

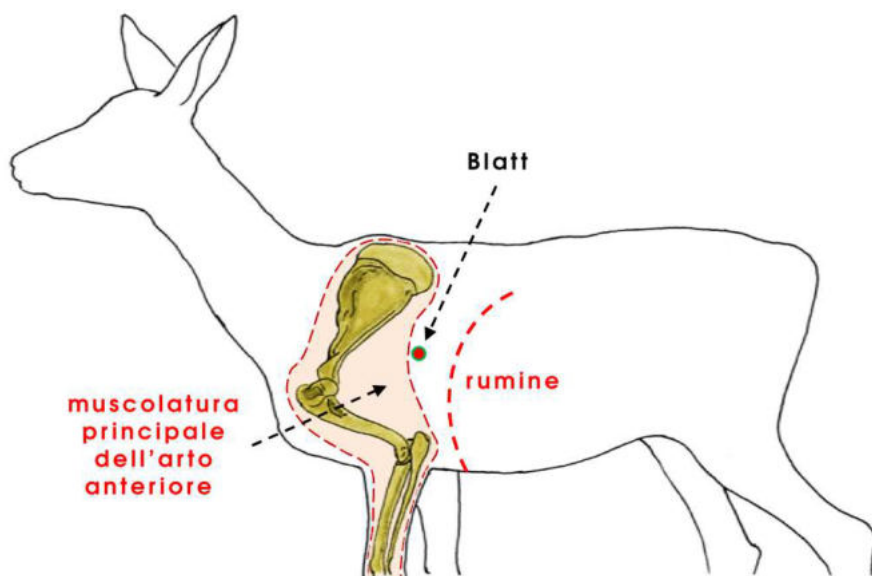


Fig. 7.2: per non danneggiare i quarti anteriori e preservare al tempo stesso il rumine/stomaco, si deve essere estremamente precisi nel tiro.

Pertanto è senza dubbio preferibile perdere eventualmente un po' di carne dei quarti anteriori piuttosto che colpire il rumine e compromettere tutta la carcassa. Per contenere al massimo il danno alle masse muscolari della spalla basterebbe non utilizzare proiettili troppo veloci.

L'abbattimento di un ungulato, colpito al Blatt, che non stramazza sempre fulminato "sull'ombra", ma percorre qualche metro (10/30), è da considerarsi tecnicamente corretto in quanto poco sciupato e ben dissanguato.

I danni alla carne dei quarti anteriori o quello relativo alla lacerazione del ruminale avvengono sempre per una serie di concause, che si vanno a sommare, oppure anche per una sola delle seguenti circostanze:

- ▶ errore di mira;
- ▶ sovrabbondante velocità del proiettile;
- ▶ eccessiva deformazione, o addirittura frantumazione, dell'ogiva;
- ▶ significativa inclinazione del piano sagittale del selvatico rispetto all'asse di volo del proiettile (Figg. 7.3 e 7.4).

Fatte queste quattro considerazioni, è facile rendersi conto di quanto sia impegnativo piazzare un proiettile al Blatt con precisione chirurgica. Di conseguenza, qualche cacciatore che pasticcia perché non ha ancora ben compreso come fare, potrebbe essere facilmente sedotto da tiri alternativi (collo e scatola cranica), con tutto ciò di sconveniente che ne consegue.

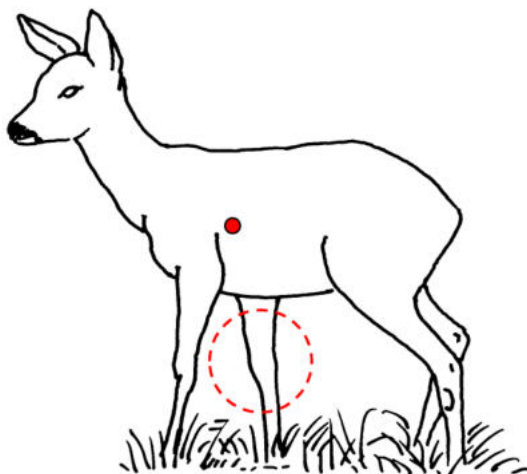


Fig. 7.3: possibile perdita della carne della spalla destra.

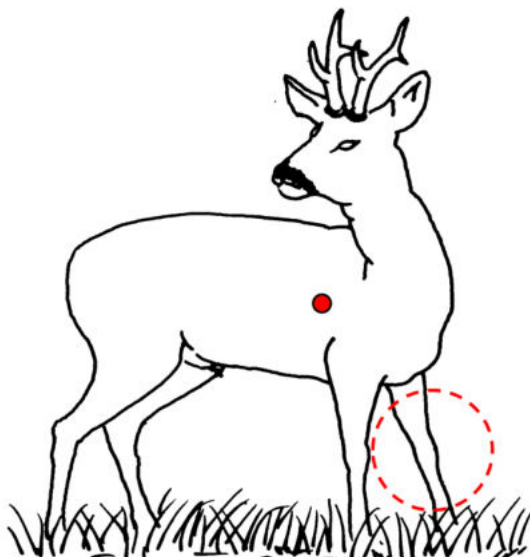


Fig. 7.4: probabile lacerazione del rumine e conseguente contaminazione della carne.

Lectures suggested to deepen the subject:

- ❖ **Wildbret – der lange Weg bis zum Teller.** Ossmann M.. BOKU 2011.
- ❖ **Wildbret - Hygiene.** Winkelmayr, Paulsen, Lebersorger, Zedka, WildZentralstelle Österr. Landesjagdverbände, Wien 2008.



8 . IL TIRO

Se sono state adottate tutte le attenzioni necessarie per realizzare un tiro efficace ci si sentirà sicuri di fare centro; diversamente il risultato sarà invece quello di una scommessa. Di conseguenza, l'insufficiente fiducia nel riuscire a piazzare un colpo preciso, contribuirà a ridurre ulteriormente la possibilità di successo.

Anche il momento del tiro richiede un notevole impegno, difatti oltre ad imbracciare in modo appropriato l'arma, a controllare la respirazione e a tirare il grilletto correttamente, è bene anche:

- ▶ cercare di vedere, quando la luminosità lo permette, il punto in cui la naturale tessitura del pelo viene alterata dal violento impatto del proiettile (sbuffo di pelo);
- ▶ osservare la reazione del selvatico al colpo.

L'impatto del proiettile provoca nel selvatico reazioni differenti in base all'area anatomica interessata. L'animale difatti, con un meccanismo riflesso (risposta antalgica), tende ad assumere istantaneamente una determinata posizione nel tentativo di sfuggire al dolore che all'improvviso percepisce in una precisa parte del corpo. Ovviamente risulta impossibile poter classificare tutte le varie reazioni al colpo, ma è sufficiente ragionarci un po' per riuscire ad interpretare in modo adeguato quella appena intravista.

Le immagini che seguono, corredate da una breve descrizione, potrebbero tornare utili per iniziare a fare le giuste considerazioni immediatamente dopo aver sparato.

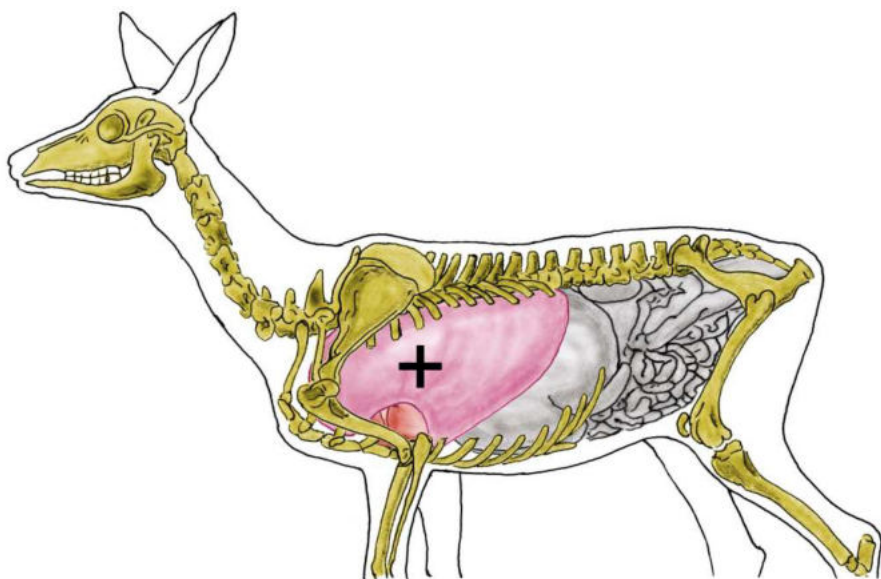


Fig. 8.1: colpo al Blatt (Blattschuß).

In genere il selvatico, colpito in piena cassa toracica (Fig. 8.1), cade subito a terra ed inizia ad agitare le zampe in modo concitato (movimenti agonici). In alcuni casi invece esso fa un balzo in avanti e percorre solo pochi metri prima di crollare a terra. Il diverso comportamento è dovuto perlopiù allo stato emotivo in cui si trova l'animale quando viene attraversato dal proiettile. Se per esempio esso è carico di adrenalina, perché è in stato di allerta, potrebbe riuscire a percorrere qualche metro in più.

In questi casi è bene ricaricare la carabina all'istante tenendo il selvatico sotto mira. Se il colpo infatti non è stato piazzato più che bene potrebbe servirne un secondo.

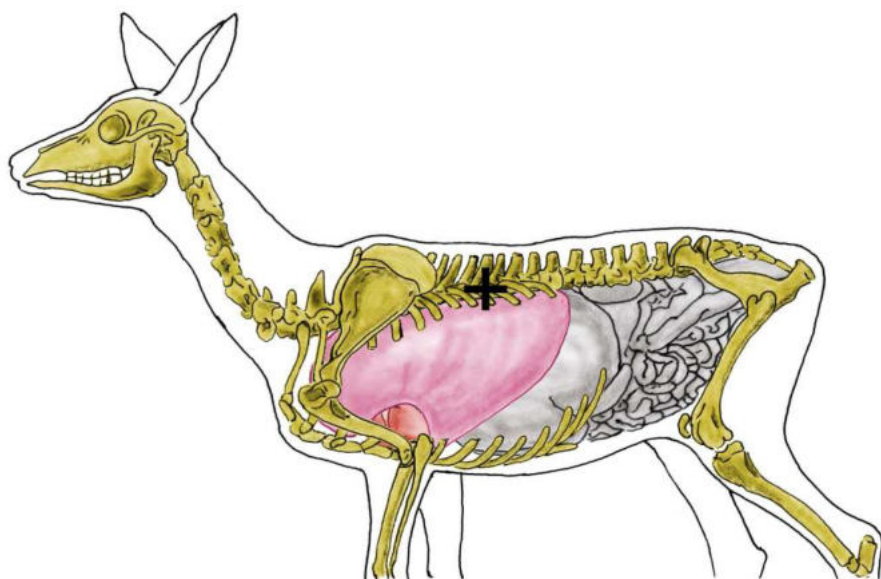


Fig. 8.2: colpo alla colonna vertebrale.

Se il colpo viene piazzato leggermente più in alto rispetto a quello al Blatt, si potrebbe centrare la colonna vertebrale (Fig. 8.2). In tal caso l'animale cade a terra paralizzato, ma ancora vivo. Dopo un brevissimo stato di disorientamento potrebbe tentare di alzare la testa. A volte, trovandosi nell'impossibilità di fuggire, potrebbe emettere degli strilli di paura. Esso riesce a respirare perché i polmoni sono sostanzialmente integri e morirà abbastanza in fretta solo quando la lesione lacera anche l'aorta che decorre subito sotto la colonna vertebrale.

In un caso del genere si deve ricaricare subito la carabina e tenere il selvatico sotto mira; potrebbe rendersi necessario il colpo di grazia che ponga fine alle sue sofferenze.

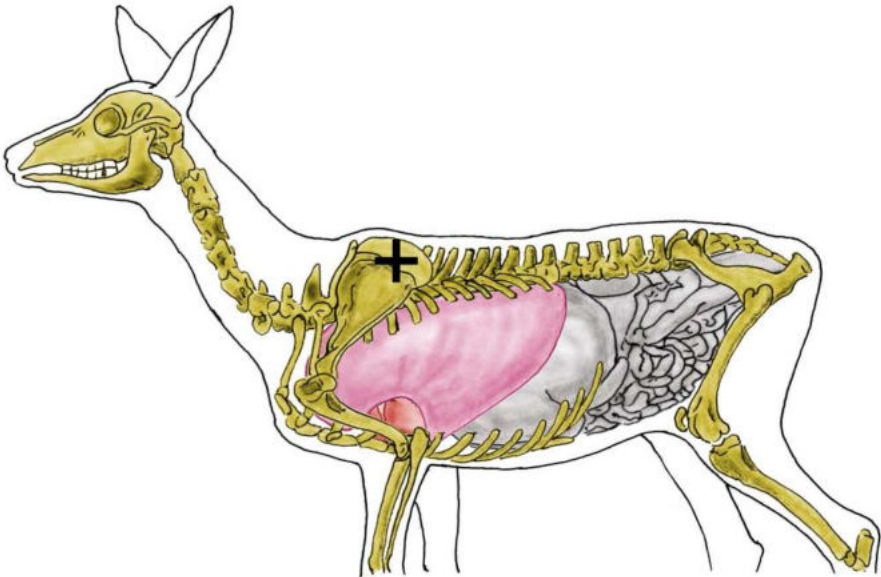


Fig. 8.3: colpo all'apofisi spinosa.

Con una lesione troppo alta (Fig. 8.3) il selvatico cade a terra come uno straccio e a volte inizia a scalciare con tutti e quattro gli arti verso il cielo. Il colpo, anche se attraversa la scapola e spezza la porzione estroflessa verso l'alto di una vertebra (apofisi spinosa), provoca un tipo di ferita considerata comunque "di striscio". In pratica si tratta solo di un violento shock al midollo spinale in grado di generare una sorta di breve "morte apparente".

Anche in tale circostanza si deve ricaricare l'arma senza indugio e ci si deve preparare a ripetere il colpo non appena il selvatico tornerà in piedi. L'animale che si riprende non lascia il tempo di ricaricare e prendere la mira, si deve dunque essere già pronti ad una tale eventualità.

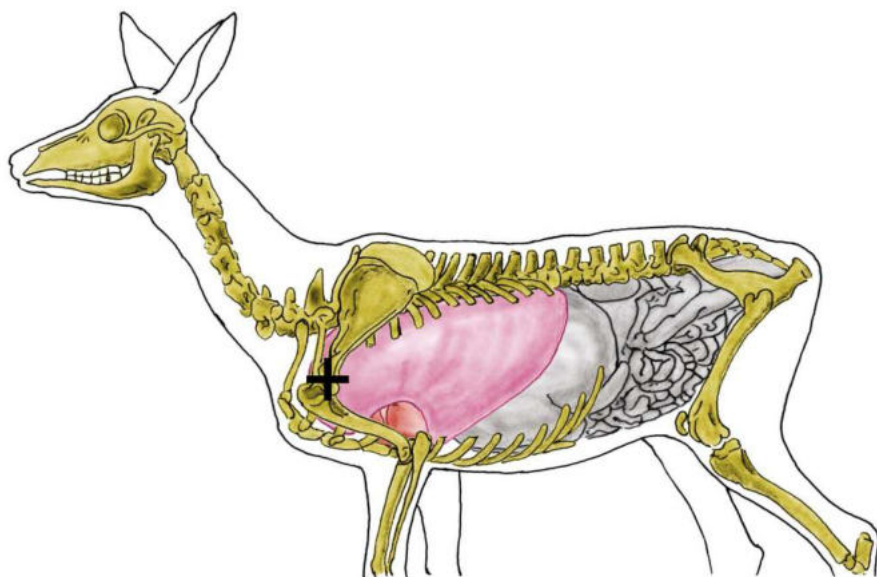


Fig. 8.4: colpo alla testa dell'omero.

Quando il colpo spezza l'omero il selvatico potrebbe cadere a terra per poi rialzarsi rapidamente e darsi ad una fuga precipitosa, piuttosto scomposta. Se l'osso però è stato colpito in prossimità dell'articolazione con la scapola (Fig. 8.4) potrebbero essere interessati i vasi sanguigni che alimentano il cervello. In questo caso l'animale crolla dopo poche decine di metri anche se il cuore continua a funzionare.

Se l'animale cade, ma si rialza subito per fuggire, è inutile ricaricare l'arma. È preferibile difatti non fare alcun rumore e concentrarsi nel cercare di capire dove la povera bestia andrà a cadere. In questi casi mettersi in attento ascolto è veramente l'unica cosa utile da fare.

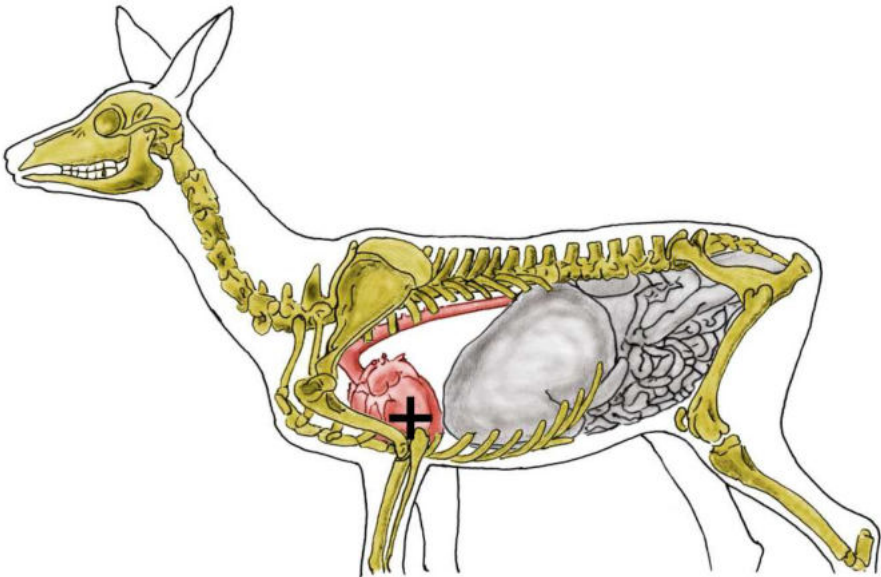


Fig. 8.5: colpo al cuore.

Un proiettile piazzato al di sotto del Blatt rappresenta un colpo basso (Fig. 8.5). Se la lesione interessa solo la parte inferiore del cuore (ventricoli) l'animale riesce a scappare per un po' prima di crollare e morire per emorragia acuta. Più il cuore viene colpito in alto (alla base) minore sarà la corsa dell'animale; quando invece viene interessata la parte più bassa del muscolo cardiaco la fuga può coprire una distanza di settanta/ottanta metri.

A volte esso si solleva con gli arti anteriori (s'impenna) nel momento dell'impatto, ma ciò si può verificare anche durante la fuga.

In un caso del genere, mentre il selvatico scappa, non conviene ricaricare subito la carabina. È consigliabile cercare invece di capire quale sarà la via di fuga scelta dalla povera bestia.

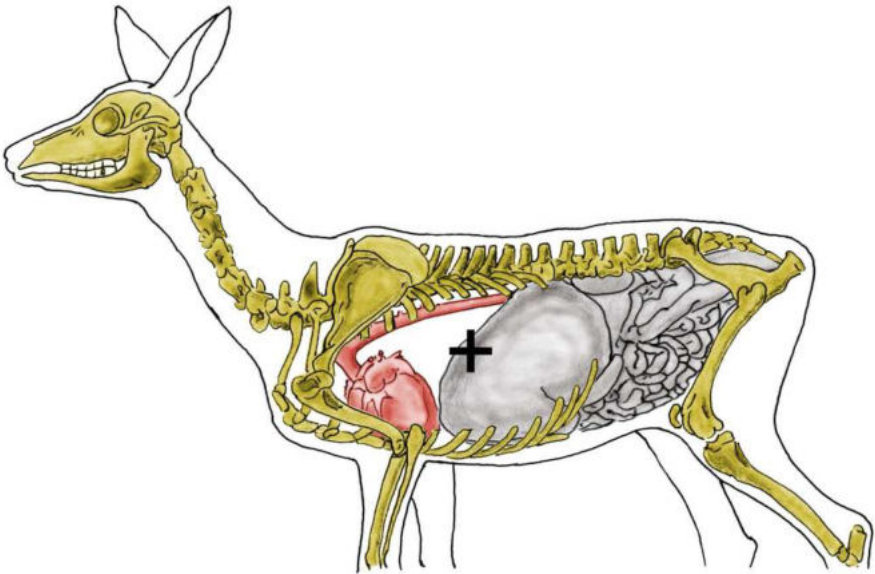


Fig. 8.6: colpo alla cupola diaframmatica.

Quello al rumine/stomaco è un pessimo colpo (Fig.: 8.6). I polmoni sono interessati in misura veramente minima e potrebbe lacerarsi solo la vena cava che eventualmente andrebbe a determinare una emorragia interna grave, ma non istantanea. Al colpo il selvatico si raccoglie su se stesso (postura il più delle volte poco percepibile) e la fuga è decisa, ma quasi mai precipitosa o scomposta. Se esso non viene disturbato si accovaccia poco distante dall'Anschuß.

Ricaricare subito la carabina, mentre l'animale scappa è di scarso aiuto ed è più opportuno concentrarsi sulla sua fuga. L'attento ascolto del rumore della corsa potrebbe indicarci la direzione presa dall'animale all'interno del bosco e farci percepire anche l'eventuale caduta, il tipico tonfo a terra.

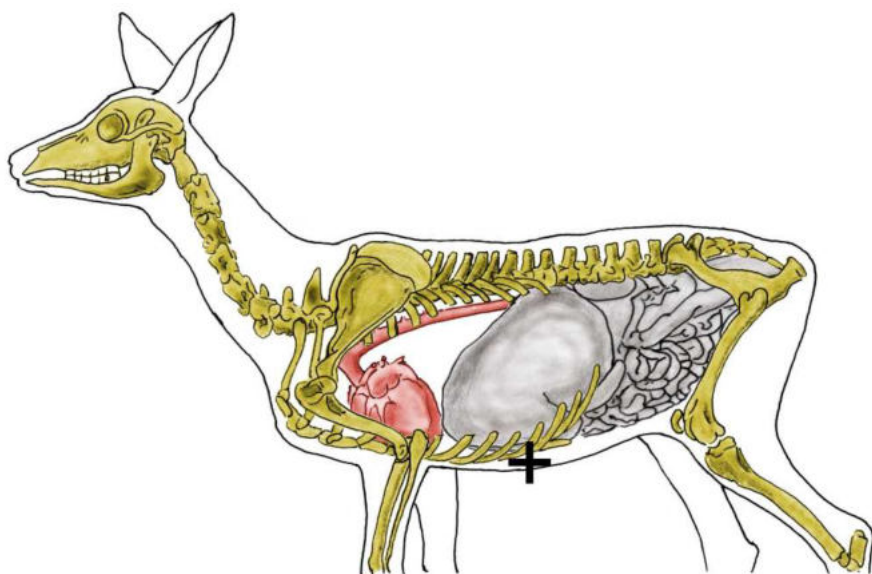


Fig. 8.7: colpo di striscio al ventre.

Un ungulato, fatta eccezione per il cinghiale, colpito di striscio lungo la linea ventrale (Fig. 8.7), compie all'istante un balzo verso l'alto, staccando dal suolo tutti e quattro gli arti. Esso poi ricade in piedi e fugge via come il vento. Una ferita del genere può essere molto grave, in particolar modo quando apre la cavità addominale. Se il colpo è piazzato avanti, verso gli arti anteriori, potrebbe lacerare addirittura il pericardio (sottile membrana che avvolge il cuore). Anche in questo caso la ferita è fatale, ma il selvatico muore sempre in tempi tutt'altro che brevi.

Ancora una volta è bene non ricaricare perché l'animale non si fermerà finché che non sarà lontano dal pericolo quel tanto che lo farà sentire al sicuro.

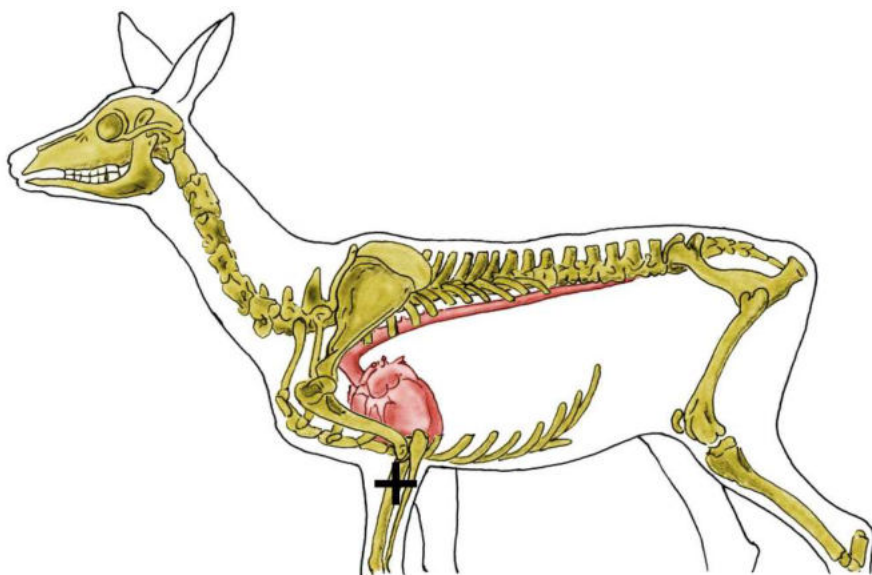


Fig. 8.8: colpo all'arto anteriore (radio/ulna).

Se il colpo spezza l'osso d'un arto anteriore (Fig. 8.8) l'animale cade a terra solo se il peso del suo corpo grava prevalentemente su quella zampa; per esempio quando si trova su un terreno molto inclinato. Tuttavia si rialza all'istante e fugge. Se è da solo non è sempre facile percepire la sua zoppia. Quando invece scappa con dei consimili la sua diversità nel correre salta subito all'occhio.

Se si ricarica l'arma mentre l'animale scappa, il rumore metallico dell'otturatore, prodotto nel riarmare la carabina, copre quello provocato dalla corsa nel bosco. Pertanto sarebbe meglio restare solo in attento ascolto.

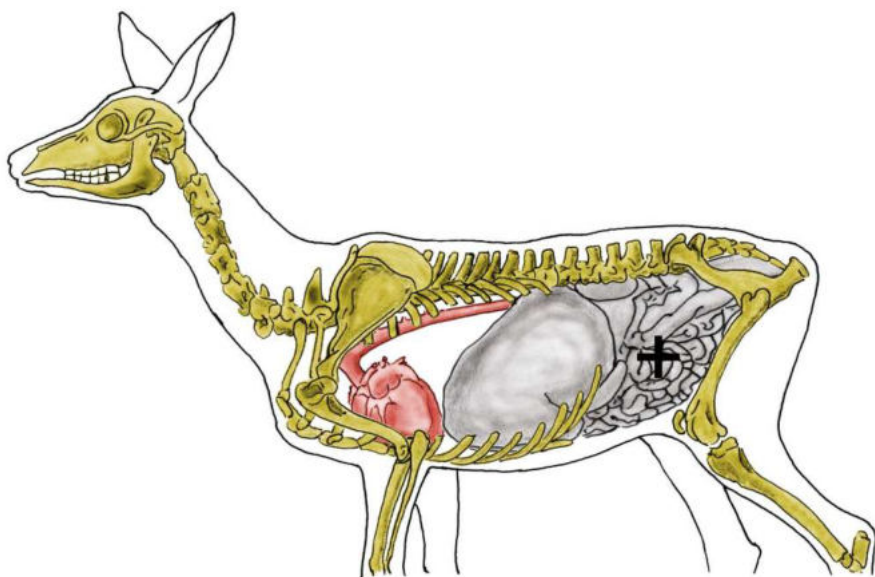


Fig. 8.9: colpo all'intestino.

Il proiettile che trapassa l'intestino (Fig. 8.9) fa scalciare il selvatico in aria con gli arti posteriori poi, in preda alla paura, si dà alla fuga per raggiungere un luogo sicuro. Il cinghiale invece abbassa spesso il posteriore, a volte fino a terra (sembra sedersi), e subito dopo si allontana deciso. La ferita è mortale, ma generalmente sopraggiunge solo dopo diverse ore (3/6). Pertanto, prima di iniziarne la ricerca con un cane da traccia, si deve aspettare che trascorra il tempo necessario perché muoia o si indebolisca gravemente.

Con una lesione del genere l'animale non scappa quasi mai molto lontano a meno che non venga disturbato.

Non conviene affrettarsi a ricaricare l'arma, è molto più utile cercare d'individuare con l'udito la direzione della sua corsa nel bosco.

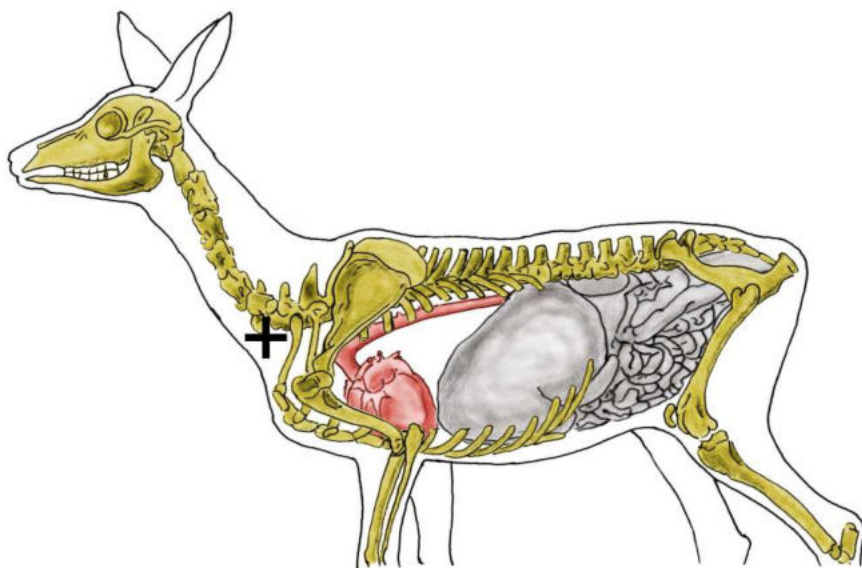


Fig. 8.10: colpo alla base del collo.

Non tutti i colpi al collo spezzano la colonna vertebrale (Fig. 8.10) con l'istantanea caduta a terra dell'animale. Il colpo potrebbe andare più in alto oppure più in basso delle parti ossee. Se il proiettile tocca di striscio la colonna il selvatico cade quasi sempre a terra stordito per qualche secondo, per poi rialzarsi e scappare. Se invece la lesione interessa la parte inferiore del collo (sotto le vertebre), potrebbero venire recisi i grossi vasi (carotidi e giugulari); in questo caso l'animale di solito scappa per settanta metri circa.

In caso di caduta immediata del selvatico ricaricare immediatamente, altrimenti restare fermi in ascolto: si potrebbe sentirlo cadere a terra e addirittura scalciare prima di morire.

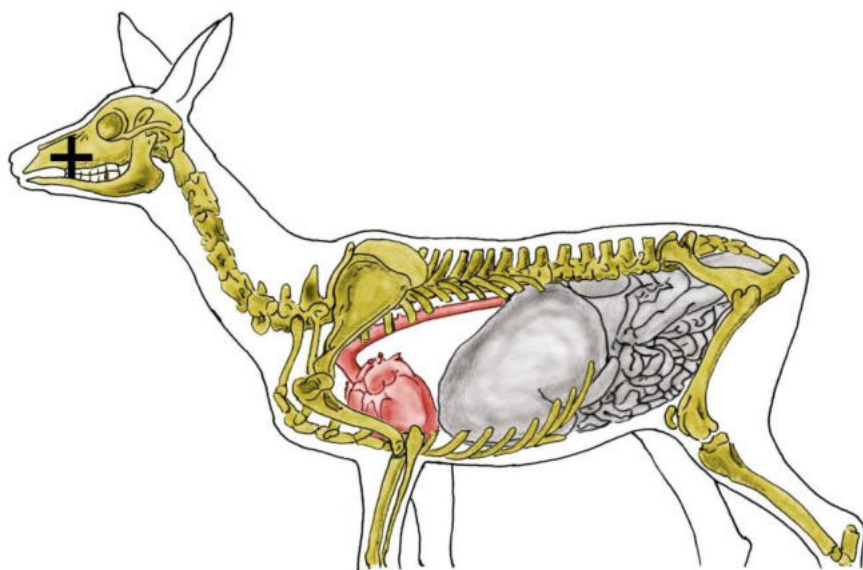


Fig. 8.11: colpo al muso.

Un colpo indirizzato alla scatola cranica potrebbe invece finire per interessare il muso (Fig. 8.11). Il selvatico così colpito scuote energicamente la testa; il cinghiale addirittura picchia con violenza il grifo a terra. Tale lesione, quando non interessa il sistema nervoso centrale, non genera lo svenimento dell'animale; esso dunque corre via velocemente a rifugiarsi in un luogo sicuro e nel fare ciò può coprire distanze notevoli perché polmoni, cuore ed arti sono perfettamente funzionanti.

Come in tutti gli altri casi in cui il selvatico scappa conviene non riarmare la carabina, ma cercare di intuire la direzione di fuga per indirizzare correttamente le successive ricerche con il cane.

Riassumendo

- ▶ se il selvatico cade a terra, sia che esso scaldi, sia che resti immobile, si deve sempre ricaricare immediatamente la carabina e prepararsi a ripetere il tiro. L'animale potrebbe rialzarsi all'improvviso per fuggire via. In questi casi l'errore più ricorrente è quello di distrarsi con un amico che si congratula per l'abbattimento ben riuscito. Il selvatico, in questo caso, ha tutto il tempo di dileguarsi senza che nessuno se ne accorga;
- ▶ quando invece l'animale scappa, è quasi impossibile piazzargli addosso un'altro proiettile ed inoltre si perde l'opportunità di ascoltare i rumori della fuga e di un'eventuale caduta;
- ▶ in ambienti misti (campo, prato, bosco) va benissimo comportarsi come sopra (1° e 2° punto), ma in ambienti molto aperti (vaste praterie oppure alta montagna) è consigliabile ricaricare sempre immediatamente dopo lo sparo. Difatti, dove il selvatico resta scoperto a lungo, le possibilità che si fermi all'improvviso sono maggiori, quindi si deve esser pronti a sfruttare ogni eventuale occasione per ripetere il colpo.

Le immagini che seguono rappresentano alcune delle possibili reazioni che potrebbe avere il capriolo in base al punto in cui viene colpito (Figg. da 8.12 a 8.19).

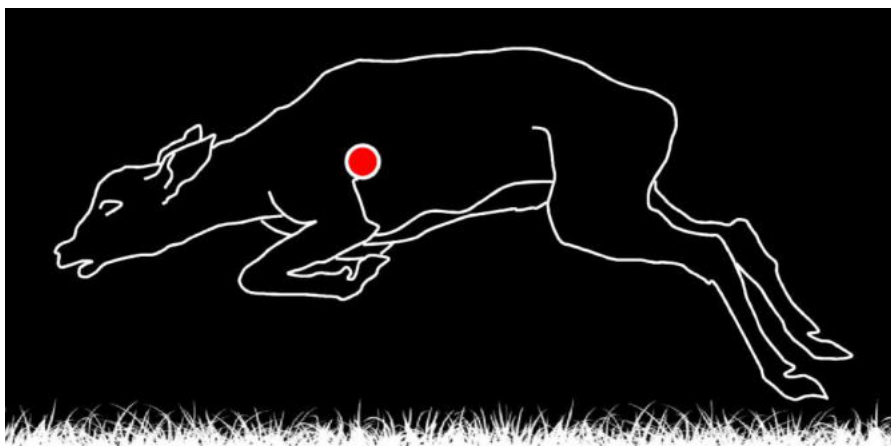


Fig. 8.12: colpo al Blatt.

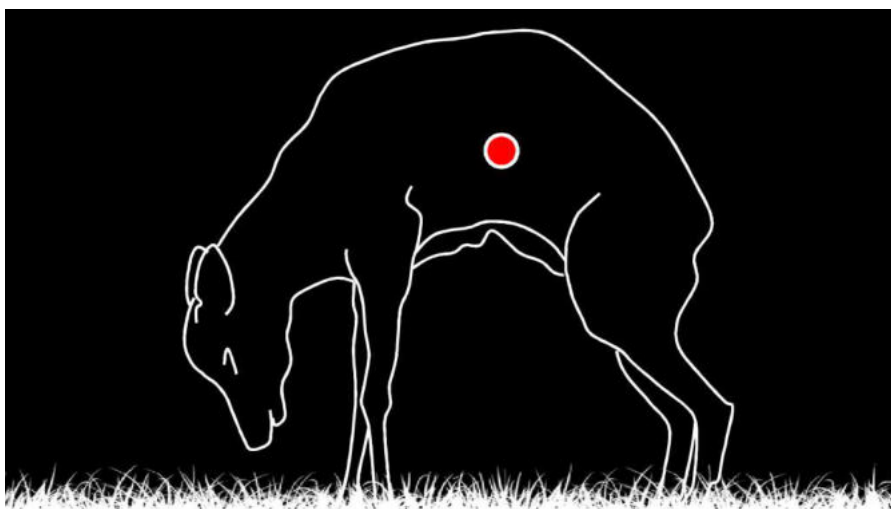


Fig. 8.13: colpo al centro dell'addome.

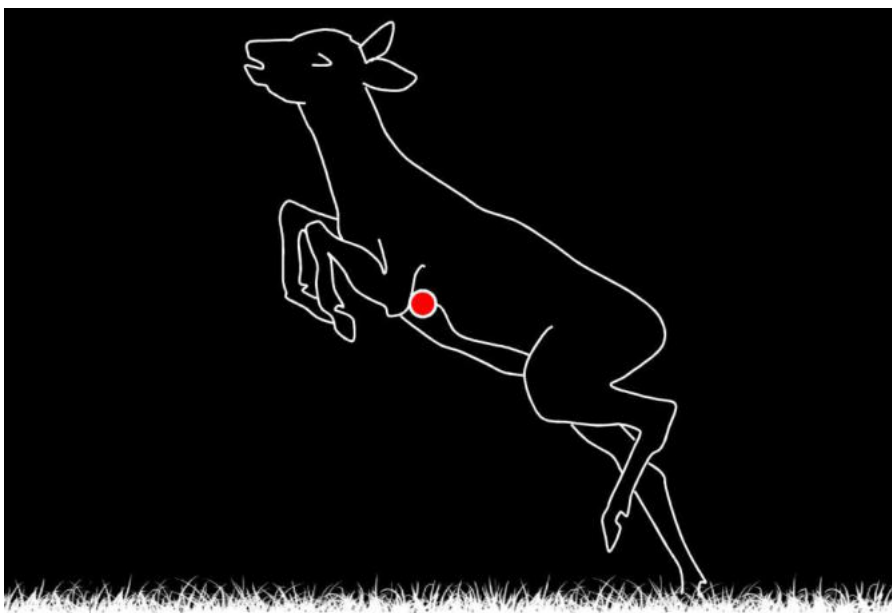


Fig. 8.14: colpo al cuore.

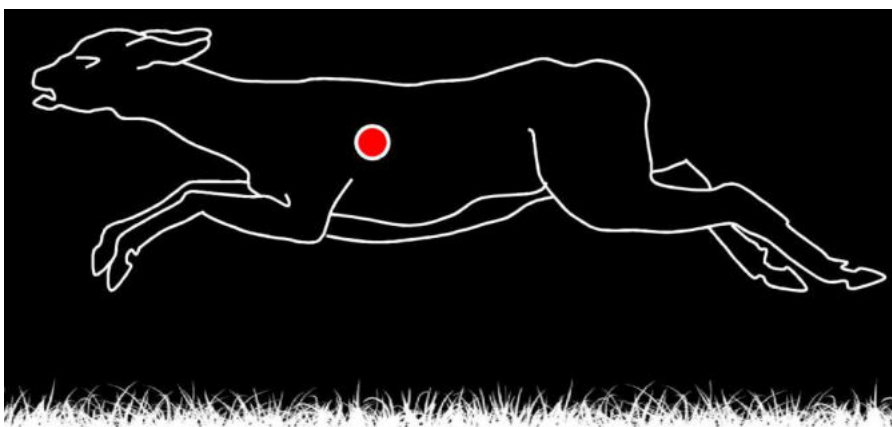


Fig. 8.15: colpo alla cupola diaframmatica.

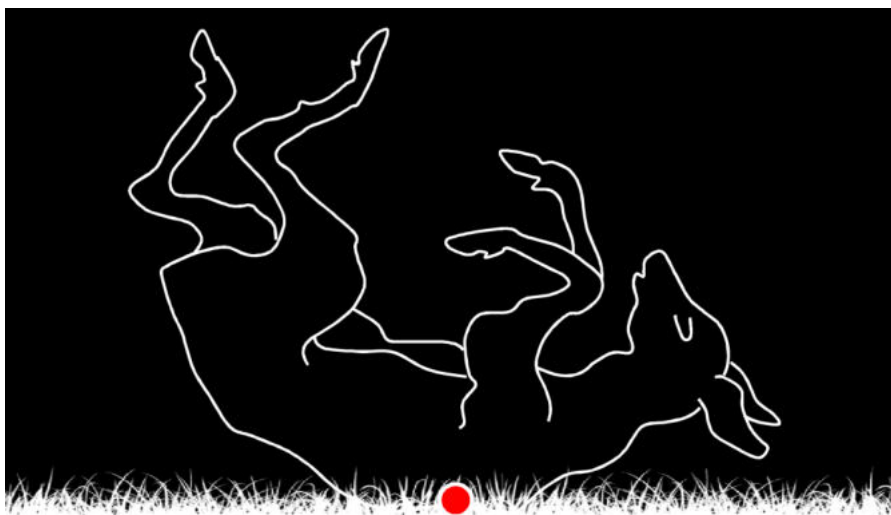


Fig. 8.16: colpo all'apofisi spinosa.

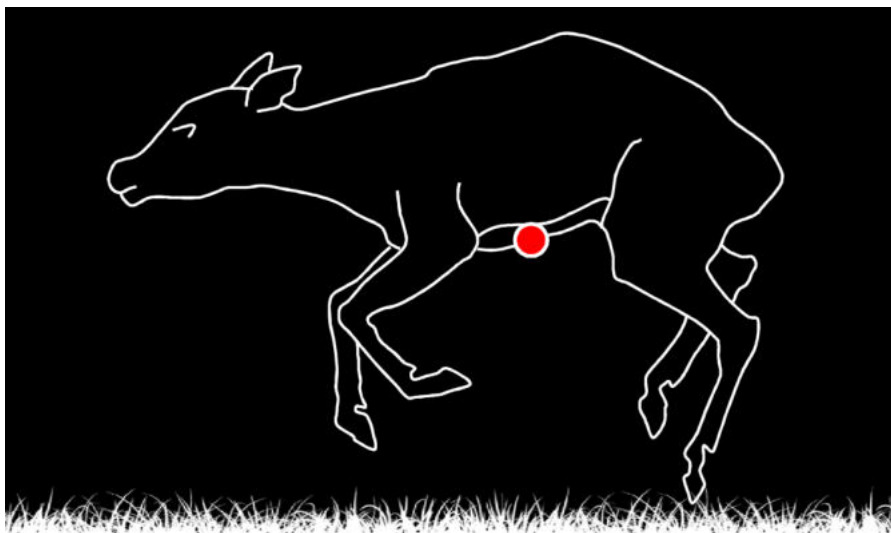


Fig. 8.17: colpo di striscio al ventre.

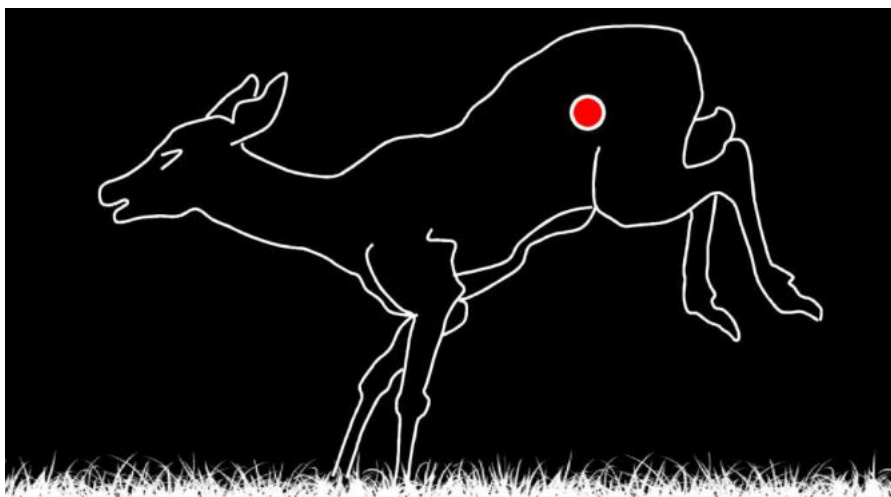


Fig. 8.18: colpo all'intestino.

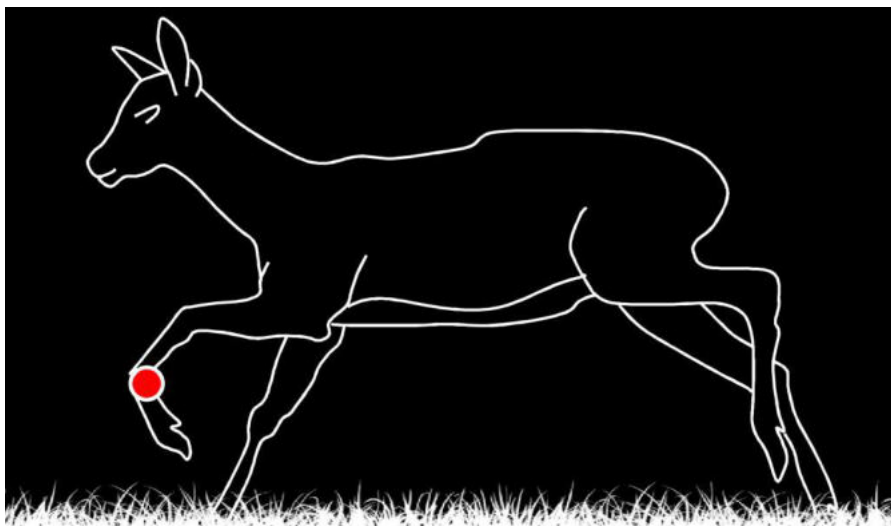


Fig. 8.19: colpo basso all'arto anteriore.

Lectures suggested to deepen the topic:

- ❖ **Die Jägerprüfung.** Blase R.. Neumann-Neudamm 1961.
- ❖ **Getroffen! Getroffen?.** Osgyan W.. Wild und hund 23/2012.
- ❖ **Häufig unterschätzt.** Balke C.. Wild und hund 9/2006.



9 . TAVOLA RIASSUNTIVA

I colpi di carabina, quelli mortali, non hanno tutti il medesimo effetto sul selvatico. La sorte di quest'ultimo dipende infatti sempre dagli organi ed apparati attraversati dal proiettile, dalla gravità della lesione e da altre concause. Di conseguenza, dopo l'impatto, l'animale potrebbe sostanzialmente:

- ▶ cadere fulminato sul posto;
- ▶ scappare per un po' prima di stramazzare a terra;
- ▶ fuggire lontano ed affrontare un'agonia di ore o addirittura di giorni.

Un proiettile adeguatamente strutturato, sparato con una carabina di calibro appropriato, che non subisca interferenze lungo la sua traiettoria (pioggia, vento leggero, rami, foglie, erba, ...) uccide quasi sempre l'animale lasciandolo sul posto. Se invece ciò non avviene il problema è imputabile solo ad un errore di mira. La corsa, più o meno breve, generalmente è determinata dal semplice spostamento di qualche centimetro del punto d'impatto rispetto a quello mirato; la ferita che genera invece una lunga fuga ed una morte lenta è quasi sempre dovuta ad un grossolano errore di mira. In quest'ultima eventualità le variabili che potrebbero influire sull'esito della ferita possono essere molte. Per esempio il classico colpo di striscio, apparentemente innocuo, potrebbe in realtà determinare una inabilità temporanea, sufficiente a rendere il selvatico più vulnerabile alla predazione naturale. Ci sono poi casi in cui la temperatura dell'aria, in base alla stagione, può trasformare una semplice lacerazione, poco profonda, in una ferita mortale. Difatti, con il caldo le mosche possono infettare gravemente una piaga che invece durante i mesi più freddi guarirebbe nel giro di un paio di settimane.

Nell'immagine che segue (Fig. 9.1) è indicata, in modo molto schematico, la distribuzione di organi ed apparati vitali, con una descrizione riassuntiva delle conseguenze del colpo.

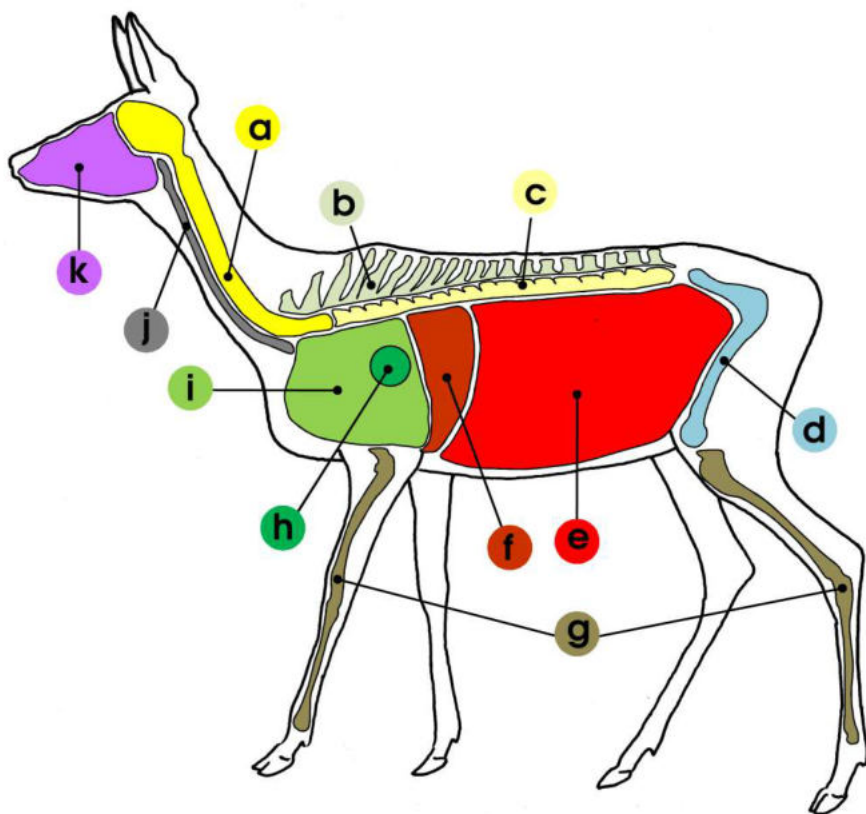


Fig. 9.1: tavola riassuntiva delle varie aree anatomiche che potrebbero venire colpite.

-
- a) **Cervello e midollo spinale delle vertebre del collo.** La perdita dei sensi è immediata e la morte sopraggiunge rapidamente.
- b) **Apofisi spinose.** La lesione anche se genera uno shock non è quasi mai fatale, ma nei mesi più caldi la morte può sopraggiungere per setticemia determinata, il più delle volte, dalle larve di mosca.
- c) **Vertebre toraciche e lombari.** La paralisi degli arti è immediata e la morte è abbastanza rapida, ma si potrebbe rendere necessario un secondo colpo risolutivo.
- d) **Femore ed arteria femorale.** La fuga è decisa, ma diventa piuttosto breve se viene lacerata anche le relativa arteria. La morte solitamente avviene per setticemia, predazione o addirittura per emorragia massiva (shock ipovolemico).
- e) **Intestino, reni.** Il capriolo spesso si accovaccia dopo pochi passi, ma se viene disturbato scappa lontano. La morte sopraggiunge dopo una lunga agonia per setticemia, emorragia e predazione.
- f) **Cupola diaframmatica, rumine/stomaco, fegato.** La fuga è sempre breve, fatta eccezione per il cinghiale. Questo selvatico, disponendo di un fegato particolarmente voluminoso, può restare in vita molte ore, a volte fino al giorno successivo.
- g) **Ossa basse degli arti anteriori (radio/ulna) o di quelli posteriori (tibia/perone).** Fuga quasi sempre molto lunga.

La morte avviene prevalentemente per setticemia o predazione.

- h) **Polmoni e grossi vasi sanguigni (colpo al Blatt).** L'animale crolla sul posto o a pochi metri dall'Anschuß e la morte è immediata.
- i) **Polmoni, cuore, grossi vasi sanguigni, omero e scapola.** Il selvatico cade subito a terra quando si centra l'omero, la parte inferiore della scapola o il Blatt. Diversamente esso di solito scappa, ma la sua fuga è sempre breve.
- j) **Trachea, esofago, arterie carotidi e vene giugulari.** La fuga in certi casi è piuttosto lunga. La morte sopraggiunge in poco tempo solo se vengono recisi i grossi vasi sanguigni.
- k) **Ossa del naso, mascella e mandibola.** La fuga è sempre molto lunga. La morte sopraggiunge per setticemia o predazione.

Lecture suggerite per approfondire l'argomento:

- ❖ **Vom Anschuss bis zur Hetze.** Zickermann M.. Abschlussarbeit des Universitätslehrgang Jagdwirt 2009.



10 . POCO DOPO IL TIRO

Subito dopo lo sparo il selvatico potrebbe:

- ▶ guardarsi intorno perplesso; ciò significa che sta cercando di capire cosa sia accaduto. Non è stato toccato dal proiettile e dunque non è il caso di riarmare la carabina per tentare un nuovo tiro. Potrebbe esserci stato un problema tecnico e, se così fosse, un nuovo tentativo sarebbe solo un azzardo che deve essere evitato nel modo più assoluto.
- ▶ stramazzone a terra fulminato oppure scalciando come normalmente fa prima di morire. In entrambi i casi è opportuno tenerlo sotto mira finché non si è certi che non possa più rialzarsi; se non sarà necessario sparare di nuovo ci si potrà avvicinare all'animale, sempre con la carabina in mano, per constatarne la morte e provvedere a rendergli i dovuti onori.
- ▶ schizzare via per andare a coprirsi nella vegetazione alta o nel bosco; potrebbe risultare perfettamente illeso oppure essere rimasto ferito più o meno gravemente. Nel dubbio è opportuno restare immobili, in perfetto silenzio, concentrati ad ascoltare ogni più piccolo rumore. Quando non si sentirà più nulla si dovranno organizzare razionalmente i propri pensieri in relazione a ciò che è appena accaduto. È in questa fase che si cerca di trovare l'Anschuß, per cui è molto importante individuare i punti di riferimento che possano facilitarne la precisa localizzazione. Considerato che prima di muoversi si dovrà aspettare una decina di minuti, ci sarà tutto il tempo per riflettere sull'accaduto.

Se il selvatico è scappato vuol dire che qualcosa è andato storto e dunque non è il caso di commettere un secondo sbaglio con un

comportamento irrazionale; precipitarsi in direzione del punto nel quale è stato visto sparire sarebbe un errore da principianti e dunque va evitato nel modo più assoluto.

In una situazione del genere si viene assaliti da tanti dubbi e da altrettante certezze, per cui non è il caso di affidarsi ai timori, alle sensazioni oppure alle personali convinzioni.

Potrà sembrare strano, ma il pensiero molto spesso è influenzato inevitabilmente da pregiudizi, superstizioni inconfessate, luoghi comuni, dubbi personali, come pure dalle proprie certezze spesso infondate. In altre parole il vissuto di ogni persona, composto da esperienze e conoscenze, funge da vero e proprio filtro nella percezione di ciò che è avvenuto.

Per esempio, quando c'è una scarsa fiducia nella personale capacità di colpire con precisione, il timore di aver mancato il bersaglio potrebbe prendere così tanto il sopravvento da indurre il cacciatore a non controllare neppure l'Anschuß. Se invece a prevalere è l'eccessiva autostima, può avvenire l'esatto contrario, finendo così di credere con certezza che l'animale giaccia morto a breve distanza.

In entrambi i casi è il pensiero ad influenzare la percezione di ciò che è realmente accaduto e, di conseguenza, si vedrà e si sentirà solo ciò che potrà confermare l'idea dominante.

Pertanto si dovrebbe sempre esaminare attentamente l'Anschuß prima di trarre conclusioni azzardate che, senza dubbio, andrebbero a compromettere il buon esito di un'eventuale ricerca.

Senza dati oggettivi è molto difficile, se non addirittura impossibile, decifrare correttamente gli indici di ferimento. Se non si agisce dunque con metodo si finisce per cedere alla tentazione di cercare il selvatico muovendosi a caso, alla cieca insomma.

Non ha senso, anzi sarebbe addirittura molto sconveniente, tentare la ricerca se non ci sono indizi chiari di un colpo in cassa toracica.

Tuttavia, anche in questo caso, non ci si deve mai allontanare più di ottanta metri dall'Anschuß.

Circa un terzo di tutti i selvatici che scappano, pur essendo stati colpiti in area toracica, giacciono morti ad una distanza media di circa cinquanta metri. Queste distanze, pur se brevi, possono richiedere l'uso di un cane da traccia quando ci si trova in un campo di mais o in presenza di una fitta rigenerazione naturale. Quando si caccia al tramonto fa buio presto; nell'oscurità diventa tutto più difficile e la ricerca di un grosso animale ferito diventa addirittura pericolosa.

Quindi se si decide di procedere nella ricerca del capo ferito in condizioni decisamente sfavorevoli, si deve essere più che sicuri che si tratti di un colpo in cassa toracica. Negli altri casi andrebbe evitata, nel modo più assoluto, ogni tipo di ricerca al buio sia per la buona riuscita della stessa sia per motivi di sicurezza.

Va inoltre ricordato che difficilmente la compagnia assicurativa, con la quale si è stipulata la polizza RC, sarà disposta a risarcire i danni derivanti da un evento avverso quando questo si verifica al di fuori degli orari previsti per la caccia.

Risulta quindi evidente che fare una corretta "diagnosi" sull'Anschuß è determinante per poter prendere la decisione più corretta.

Quando l'animale non è stato ferito mortalmente in cassa toracica la ricerca va rimandata; di qualche ora se si è sparato all'alba, oppure al mattino successivo quando si tratta di un tiro effettuato al tramonto.

Per acquisire sicurezza nel fare questo tipo di valutazione è utile aver acquisito esperienza. Il modo migliore è quello di controllare ed analizzare sempre i reperti presenti sull'Anschuß, anche quando il selvatico cade sul posto o a pochi metri. Imparare a riconoscere i reperti di un colpo in piena cassa toracica potrebbe tornare decisamente utile.

Lectures suggested for deepening the subject:

- ❖ **Der Pechvogel.** Mayer S.. Wild und Hund 16/2011.
- ❖ **Dopo il tiro.** Gatti R.. Ponzio Editore Pavia 2006.



11 . COME TROVARE L'ANSCHUß

Quando il selvatico fugge via senza apparenti reazioni non si deve mai commettere l'errore di ritenerlo mancato, perlomeno fino a prova contraria. Difatti, quando si rispettano le regole imposte dalla caccia di selezione, il proiettile quasi sempre finisce per colpire l'animale. Si tratta solo di cercare di capire, attraverso un'accurata analisi dell'Anschuß, quale possa essere l'area anatomica interessata dal colpo e dunque l'entità dei suoi effetti terminali.

Per avvicinarsi correttamente al punto dove si potrebbero trovare i segni di ferimento è bene ricordare che i peli recisi nel momento dell'impatto (foro d'entrata) cadono a terra vicino al selvatico (Fig.11.1). Gli altri reperti invece vengono proiettati ad una certa distanza, secondo l'inclinazione dell'asse di volo del proiettile. Più l'angolo che quest'ultimo forma con il piano del terreno è acuto, maggiore risulta lo spazio tra i peli e gli altri reperti (Fig. 11.2). Di conseguenza, dirigendosi verso l'Anschuß, si dovrebbero trovare prima i peli e poi tutto il resto, ma il più delle volte essi non vengono visti. Difatti, se non si è più che cauti, si rischia di pestarli prima ancora di vederli. Per evitare quest'inconveniente è consigliabile procedere innanzitutto da soli, rinunciando all'aiuto di un eventuale accompagnatore. Poi, è bene non andare mai direttamente sul punto, ma aggirarlo camminando di lato (Fig. 11.3). A questo punto ci si può avvicinare verso l'area d'interesse cercando di vedere il sangue che è sempre l'elemento maggiormente visibile; infine, procedendo verso il punto dal quale è stato sparato si potranno individuare anche i peli.

Quando non si commettono errori troppo grossolani si è già a buon punto e si potrebbero trovare e valutare i seguenti indici:

- ▶ il sangue e gli altri liquidi biologici (muco, saliva, urina ...);
- ▶ i pezzetti d'organo (polmone, fegato, rene, ...);

- ▶ i frammenti dei vari apparati (scheletrico, muscolare, ...);
- ▶ i peli e le setole recise dal proiettile;
- ▶ le orme impresse dal selvatico in fuga.

Le particelle di tessuto organico da esaminare sono quasi sempre estremamente piccole ed una lente d'ingrandimento tascabile (almeno 10X) può tornare molto utile, soprattutto quando non si è più giovanissimi; solo in questo modo si riusciranno a distinguere bene anche i più piccoli dettagli del reperto.

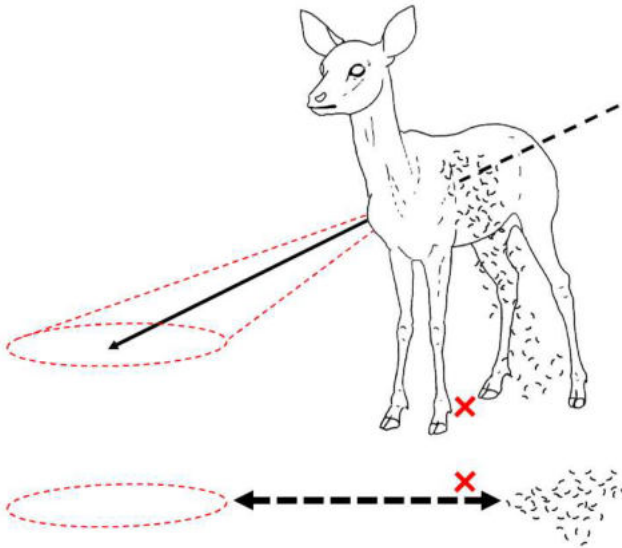


Fig. 11.1: raffigurazione schematica dei peli che cadono dopo l'impatto del proiettile.

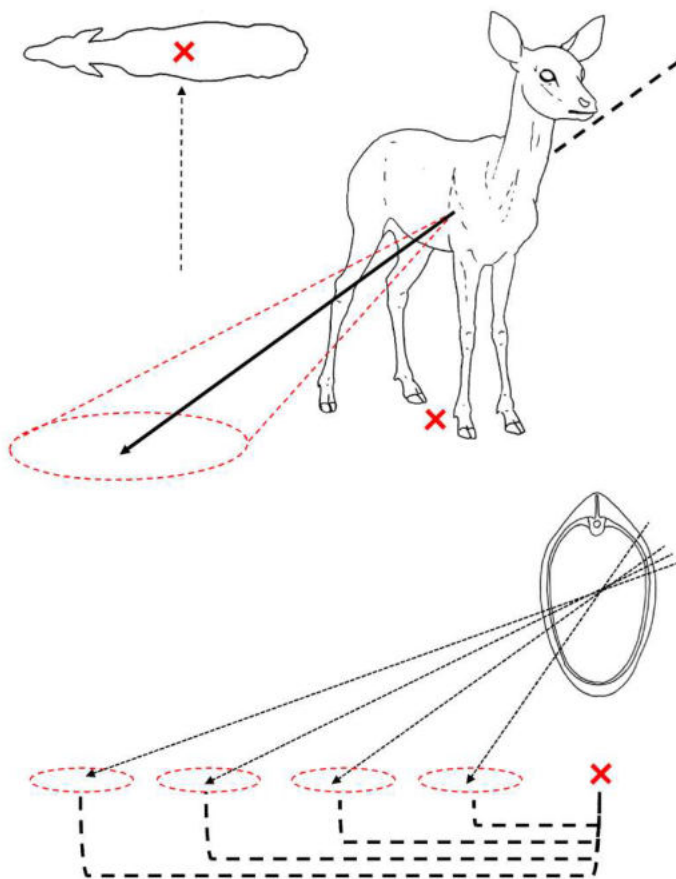


Fig. 11.2: l'inclinazione dell'asse di volo del proiettile determina la distanza tra i peli e gli altri reperti biologici.

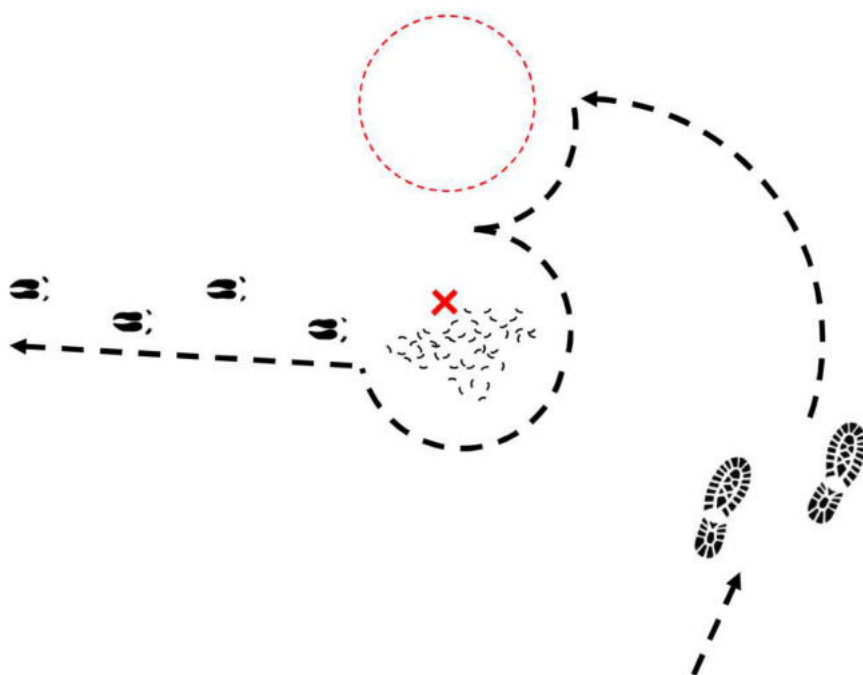


Fig. 11.3: come avvicinarsi in modo corretto all'Anschuß.

Lectures suggested to deepen the argument:

- ❖ **Schweiß auf Eis.** Mayer S.. Wild und Hund 23/2014.



12 . IL BUCO NEL TERRENO

Il proiettile che trapassa il selvatico finisce sempre da qualche parte e, se sono state rispettate le norme di sicurezza, non è difficile trovare il punto preciso dell'impatto finale. Si può scorgere un solco nel terreno, la scheggiatura di una pietra, un buco nella corteccia di un albero, il ramo di un arbusto tranciato,

Il ritrovamento di uno di questi segni non deve fare pensare subito che il colpo sia andato a vuoto, piuttosto esso va usato come punto di partenza per orientarsi, a ritroso, nella ricerca degli indizi di ferimento. Da questo punto, guardando in direzione dalla postazione di sparo, si potrebbero difatti trovare da prima i reperti biologici fuoriusciti dal corpo dell'animale e poi i peli recisi.

Una volta trovati questi ultimi si potrà immaginare un triangolo (Fig. 12.1) nel quale i lati sono costituiti dai seguenti segmenti di retta:

- ▶ a) quello compresa tra il punto dell'impatto sul selvatico e il buco al suolo;
- ▶ b) quello tra il buco nel terreno e il punto in cui si trovano i peli;
- ▶ c) quello tra il punto in cui si trovano i peli e quello in cui il proiettile è penetrato nel selvatico.

Considerato ciò sarà possibile calcolare, anche se in modo approssimativo, l'inclinazione (sia verticale sia laterale) dell'asse di volo del proiettile (Fig. 12.2). Conoscendo inoltre l'altezza approssimativa del selvatico, si può cercare di immaginare a quale quota, del suo torace, il proiettile potrebbe essere entrato.

Con una descrizione così prolissa, il metodo d'indagine potrebbe sembrare complesso e di difficile applicazione: in realtà però non è così e, per rendersene conto, è sufficiente metterlo in pratica

esercitandosi nelle reali azioni di caccia. Abbattuto il selvatico basterà cercare il proiettile interrato ed allenarsi così a valutare l'inclinazione dell'asse di volo del proiettile in base alla posizione degli altri reperti.

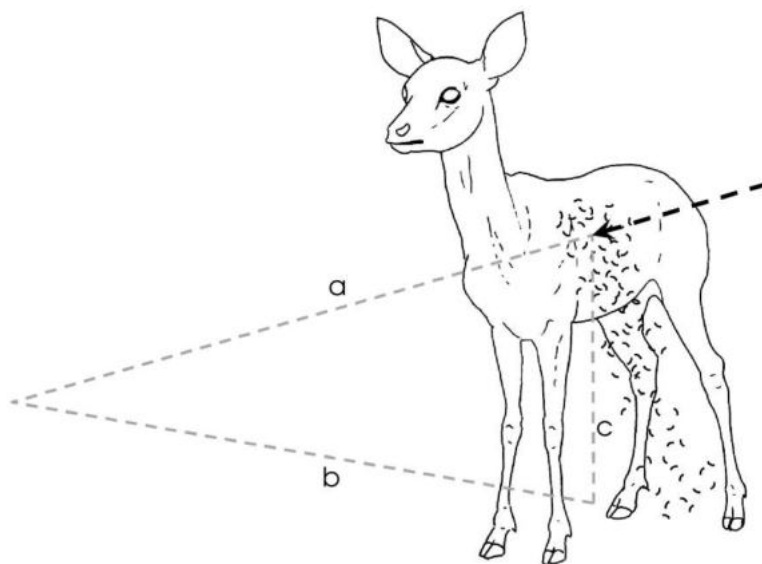


Fig. 12.1: rappresentazione del triangolo ideale che si determina tra l'asse di volo del proiettile (a), il piano del terreno (b) e l'altezza tra il foro di entrata ed il suolo (c).

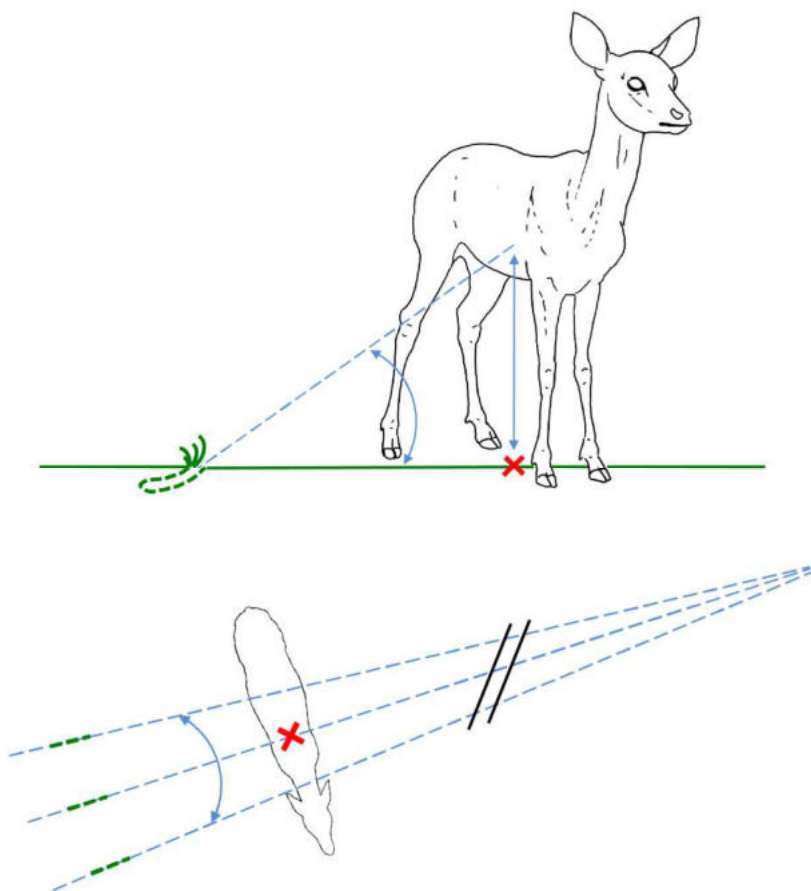


Fig. 12.2: l'analisi dell'Anschuß può avere inizio anche dal buco nel terreno. Con un po' di esperienza si possono calcolare le due inclinazioni dell'asse di volo del proiettile e dedurre il punto di impatto dello stesso sul selvatico.



Fig. 12.3: recupero del proiettile conficcatosi nel terreno.

Purtroppo non sempre si riesce a trovare la pallottola nel punto di impatto finale (Fig.12.3) perché essa è molto soggetta al rimbalzo. Questo imprevedibile comportamento del proiettile durante il volo dovrebbe indurre chi spara ad essere molto prudente prima di tirare il grilletto. Controllare sempre, con la dovuta attenzione, se si stia per sparare in totale sicurezza è un dovere imprescindibile di ogni cacciatore.



Fig. 12.4: buco del proiettile su un tronco.

Lecture suggerite per approfondire l'argomento:

- ❖ **Abprallverhalten von Jagdmunition.** DEVA. 2011.
- ❖ **Anschusknigge Schütze und Schweisshundführer.** Mayer S.. Wild und hund 2017.
- ❖ **Il rimbalzo dei proiettili a caccia.** Bettin C.. Workshop novembre 2018.



13 . LE ORME

Gli ungulati sono animali pesanti e quando si spostano comprimono inevitabilmente il suolo con gli zoccoli. Imprimono le orme nella terra, recidono i fili d'erba, spezzano i ramoscelli più bassi. Insomma lasciano l'evidente segno del loro passaggio. L'uomo difficilmente riesce a cogliere tutti questi indizi, a meno che non si tratti delle orme sulla neve oppure di quelle nel terriccio molle.

Nei punti dove un ungulato scarica il suo peso attraverso le unghie, la terra viene compressa, spremuta; lì essa emana un odore lievemente diverso rispetto alla terra tutt'intorno. Quest'effluvio, pur se estremamente labile, viene percepito chiaramente dal cane da traccia ben addestrato. Di fatto, con l'esperienza, esso riesce a seguire la serie di punti in cui il terreno è stato "ferito"; questo anche a distanza di moltissime ore, successivamente ad una nevicata non troppo abbondante o addirittura dopo un violento acquazzone. Quando il cacciatore segue le tracce di sangue dell'animale ferito, inevitabilmente azzerà le lievi depressioni degli zoccoli con il proprio peso, attraverso la suola dei suoi scarponi. Le "ferite" inferte al terreno dalle unghie, vengono così coperte, sostituite da quelle successivamente impresse dall'uomo (Fig. 13.1). In casi del genere solo i cani più esperti ed accorti riescono, pur se con grande difficoltà, a riannodare la traccia dell'animale ferito.

Lungo la via di fuga, oltre allo schiacciamento del terreno, ci sono anche il sangue e altri reperti come per esempio il contenuto dello stomaco/rumine. Il cacciatore poco attento potrebbe sporcare le proprie suole con tale materiale e trasportarlo altrove creando così un intricato groviglio di odori (Fig. 13.2).

Quando si decide di seguire le orme del selvatico ferito è bene dunque stare sempre molto attenti a dove si mettono i piedi.

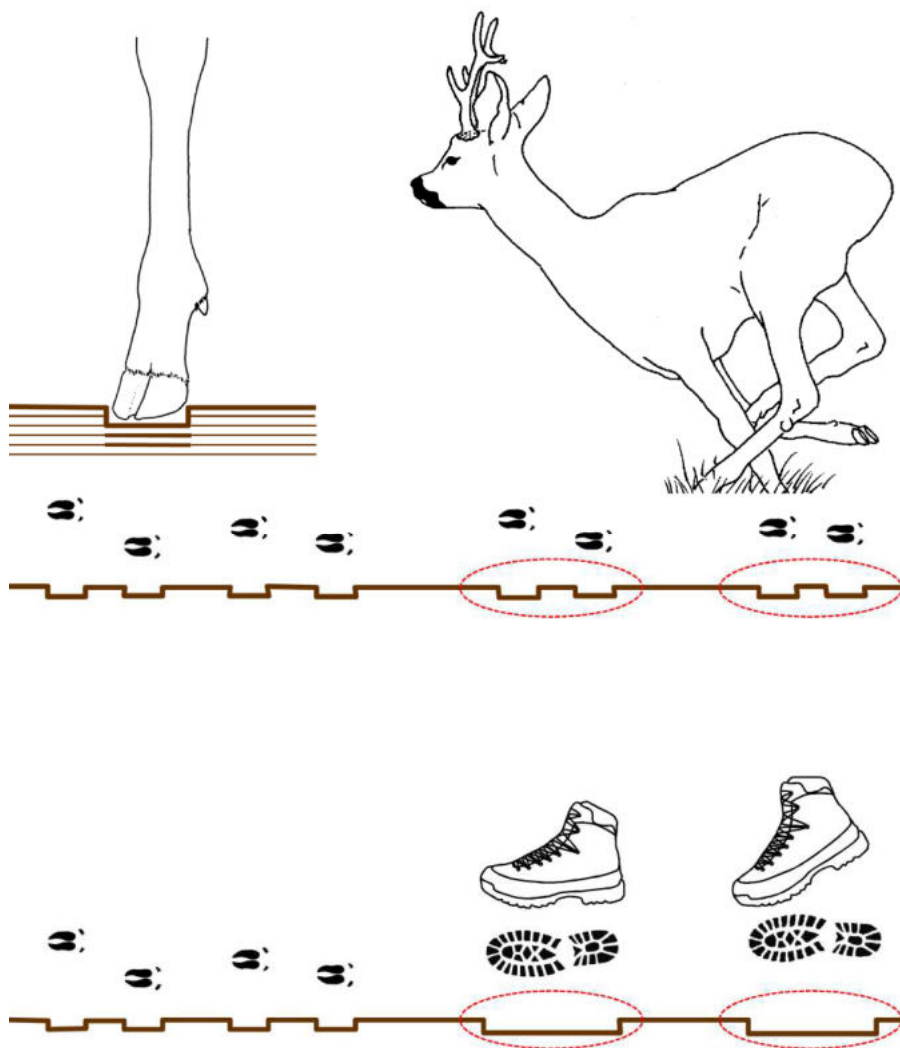


Fig. 13.1: la terra si comprime nel punto in cui viene calpestata e lì emana un odore diverso.

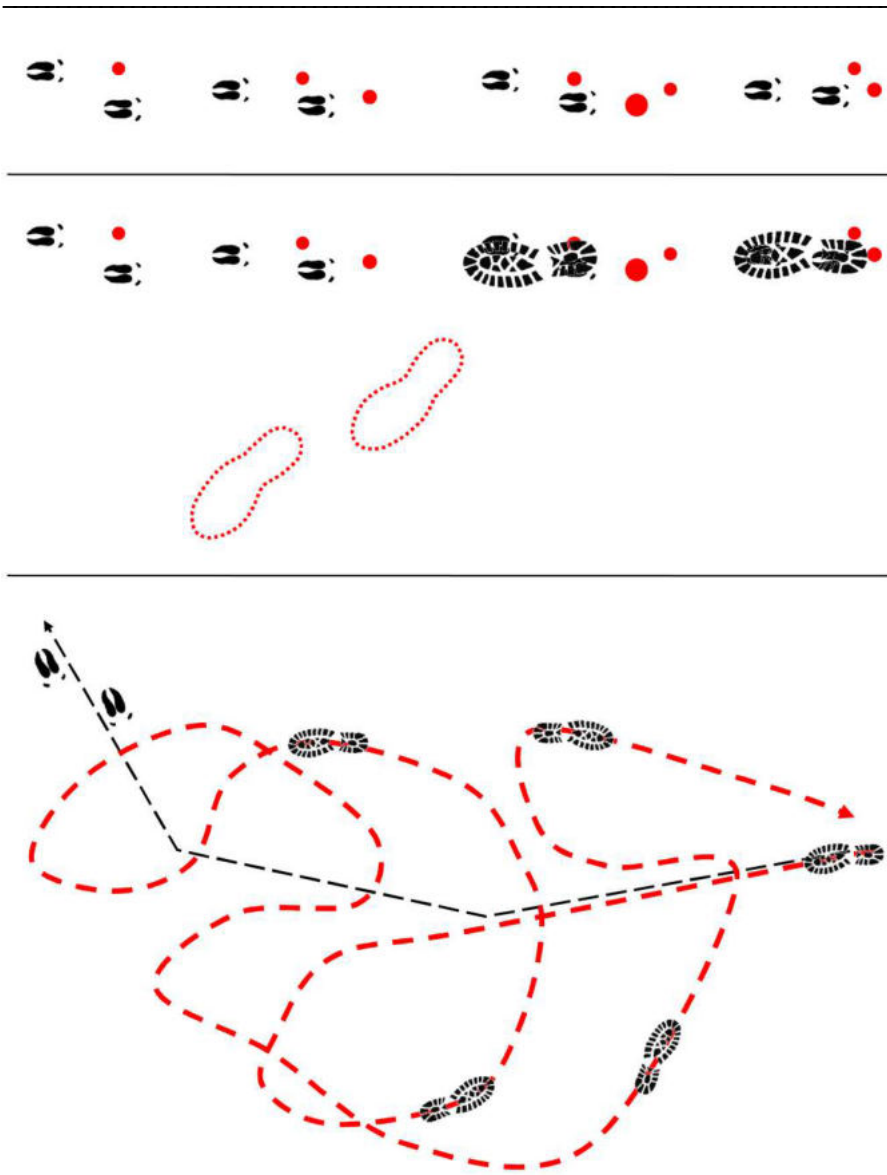


Fig. 13.2: "contaminazione" dell'usta dell'animale ferito.

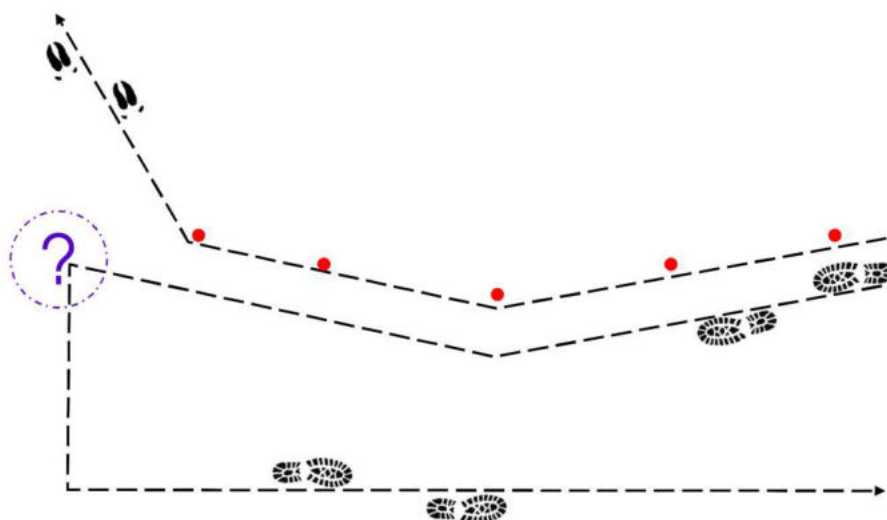


Fig. 13.3: illustrazione del corretto comportamento da tenere quando si segue la traccia del selvatico ferito.

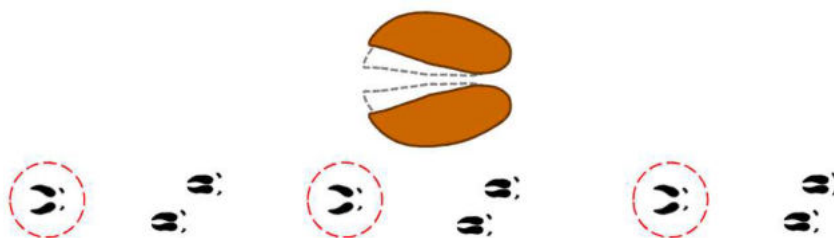


Fig. 13.4: un ungulato che subisce la frattura delle ossa di un arto anteriore scarica il suo peso solo sul piede sano che tende a divaricare le unghie.

Pertanto, qualora si dovesse decidere di seguire le tracce ematiche del selvatico in fuga, bisogna rispettare tre accorgimenti determinanti per il buon esito definitivo dell'intera azione:

- ▶ procedere esclusivamente da soli, senza servirsi mai dell'aiuto di un eventuale accompagnatore;
- ▶ avanzare lentamente, facendo attenzione a camminare parallelamente alla pista;
- ▶ interrompere la ricerca tutte le volte che non si scorgono più le tracce e senza mai allontanarsi più di un'ottantina di metri dall'Anschuß (Fig. 13.3).

Infine, per quanto riguarda le orme, è molto importante osservare attentamente come esse sono state impresse nel terreno.

Normalmente le due unghie centrali di ogni singola zampa sono regolarmente distanziate. Se invece, lungo la via di fuga, si dovesse notare un costante, maggiore divaricamento delle loro punte è da supporre che il selvatico stia procedendo con un arto spezzato. Difatti quando tutto il peso del treno anteriore grava su una sola zampa è normale che le punte delle unghie si allontanino tra di esse per aumentare la superficie di appoggio.

Sull'Anschuß è facile trovare un'orma di questo genere perché il selvatico prima di scappare carica tutto il suo peso per lo slancio esplosivo che dà inizio alla fuga. Le orme divaricate che invece si rinvengono di continuo lungo la via di fuga dell'animale indicano che esso sta procedendo senza appoggiare una zampa (Fig. 13.4).

Lecture suggerite per approfondire l'argomento:

- ❖ **Schweißarbeit.** Richter K.. Jagd-und Kulturverlag 2004.



14 . I PELI

I peli che ricoprono il corpo degli ungulati selvatici svolgono molteplici funzioni, tra cui quella di proteggere l'animale dal freddo e dal caldo. In autunno gli ungulati "indossano" un mantello più lungo e folto rispetto a quello che presentano in primavera/estate. Questa copertura, di struttura filiforme, è distribuita principalmente su due strati, nei quali si distinguono:

- ▶ i peli di giarra o peli primari (nel cinghiale setole), più lunghi e maggiormente rigidi. Essi si trovano in superficie e servono per proteggere quelli sottostanti più delicati;
- ▶ i peli di "borra" o sottopeli (definiti anche lanugine), corti, sottili, ondulati e morbidi. Essi sono distesi sulla cute per regolare la temperatura corporea.

Le differenze tra i peli però non finiscono qui. Essi difatti assumono dimensioni, consistenza, forma e colore diversi a seconda dell'area anatomica che ricoprono ed anche in relazione al sesso e all'età dell'animale. Ciascun pelo è costituito principalmente da una radice, che si trova subito sotto la superficie cutanea, e da una parte che sporge fuori, definita fusto del pelo. Il fusto crescendo si curva assumendo un andamento quasi parallelo al piano cutaneo.

Il proiettile, nell'impatto con il selvatico, tende il tessuto epiteliale, stirandolo così violentemente da farlo cedere. Tale rottura traumatica determina sempre un buco più o meno regolare, per lo più rotondo e di limitate dimensioni. Durante l'apertura di questo varco, la superficie metallica della pallottola sfrega su quella cutanea, recidendo tutti peli presenti (Fig. 14.1).

La "rasatura", tutt'intorno al foro d'entrata, solitamente ha una superficie di uno o due centimetri quadrati.

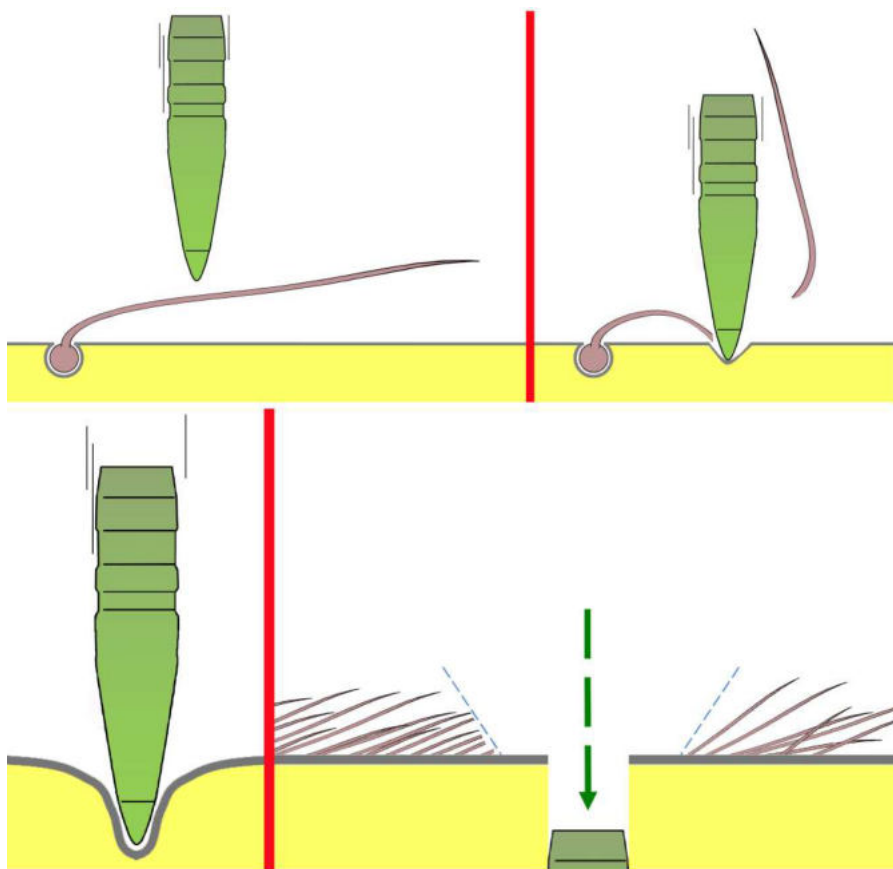


Fig. 14.1: il proiettile che recide i peli nell'istante in cui buca la pelle del selvatico.

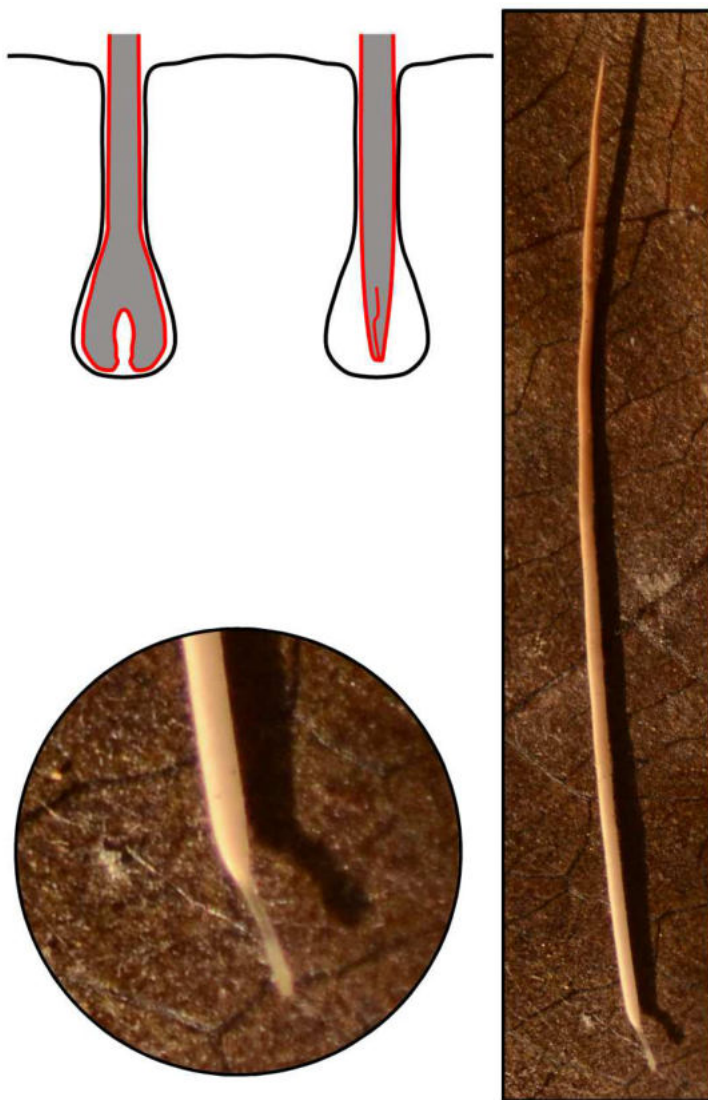


Fig. 14.2: il pelo, per poter cadere in modo naturale, subisce il restringimento della radice.

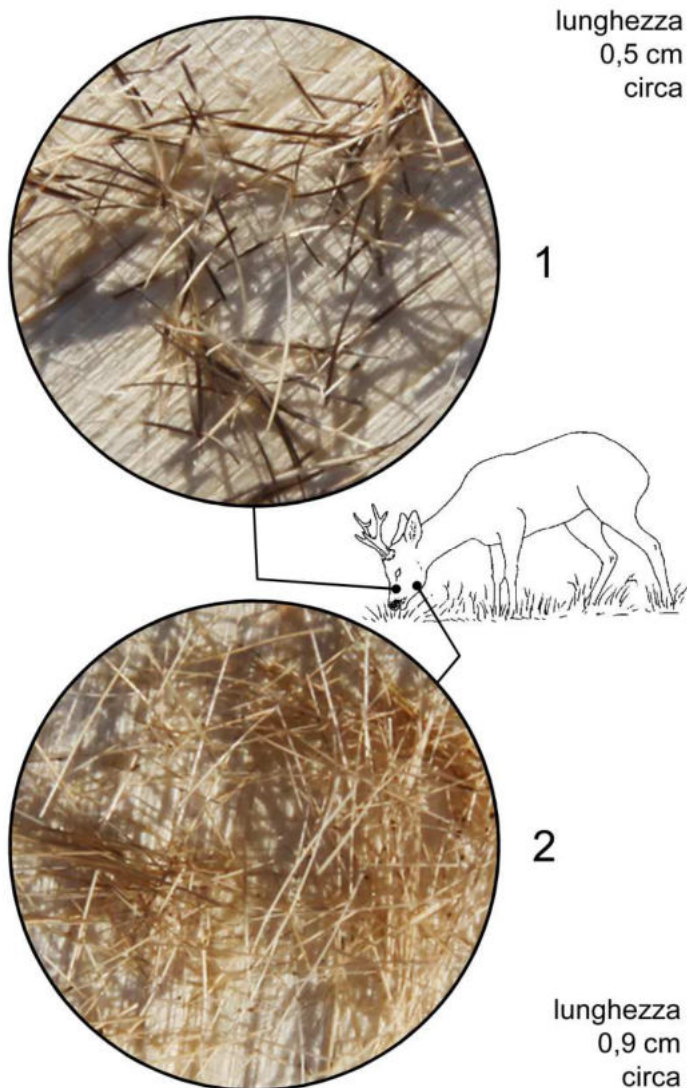


Fig. 14.3: mantello estivo nel maschio adulto di capriolo.

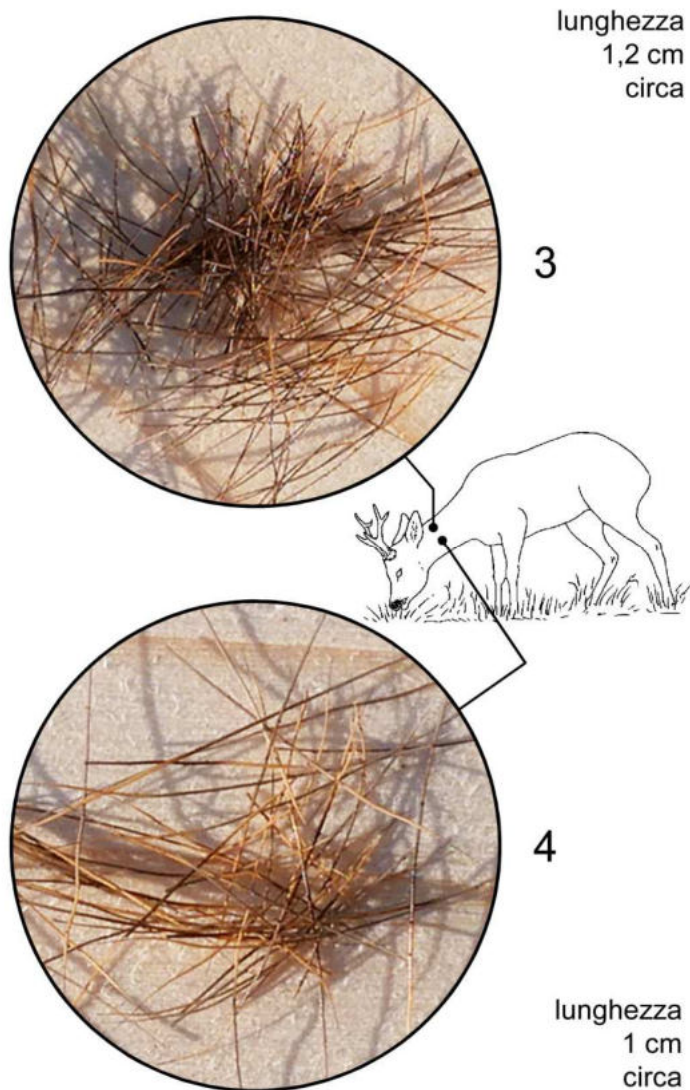


Fig. 14.4: mantello estivo nel maschio adulto di capriolo.

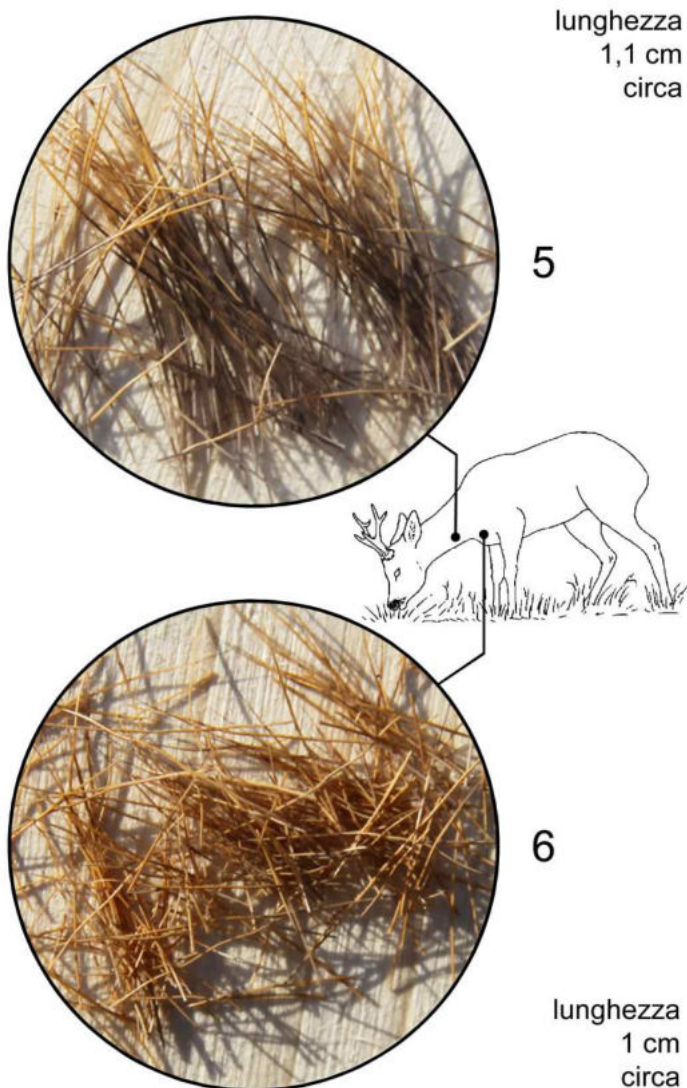


Fig. 14.5: mantello estivo nel maschio adulto di capriolo.

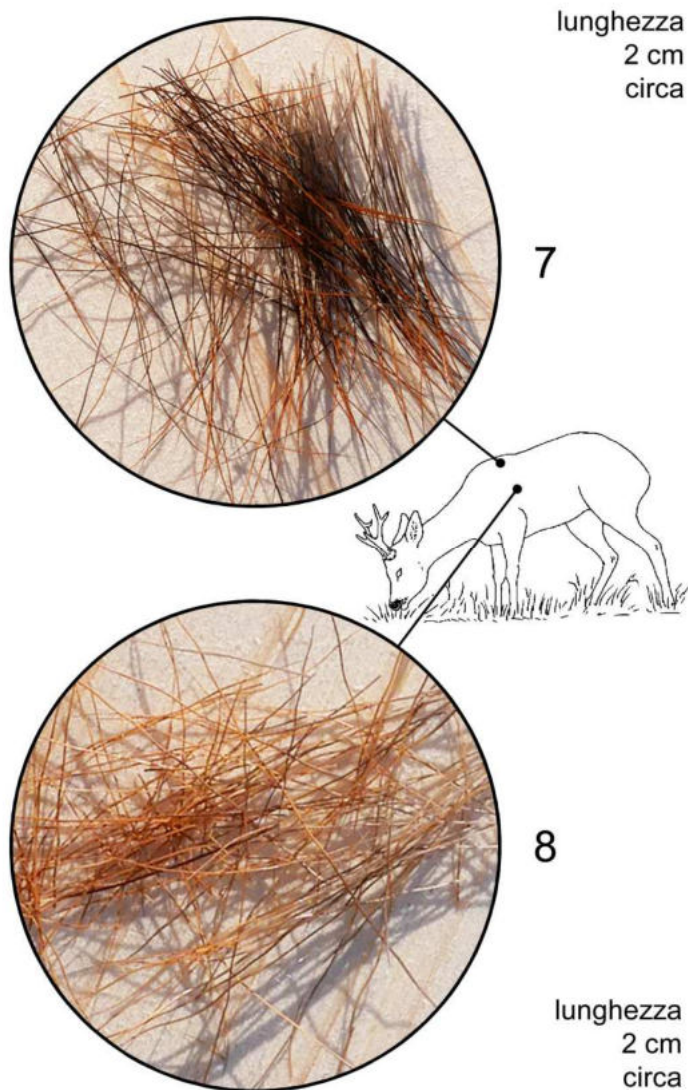


Fig. 14.6: mantello estivo nel maschio adulto di capriolo.

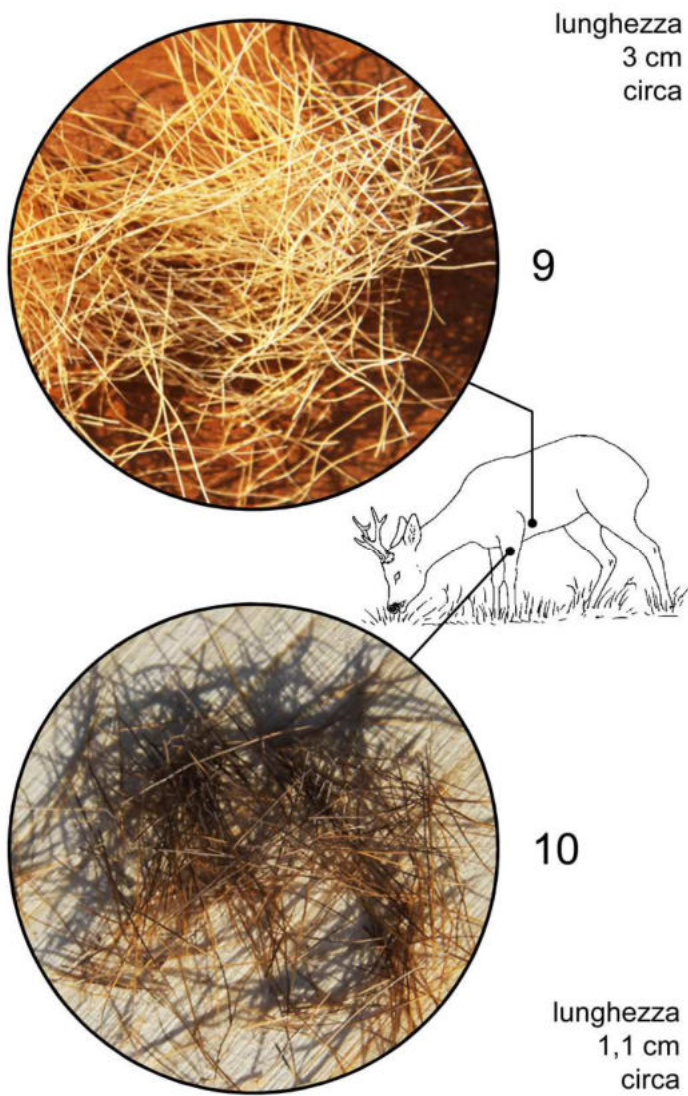


Fig. 14.7: mantello estivo nel maschio adulto di capriolo.

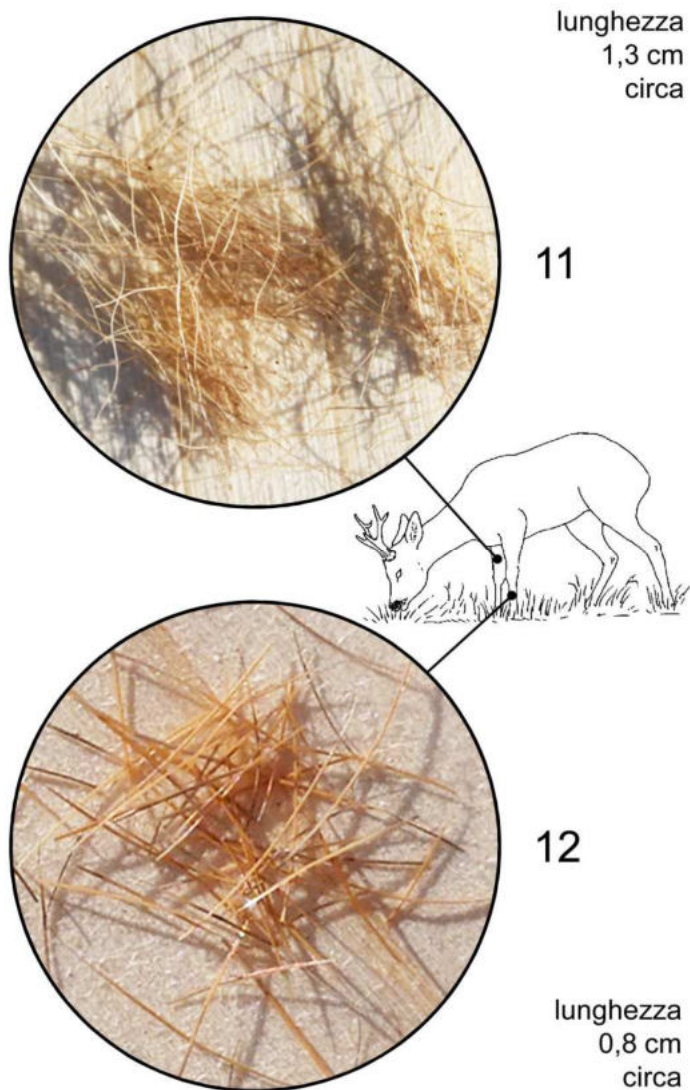


Fig. 14.8: mantello estivo nel maschio adulto di capriolo.

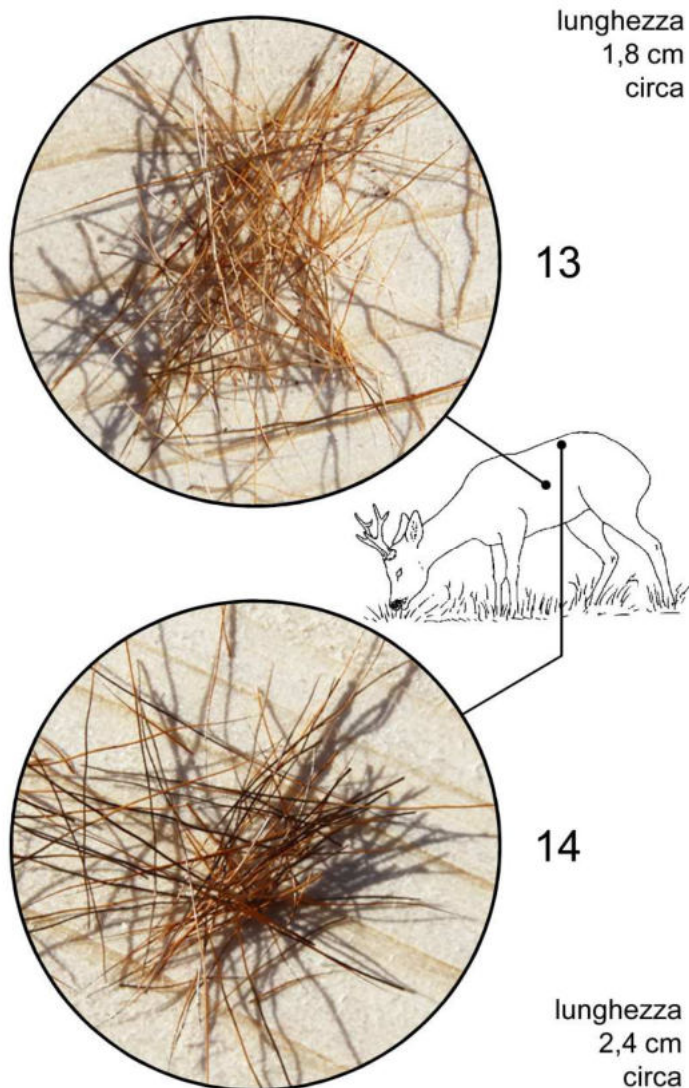


Fig. 14.9: mantello estivo nel maschio adulto di capriolo.

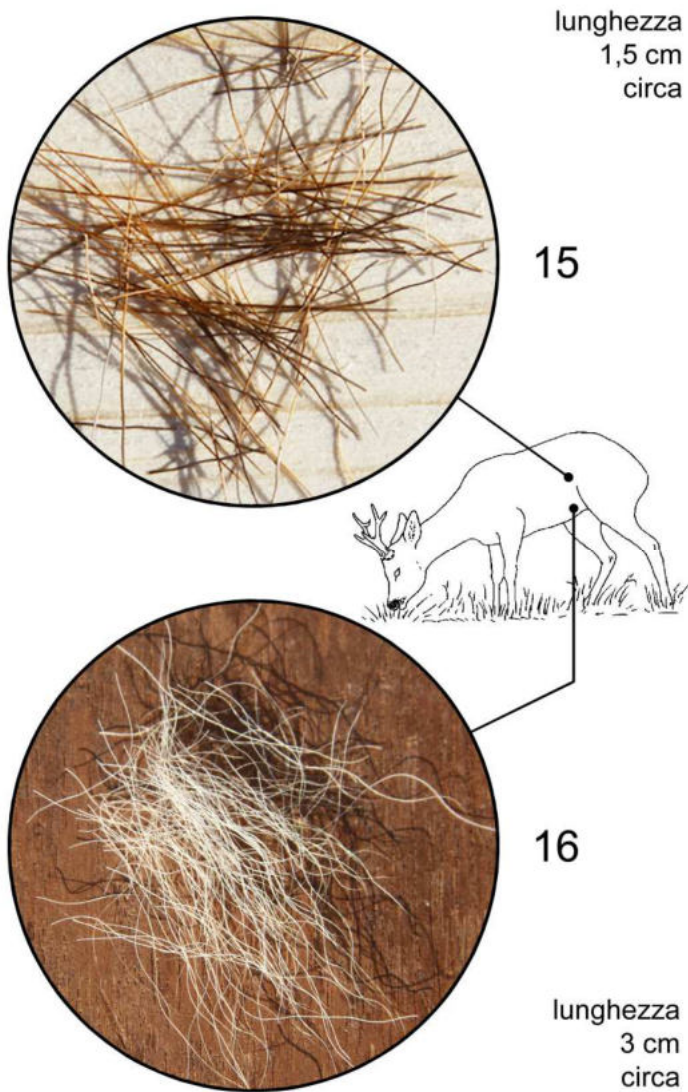


Fig. 14.10: mantello estivo nel maschio adulto di capriolo.

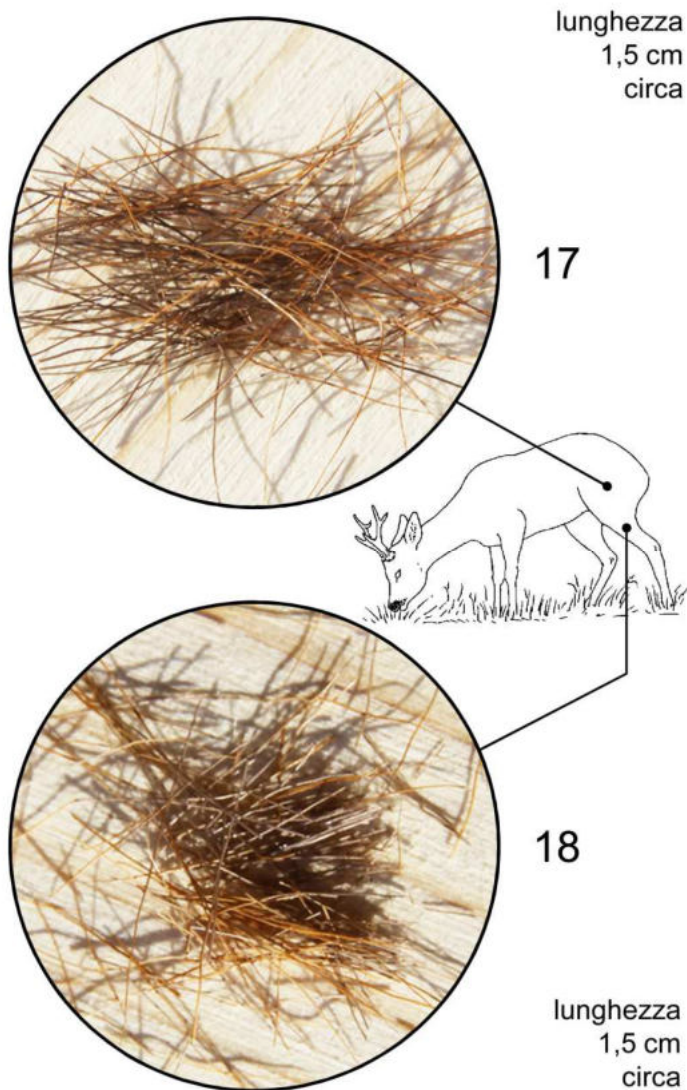


Fig. 14.11: mantello estivo nel maschio adulto di capriolo.

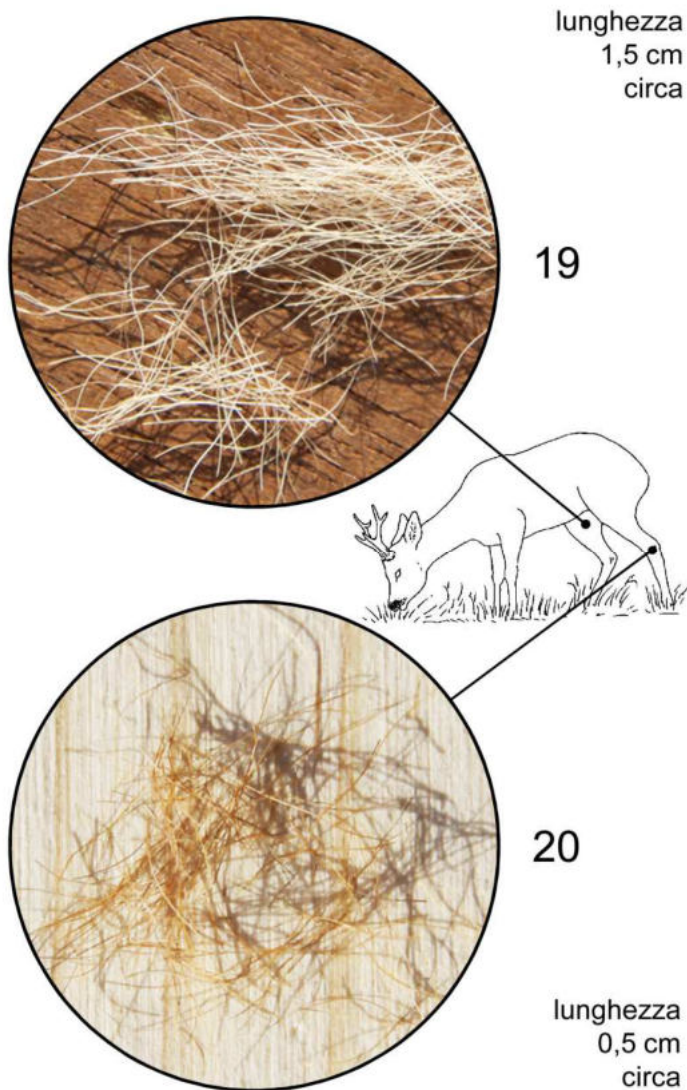


Fig. 14.12: mantello estivo nel maschio adulto di capriolo.

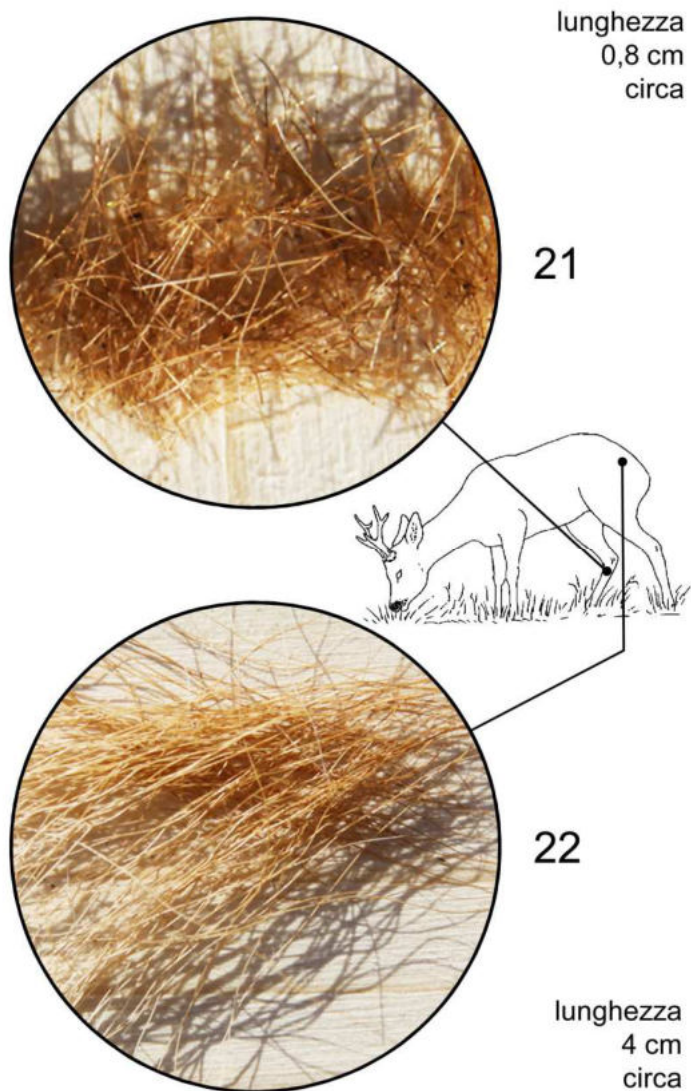


Fig. 14.13: mantello estivo nel maschio adulto di capriolo.



Fig. 14.14: album dei peli tascabile.

I peli recisi nel foro di ingresso cadono accanto all'animale, sono privi di radici e non sono mai imbrattati di sangue.

Quelli che invece vengono strappati dal proiettile in uscita sono scaraventati ad una certa distanza dal selvatico; essi possono essere attaccati ad un brandello di pelle oppure incollati ad un frammento d'organo, quasi sempre sono anche sporchi di sangue.

Possono essere attaccati ad una strisciolina di pelle anche i peli che vengono rinvenuti dopo un colpo di striscio; quando cioè il proiettile raschia, più o meno profondamente, la superficie cutanea. In tal caso però la quantità di pelo presente a terra sarà decisamente più abbondante del solito. Ciò perché la superficie epidermica interessata dal colpo è molto più estesa.

I peli che invece cadono in modo naturale sono muniti di radice e non indicano l'avvenuto ferimento (Fig. 14.2).

Un proiettile che colpisce il selvatico per prima cosa recide i peli per cui essi ci sono sempre sull'Anschuß. Il sangue e gli altri reperti invece potrebbero non esserci sempre, come nella ferita a fondo cieco; in quest'ultimo tipo di lesione sono presenti solo i peli ad indicare che l'animale è stato colpito.

Riuscire a trovarli è dunque molto importante perché in base alla loro lunghezza, struttura e colore è possibile determinare, con precisione, il loro punto di provenienza (Figg. da 14.3 a 14.13).

Con un po' di esperienza non sarà inoltre difficile distinguere il pelo corto di un arto da quello più lungo del torace, come pure quello più chiaro della pancia da quello più scuro del dorso. Tuttavia, per essere ancora più precisi basta tagliare dei ciuffi di pelo in vari punti del corpo di un ungulato, conservarli in un piccolo raccoglitore e confrontarli con quelli rinvenuti sull'Anschuß. In questo modo capire in quale area anatomica è entrato il proiettile risulterà più facile.

Per ciascuna specie che si desidera cacciare si dovrà preparare un catalogo organizzato per sesso, classe di età, stagione dell'anno (estate/inverno). Sarebbe bene raccogliere sempre un buon numero

di campioni di pelo in punti diversi del corpo. Per il cinghiale ne bastano diciannove mentre per tutti gli altri ungulati ne servono ventidue.

È inoltre molto importante che i vari campioni di pelo siano prelevati rispettando una precisa mappa numerata, per poi essere contrassegnati con il numero corrispondente.

Ognuno potrà così realizzare il proprio libretto dei peli (Fig.: 14.14) con estrema facilità, non appena potrà disporre di una spoglia di quei selvatici che normalmente caccia. Non si trovano in vendita cataloghi già pronti per il semplice motivo che la formazione del cacciatore, nel saper riconoscere i peli, deve avvenire facendo sempre molta pratica.

Solo in tal modo si impara in fretta!

Quando si caccia d'inverno, con la neve, è ovviamente molto più facile rinvenire i peli recisi dal proiettile, ma con un po' di impegno e rispettando alcune piccole regole essi possono essere individuati anche in un prato, adesi all'erba umida, oppure nel bosco, sopra le foglie cadute a terra (Figg. 14.15, 14.16 e 14.17).



Fig. 14.15: pelo di daino.

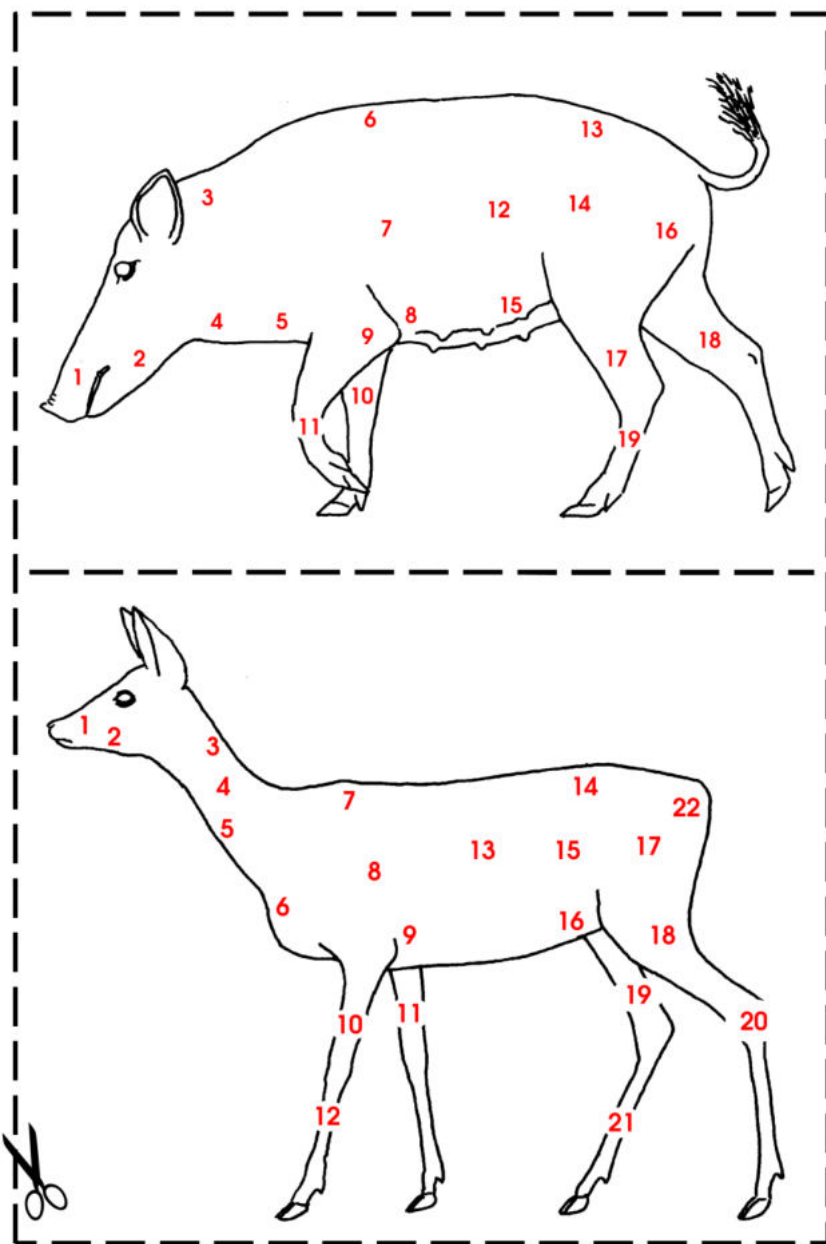


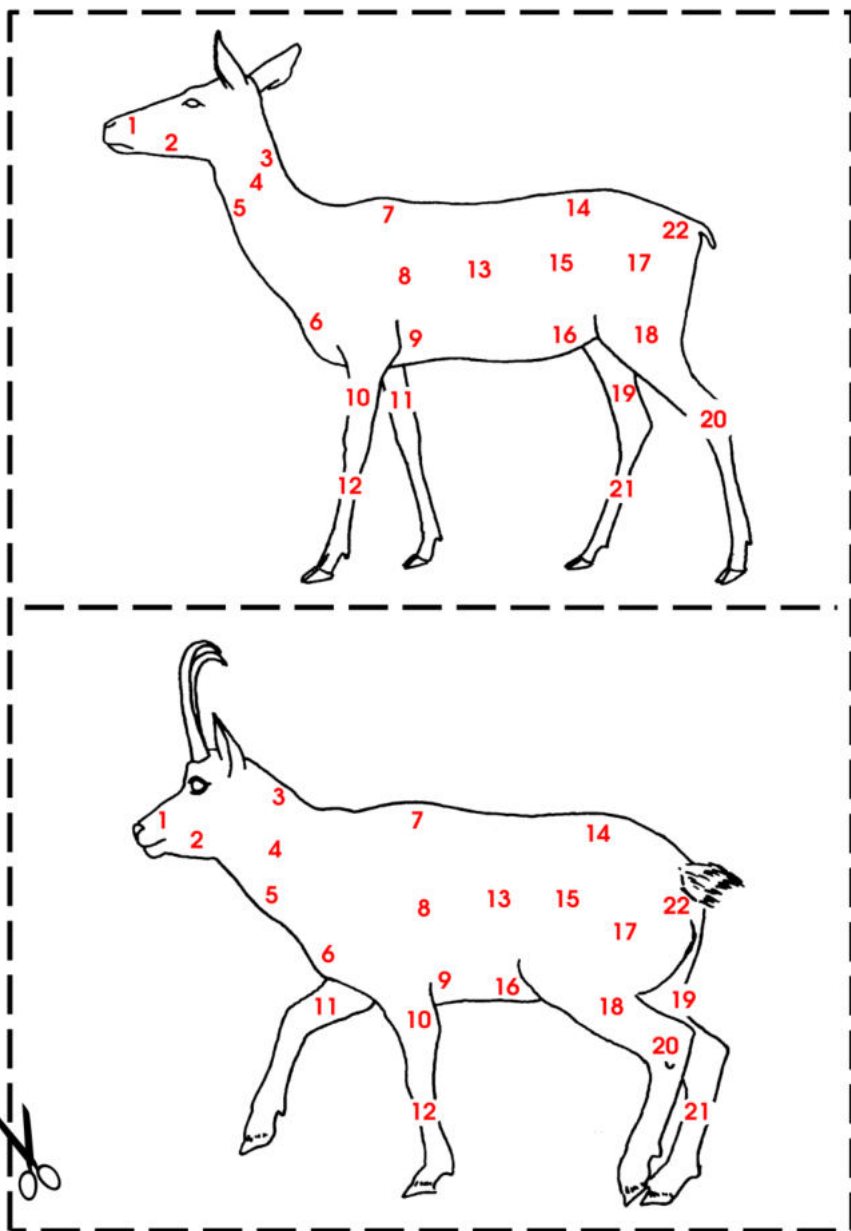
Fig. 14.16: peli di capriolo.



Fig. 14.17: setole di cinghiale.

Nelle pagine successive sono disponibili le sagome di alcuni ungulati che possono tornare utili per la realizzazione del libro dei peli. Sarà sufficiente fotocopiarle, ritagliarle lungo i bordi tratteggiati e poi infilarle in un album insieme ai peli facendo attenzione ad annotare classe di età, sesso e ad indicare il numero corrispondente all'area anatomica di provenienza.





REGOLE PER UN SOMMARIO RICONOSCIMENTO DEI PELI

i peli del manto estivo sono più corti di quello invernale
nel cinghiale, la fitta lanugine del sottopelo si trova solo nel manto invernale e mai sulla testa o sugli arti
nelle aree maggiormente distanti dal tronco i peli sono più corti
i peli più lunghi si trovano lungo la linea dorsale e sul posteriore
nei cervidi i peli più scuri si trovano lungo la linea dorsale
nell'addome e nell'interno coscia i peli sono più morbidi
i peli della mascella sono più corti di quelli della mandibola

Lecture suggerite per approfondire l'argomento:

- ❖ **Anlegen eines schnitthaarbuches.** Mayer S., Kapp H.. Wild und hund exklusiv 2012.
- ❖ **Die Bedeutung des Schnitthaarbuches für die Jagdpraxis.** Tandler M.. Abschlussarbeit des Universitätslehrganges Jagdwirt 2012.



15 . IL SANGUE

Se il selvatico scappa dopo il colpo, la speranza del cacciatore è sempre quella di scorgere del sangue sull'Anschuß. Le gocce di liquido ematico, oltre a rappresentare un incoraggiante indizio di ferimento, sono anche facili da trovare; purtroppo però tale reperto è il meno significativo. Osservando difatti la tonalità di colore del sangue caduto a terra non sempre si riesce a comprendere da quale area anatomica esso provenga. I vari organi ed apparati sono difatti irrorati sia da sangue arterioso di colore rosso vivo sia da sangue venoso di tonalità più scura (Figg. 15.1 e 15.2).

Inoltre esso cadendo sopra qualcosa di colorato (erba, foglie, terra, pietre, neve, ...) assume, per forza di cose, una differente tonalità in base allo sfondo sul quale si trova. In presenza di sangue rosso brillante l'errore più grossolano è dunque quello di trarre conclusioni affrettate (sangue cardiopolmonare = animale morto) e di incamminarsi subito dietro le gocce ematiche che si susseguono. La ricerca del capo ferito effettuata seguendo le tracce di sangue ha senso solo ed esclusivamente nei colpi mortali in tempi brevi; in tutti gli altri casi ciò non solo è inutile, ma è addirittura controproducente. Per convincersi di ciò è sufficiente ricordare questi semplici concetti:

- ▶ un capriolo, del "peso vivo" di 25 chilogrammi, prima di entrare in shock ipovolemico (emorragia massiva) dovrebbe perdere almeno mezzo litro di sangue, ma ciò non significa che lascerà una traccia rossa lunga chilometri. In questi casi difatti entrano in gioco una serie di reazioni biochimiche che inibiscono il sanguinamento. Di conseguenza, dopo un po', le gocce diventano prima meno frequenti e poi scompaiono del tutto. Quindi, il più delle volte, si finisce per seguire una traccia di sangue che cesserà molto presto, senza trovare un bel nulla;

- ▶ una quantità di sangue apparentemente abbondante sull'Anschuß e lungo i primi cinquanta metri di fuga, che poi scema fino a scomparire, non indica quasi mai un colpo mortale in tempi brevi;
- ▶ l'assenza di sangue non sempre è indice di un colpo a vuoto; il selvatico potrebbe comunque essere stato ferito, addirittura gravemente.

Pertanto sarebbe più opportuno, una volta sull'Anschuß, cercare con calma anche altri reperti che possano fornire indicazioni più precise sul tipo di ferita.

Tuttavia, alcune grossolane distinzioni sul colore del sangue si possono azzardare:

- ▶ rosso tendente al marrone (color Jägermeister), plausibile colpo al fegato;
- ▶ rosso con tonalità verdastra, probabile colpo al ruminante;
- ▶ rosso brillante (color fragola), possibile colpo in cassa toracica, al muso, al collo o ad un arto.

Prendendo in considerazione la terza eventualità (sangue colore rosso vivo) il ventaglio delle ipotesi è decisamente troppo ampio, dunque poco utile. Servono altre informazioni, che vanno cercate con cura. Con un po' d'impegno e di fortuna il quadro potrebbe essere molto più chiaro, per esempio:

- ▶ sangue rosso brillante + peli corti = colpo al muso o all'arto. Per capire meglio sarà sufficiente confrontare i peli trovati con quelli del proprio catalogo tascabile;
- ▶ sangue rosso brillante + peli dell'arto anteriore + schegge del radio = colpo all'arto anteriore.

La tonalità di colore del sangue, come unico reperto, è troppo spesso insufficiente in quanto fornisce solo alcune delle informazioni necessarie per capire dove sia stato colpito il selvatico. Tuttavia è utile valutarne la tonalità raccogliendolo però con un fazzoletto di carta bianca, questo anche quando il selvatico è caduto sul posto; in tali circostanze l'esperienza acquisita personalmente è di fondamentale importanza.

Prendendo in esame il sangue si deve inoltre osservare se vi siano mescolate particelle di tessuto organico (polmone, milza, fegato, ...) oppure se sia diluito con liquidi organici (saliva, muco, urina).

Un'altro importante aspetto da considerare è il modo in cui il sangue viene disperso. La goccia che cade su una superficie orizzontale assumendo una forma allungata indica la direzione di fuga dell'animale.

Se invece essa assume una forma tondeggianta sta ad indicare che l'animale, in quel punto era fermo (Fig. 15.3). Informazioni entrambe utili: se il selvatico era fermo, non lontano dall'Anschuß, significa che quasi certamente non ha subito una ferita in cassa toracica.

Maggiori sono le informazioni raccolte, più è facile farsi un'idea sul genere di lesione inferta.

Fatte queste considerazioni di carattere generale si può anche entrare nello specifico, esaminando alcuni casi tra quelli più frequenti.

Colpo al muso: il sangue di solito è abbondante e spruzzato, ma diminuisce piuttosto rapidamente lungo la via di fuga. Esso potrebbe risultare piuttosto chiaro quando è diluito con il secreto dalle ghiandole salivari. Si possono rinvenire anche tracce di muco e/o di saliva (Fig. 15.4).

Colpo al collo: il sangue può essere rosso chiaro (arterioso), ma anche un po' più scuro (venoso). Se viene tranciato l'esofago si

potrebbero trovare anche dei residui alimentari insanguinati (Fig. 15.5).

Colpo all'apofisi spinosa: il sangue solitamente è rosso chiaro (arterioso), ma è anche possibile che sia lievemente più scuro (venoso). Lungo la via di fuga le tracce ematiche a terra sono scarse o addirittura assenti; esse potrebbero invece trovarsi in alto, tra la vegetazione che il selvatico urta di striscio con il garrese o con il dorso durante la fuga.

Colpo alla gabbia toracica: anche in questo caso il colore del sangue è possibile che sia chiaro (arterioso) oppure un po' più scuro (venoso); ciò dipende dal fatto che potrebbe provenire rispettivamente dall'aorta oppure dalla vena cava. Solitamente esso cade sull'Anschuß e poi cola abbondantemente, lungo la via di fuga, accanto alle orme (Figg. 15.6, 15.7 e 15.8).

Colpo al fegato: nelle ferite al fegato il sangue, quando si trova, potrebbe essere scuro e denso. Il cinghiale così ferito, molto spesso fugge lontano.

Colpo alla milza: un proiettile che trapassa anche la milza fa uscire sangue denso, di una tonalità molto scura, prossima al nero.

Colpo all'intestino: in questi casi non sempre si trovano tracce di sangue, né sull'Anschuß né lungo il primo tratto della via di fuga del selvatico. Quando esse invece ci sono, possono essere scure ed il loro odore di sterco è inconfondibile (Fig. 15.9).

Colpo al rene: con questo genere di ferita il sangue tende a riversarsi perlopiù all'interno dell'addome; quando cade a terra potrebbe essere diluito con l'urina ed apparire un po' sbiadito.

Colpo basso all'arto: a seguito di una ferita del genere il sangue potrebbe essere chiaro (arterioso) oppure un po' più scuro (venoso). Esso cola abbastanza copiosamente solo per alcuni metri lungo la

via di fuga e a volte potrebbe sembrare addirittura spruzzato. Difatti il piede, intriso di sangue ed appeso ad un brandello di pelle, potrebbe ruotare durante la corsa scaraventando via delle gocce sotto forma di piccoli schizzi (Fig. 15.10).

Colpo alto all'arto: in seguito alla frattura dell'osso lungo di un arto, il sangue potrebbe essere di colore rosso brillante e al tempo stesso presentare, apparentemente, delle bollicine. Tale effetto, determinato dalla presenza di midollo osseo allo stato liquido, potrebbe indurre a pensare che si tratti di sangue proveniente dai polmoni, ma sarà sufficiente strofinarlo tra i polpastrelli delle dita per avvertire che è viscido ed untuoso (Fig. 15.11).

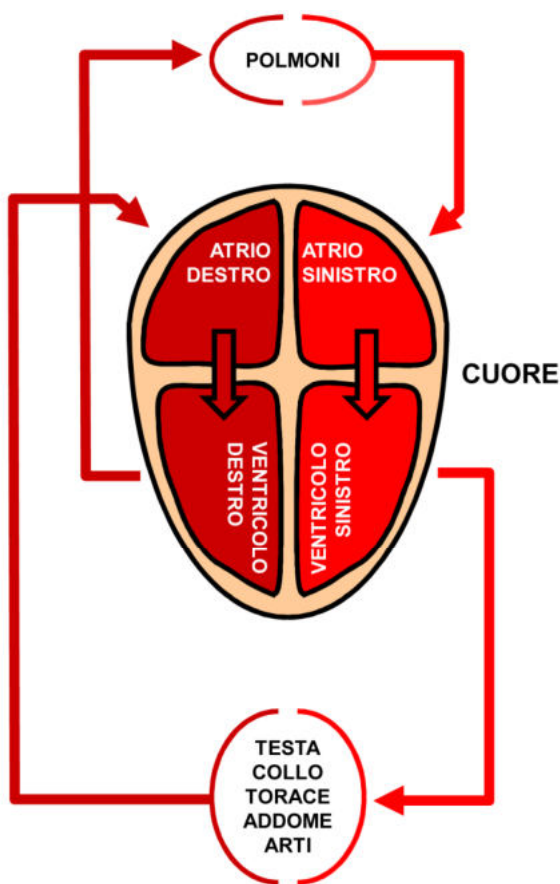
Quanto sangue ha effettivamente un selvatico?

Una regola empirica indica 71 ml per kg di "peso vivo".

Di conseguenza si può azzardare questa considerazione:

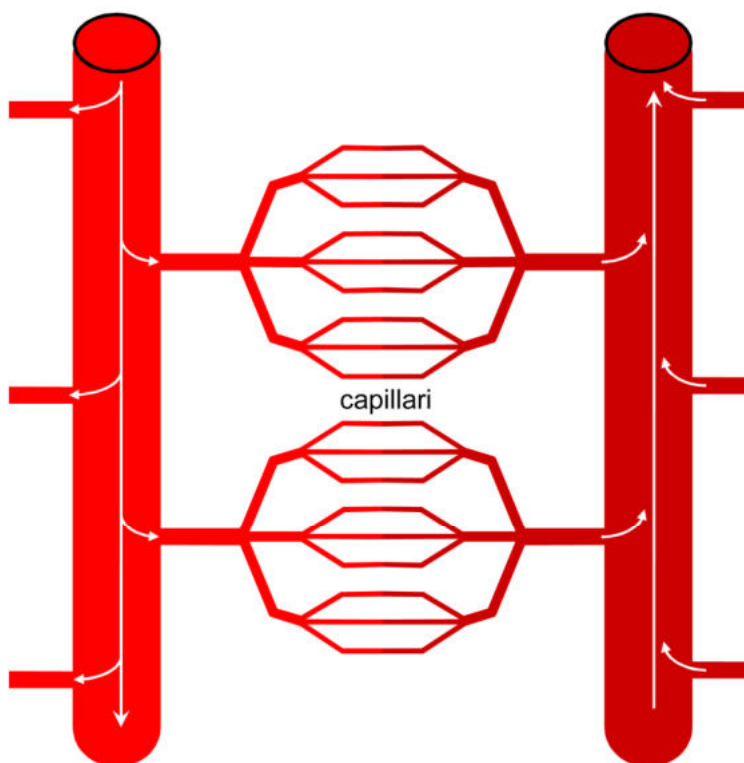
- ▶ capriolo (16 kg) sangue (1,136 l);
- ▶ cinghiale (50 kg) sangue (3.550 l);
- ▶ cervo (100 kg) sangue (7.100 l).

Una riduzione di sangue inferiore al 50% del volume disponibile è ancora tollerata dall'animale; quando invece la perdita supera il 65% esso perde coscienza e cade a terra. Emorragie rapide ed imponenti si ottengono solo con colpi piazzati, con estrema precisione, in aree anatomiche nelle quali sono presenti grossi vasi sanguigni. In questi casi la fuga non è mai troppo lunga.



- sangue rosso scuro ricco di anidride carbonica
- sangue rosso chiaro brillante ricco di ossigeno

Fig. 15.1: schema generale della circolazione sanguigna.



**OGNI PIÙ PICCOLA PARTE DEL CORPO È IRRORATA
ATTRAVERSO UNA COMPLESSA RETE CAPILLARE**



sangue rosso chiaro brillante ricco di ossigeno



sangue rosso scuro ricco di anidride carbonica

Fig. 15.2: schema della circolazione sanguigna periferica.

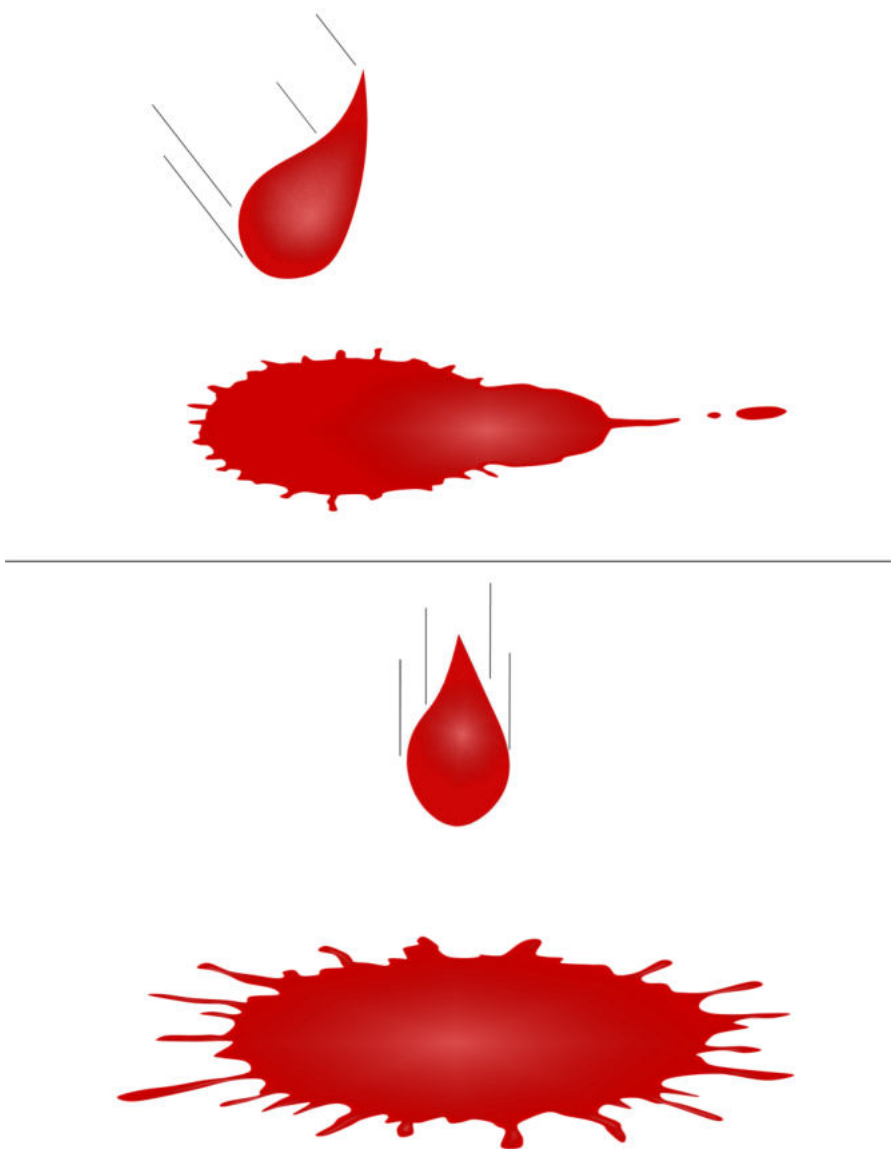


Fig. 15.3: **differente impatto a terra di due gocce di sangue.**



Fig. 15.4: colpo al muso.



Fig. 15.5: colpo al collo.

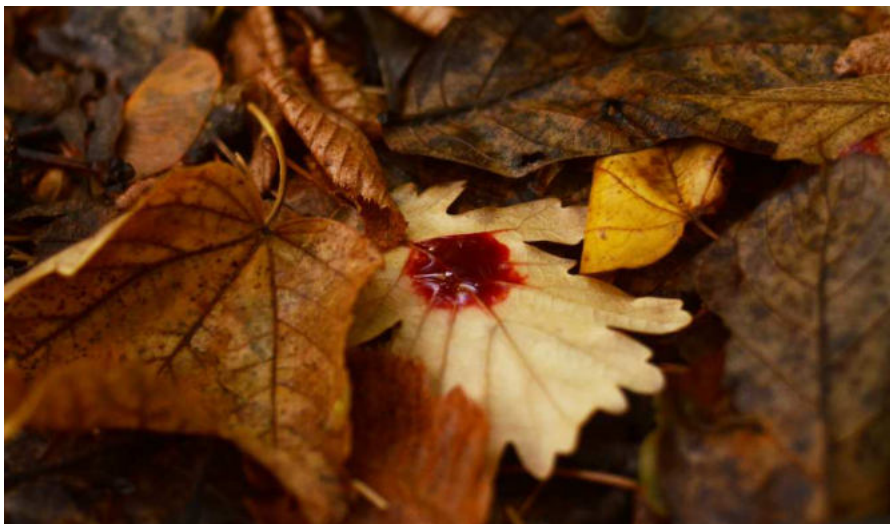


Fig. 15.6: colpo al torace.

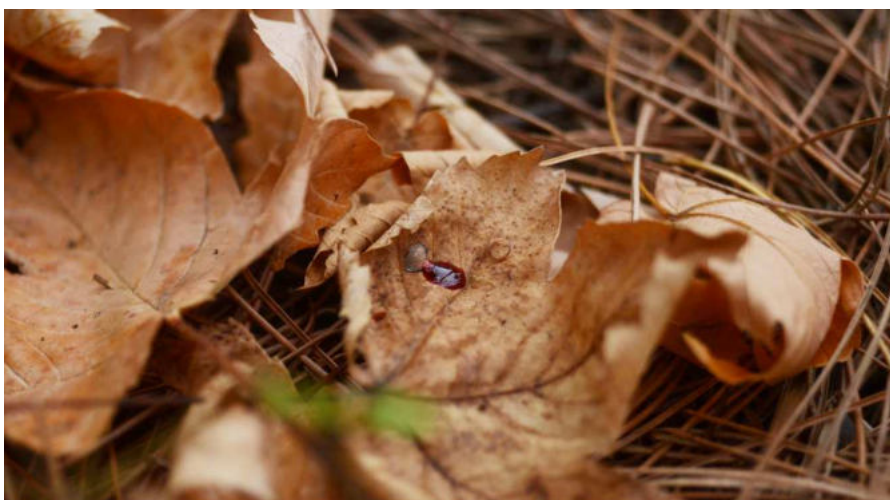


Fig. 15.7: colpo al torace.



Fig. 15.8: colpo al cuore.



Fig. 15.9: colpo all'addome.

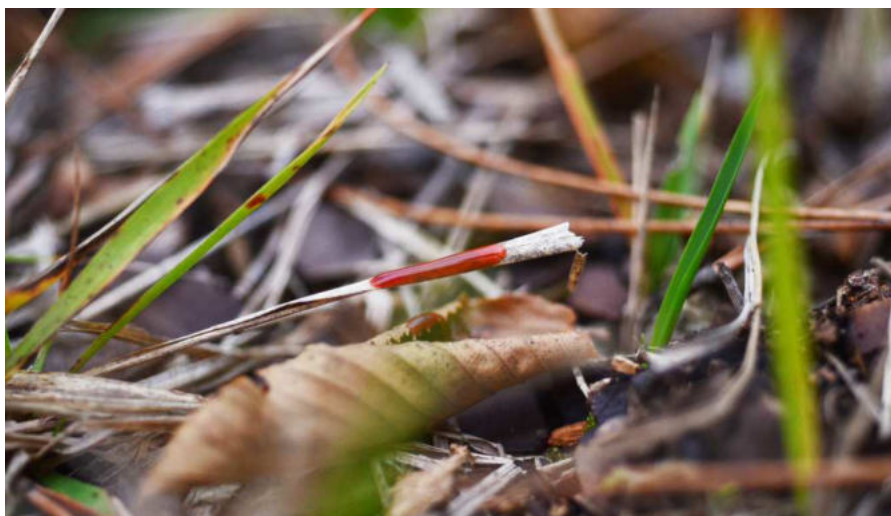


Fig. 15.10: colpo basso all'arto.

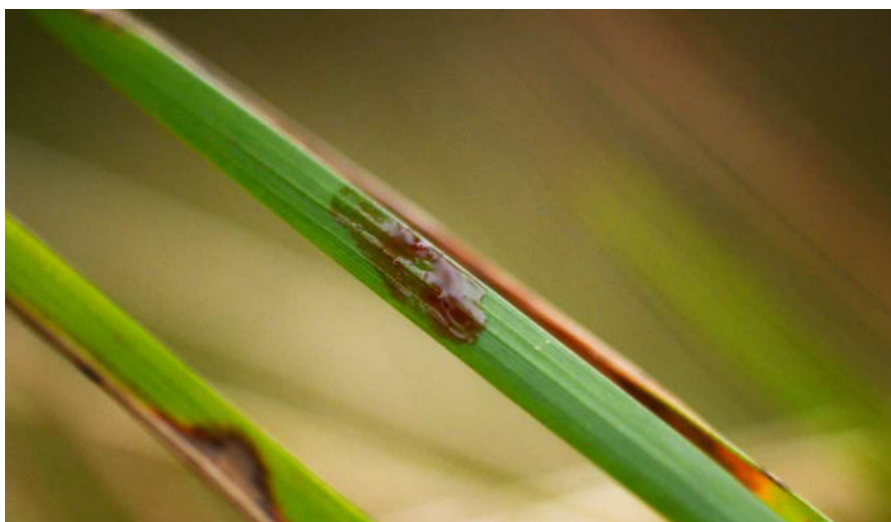
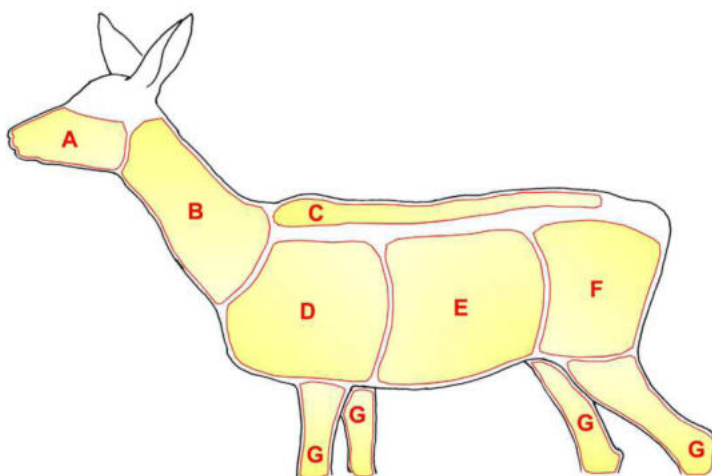


Fig. 15.11: colpo alla coscia.



		A	B	C	D	E	F	G
COLORE DEL SANGUE	ROSSO CHIARO BRILLANTE	*	*	*	*		*	*
	ROSSO SCURO	*	*	*	*		*	*
	ROSSO MOLTO SCURO					*		
SANGUE NELL' ANSCHUß	PRESENTE	*		*	*		*	*
	PRESENTE MA SCARSO		*			*		
	ASSENTE		*			*		
SANGUE LUNGO LA VIA DI FUGA	CONTINUO		*		*		*	
	IN DIMINUZIONE	*	*				*	*
	SCARSO		*	*		*		
	ASSENTE		*	*				
	SPRUZZATO	*	*					*
SANGUE E CIBO		*	*			*		
SANGUE E STERCO						*		
SANGUE E MUCO		*	*					
SANGUE CON BOLLICINE		*	*		*			
SANGUE E SALIVA		*						

Fig. 15.12: scheda riassuntiva per la valutazione del sangue.

Lectures suggested for deepening the argument:

- ❖ **Pirschzeichen erkennen** Duderstaedt H.-J.. Deutsche Jagdzeitung DJZ 5/2005.



16 . LE SCHEGGE D'OSSO

Sull'Anschuß, ma anche lungo la via di fuga del selvatico ferito, si possono rinvenire dei frammenti d'osso. Quando si riesce a capire da quale parte dello scheletro essi provengano è possibile ipotizzare anche il tipo di ferita inferta, valutarne la gravità e, di conseguenza, decidere anche quale strategia adottare per recuperare l'animale.

Stabilire a quale osso appartenga una scheggia, a volte molto piccola, non è semplice e non basta conoscere sommariamente le caratteristiche delle principali ossa. Per una corretta interpretazione del reperto è indispensabile avere quell'esperienza che si acquisisce anche a caccia, ma che si consegue principalmente durante la lavorazione della spoglia. È prendendo in mano le ossa per osservarle, che si possono memorizzare le particolari differenze. Per esempio alcune hanno la superficie esterna più liscia di altre. Il tessuto osseo può essere più o meno compatto e anche la forma cambia. Alcune difatti sono piatte mentre altre sono tondeggianti ed assomigliano ad una porzione di tubo (concave esternamente e convesse all'interno). Ci sono frammenti ossei che esternamente potrebbero essere lisci e internamente avere un aspetto spugnoso (trabecolare). Insomma bisogna sporcarsi le mani e in quell'occasione conservare dei campioni, magari dei punti più significativi dello scheletro, per farne una raccolta da utilizzare come si fa per i peli. Una buona campionatura può essere difatti preziosa per fare dei confronti con il reperto rinvenuto sul luogo del ferimento. Per realizzare tale raccolta sarà sufficiente prelevare dei pezzetti d'osso da più punti dello scheletro (Figg. da 16.1 a 16.7), ripulirli bene, forarli e numerarli. Infine si possono infilare in un anello metallico oppure in una fascetta di plastica di quelle che si usano per serrare i cavi elettrici (Fig. 16.8).

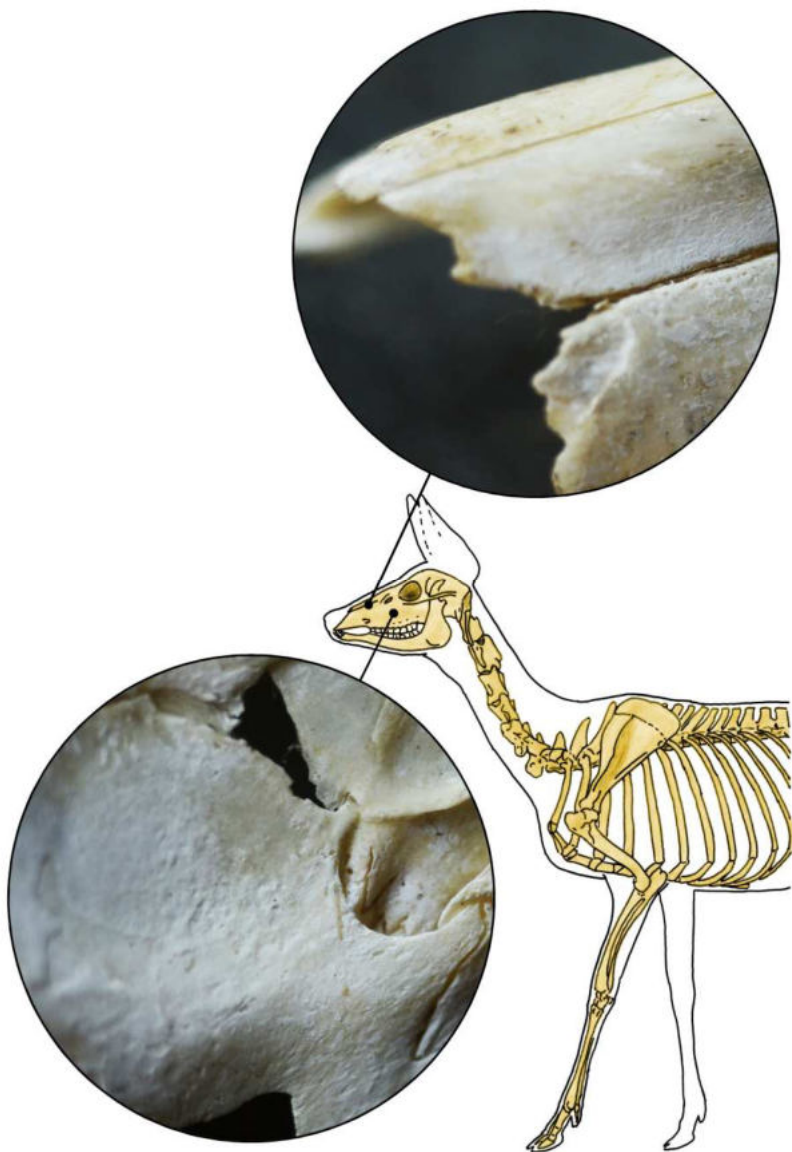


Fig. 16.1: canna nasale e mascella.



Fig. 16.2: mandibola.

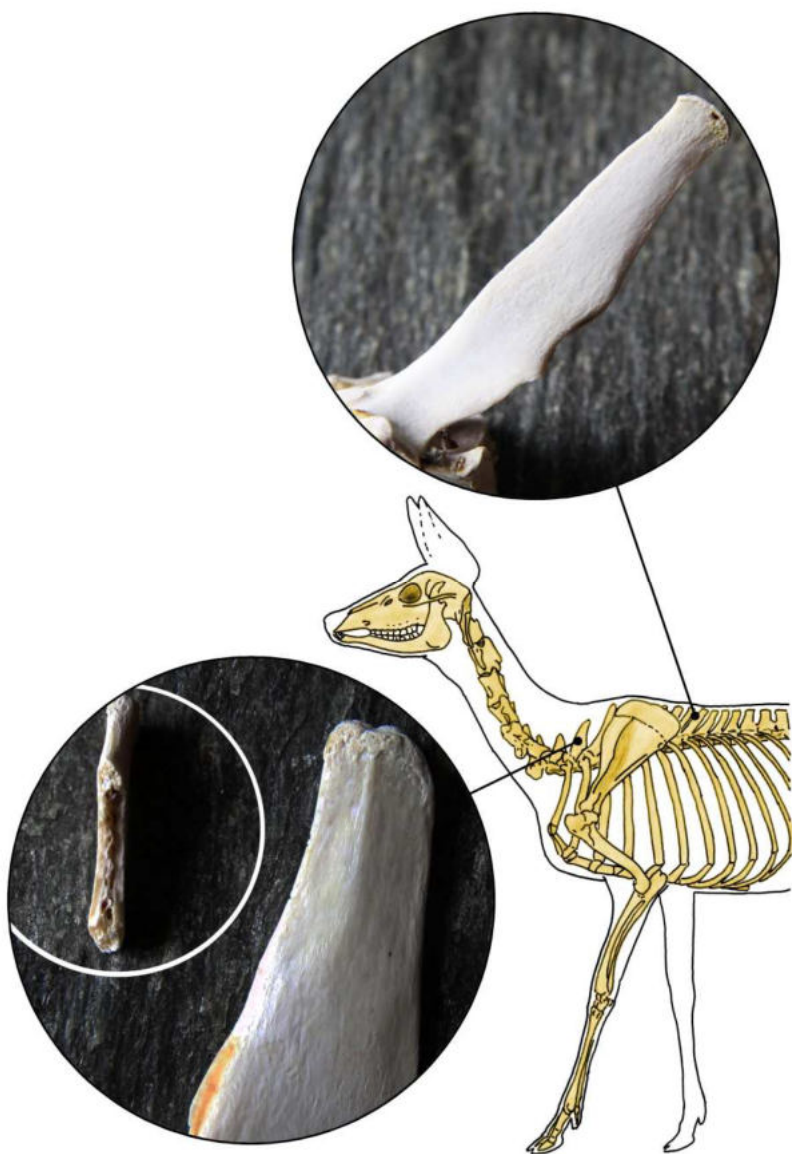


Fig. 16.3: apofisi spinose.

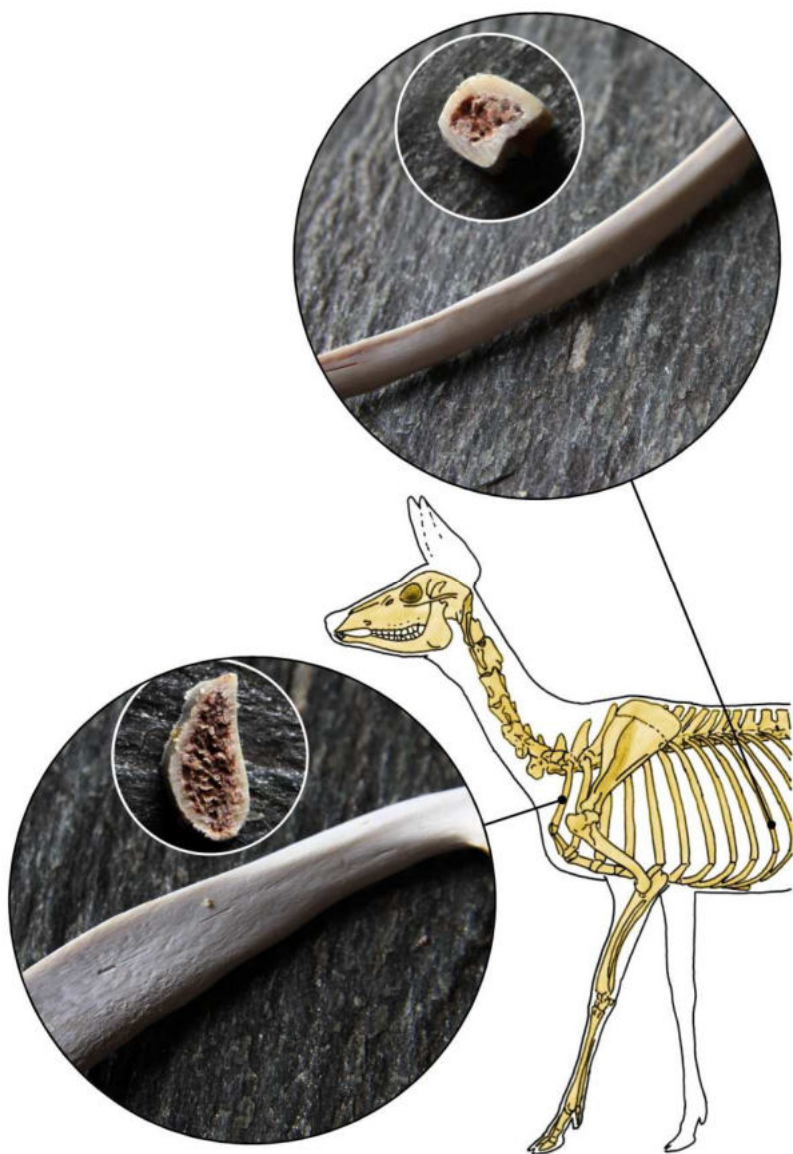


Fig. 16.4: **coste.**

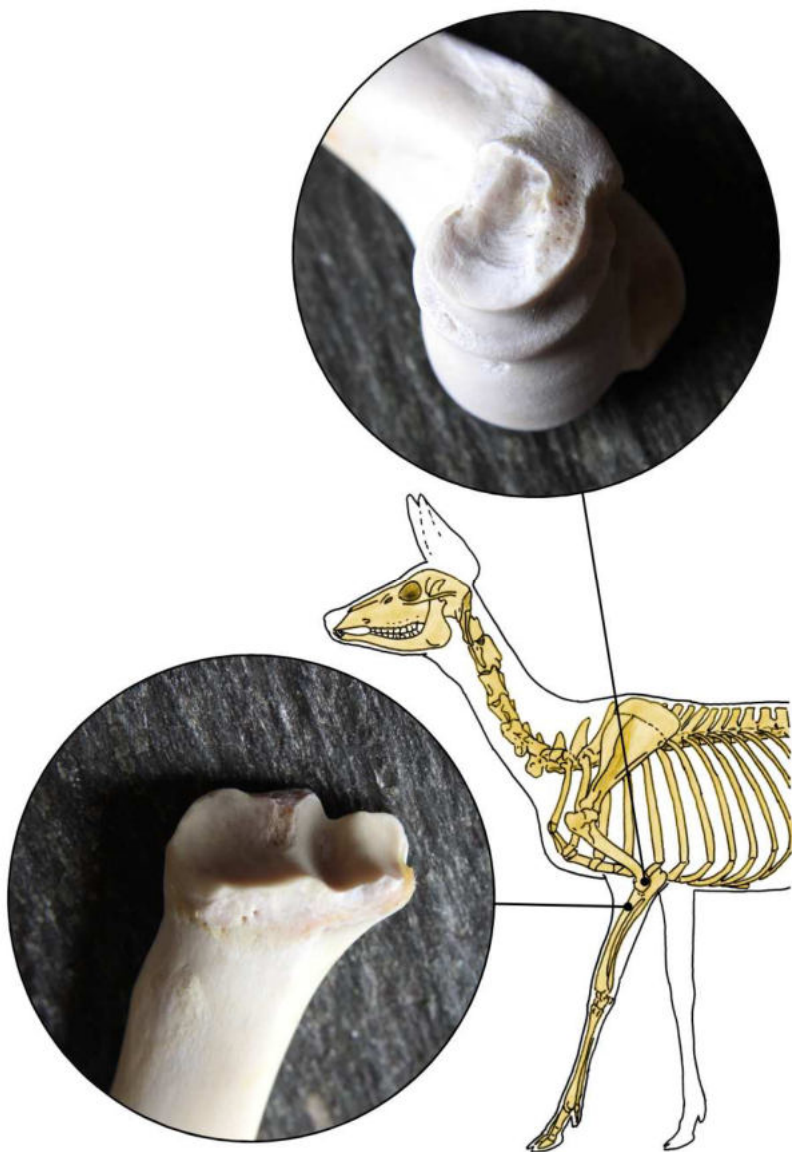


Fig. 16.5: omero e radio.

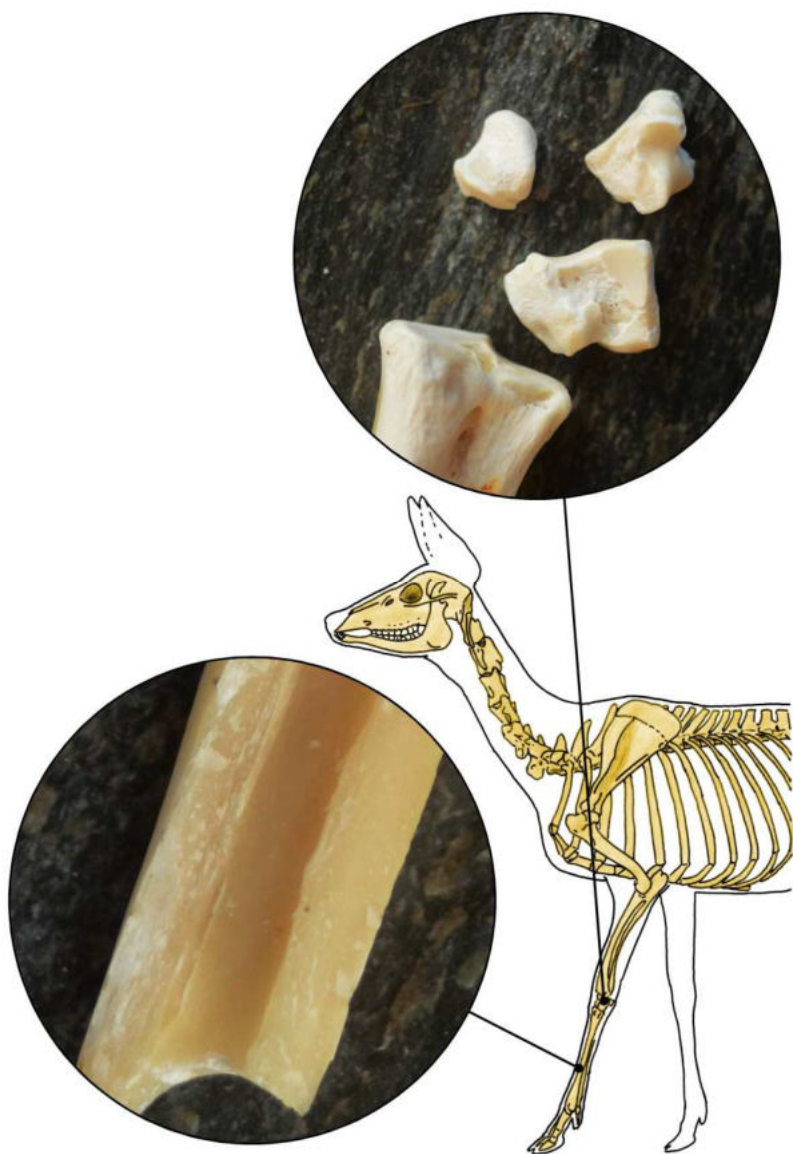


Fig. 16.6: ossicini del carpo e sezione del metacarpo.

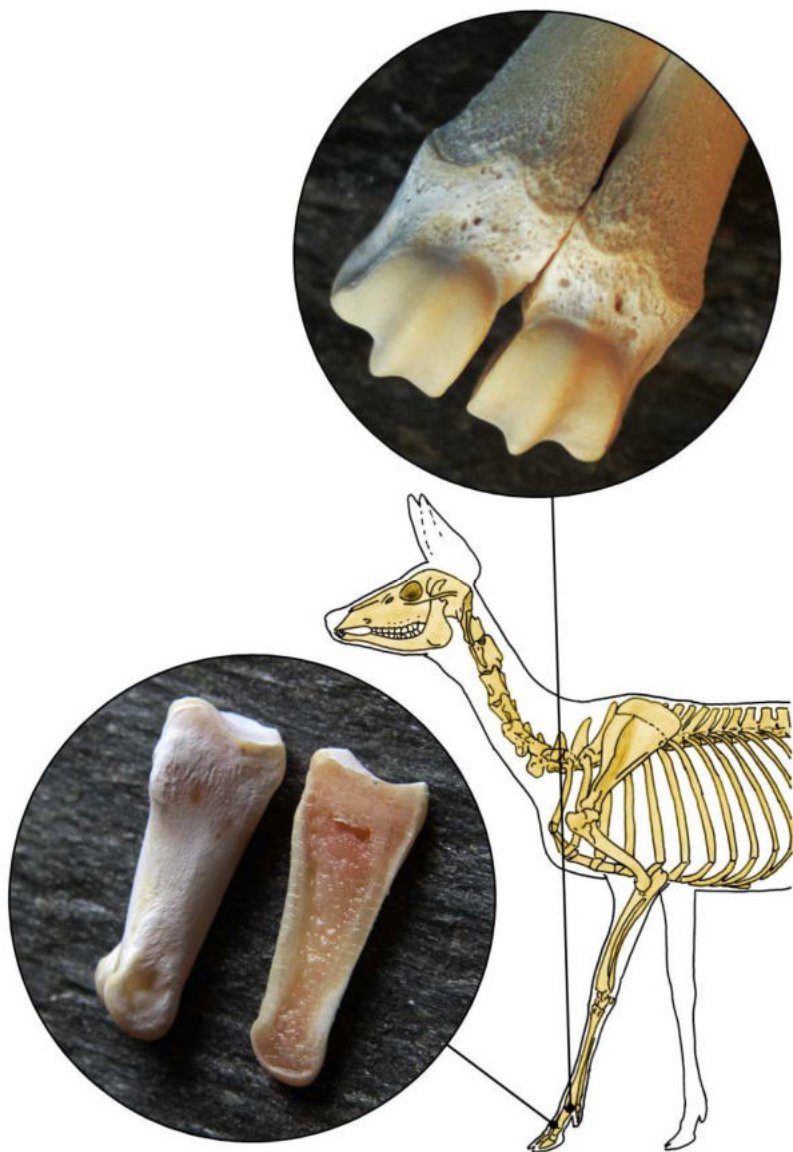


Fig. 16.7: metacarpo e falangi.



Fig. 16.8: una piccolissima raccolta di schegge d'osso prelevate in vari punti dello scheletro.

Lectures suggested to deepen the topic:

- ❖ **Pirschzeichen.** Kelle A.. Div 2013.



17 . GLI ALTRI REPERTI

Un frammento di organo, di tessuto muscolare o di grasso, coperto di sangue non è sempre così facile da identificare. Per poterlo fare con successo è necessario abituarsi ad esaminare attentamente le varie parti del corpo durante tutte le fasi del trattamento della spoglia. Quindi osservare, palpare e perfino annusare i vari tipi di tessuto (organi ed apparati), serve per acquisire quelle conoscenze minime, ma indispensabili, per riconoscerne una particella rinvenuta sull'Anschuß (Fig. 17.1).

Le foto presenti alla fine del capitolo potranno aiutare il lettore a comprendere che esiste una notevole differenza tra i vari reperti, ma per raggiungere la necessaria esperienza è indispensabile fare pratica.

Il fegato

Il fegato (Figg. 17.2 e 17.3) è una grossa ghiandola che si trova subito dietro il muscolo diaframmatico, accanto al ruminale/stomaco. Essendo esso un organo molto plastico riesce ad adattarsi agli spazi disponibili all'interno della cavità addominale; è attraversato sia dalla vena porta sia dall'arteria epatica. Il parenchima epatico è in parte avvolto dal peritoneo, una membrana sottile, quasi trasparente, che funge da rivestimento della cavità addominale.

Al tatto, un frammento di fegato (Fig.17.4) risulta friabile e di consistenza morbida. Il suo odore è aspro ed un'eventuale sfumatura acida deve indurre a pensare che il colpo potrebbe aver interessato anche il ruminale/stomaco.

L'intestino

Una o più porzioni d'intestino (Fig. 17.5) possono essere trovate anche sull'Anschuß, ma è più frequente rinvenirle lungo la via di fuga; a volte si trovano appese ai rovi.

Esso ha forma tubolare. L'esterno è ricoperto da tessuto connettivo, ricco di vasi sanguigni; l'interno invece è rivestito da una mucosa ed è pieno di sterco, che tende ad uscir fuori dai lembi recisi.

La lingua

La lingua è un muscolo (Fig. 17.6) avvolto in un una robusta tonaca mucosa, in cui si distinguono:

- ▶ il corpo, ovvero quella porzione libera, che si estende lungo la parte anteriore della bocca;
- ▶ la base, saldamente ancorata verso la laringe.

Nella parte superiore (Fig.17.7) essa è rugosa e contiene i principali organi del gusto (papille gustative). La superficie inferiore è invece rivestita da uno strato epiteliale meno spesso, ricco di ghiandole a secrezione mucosa.

Al tatto, un frammento di lingua (Fig. 17.8) risulta piuttosto solido e compatto. A volte il proiettile trancia di netto la parte mobile; in tal caso è molto facile da riconoscere.

Il midollo osseo

Il midollo osseo (Fig. 17.9) è un tessuto molle che occupa gli spazi interni delle ossa; in quelle lunghe degli arti ve n'è in discreta quantità. Esso è ben vascolarizzato e sull'Anschuß può essere facilmente scambiato per tessuto polmonare. Il suo colore può variare dal bianco al rosso.

Al tatto, il midollo osseo sembra essere gelatinoso, semifluido e particolarmente untuoso. Strofinato tra i polpastrelli esso svanisce

per cui non può essere confuso con un frammento di tessuto polmonare che, essendo elastico, resta invece integro tra le dita.

La milza

La milza (Fig. 17.10) si trova nella cavità addominale, dietro il diaframma e accanto al ruminale/stomaco. Internamente essa è costituita da una polpa di colore rosso scuro punteggiata da aree, di pochi millimetri di diametro, di colore bianco (Fig.17.11). Quest'organo svolge molte funzioni, tra cui quella di requisire e distruggere i globuli rossi invecchiati e quelli anomali. Esso, considerato che funge anche da "serbatoio di riserva" del sangue, una volta attraversato dal proiettile di carabina tende a sanguinare in modo copioso.

Un frammento di milza (Fig. 17.12), se si ha l'occasione di trovarlo, mostra margini piuttosto irregolari poiché composto da corpuscoli granulari. Al tatto invece esso appare così molle da sfaldarsi con facilità.

Il muscolo

Il tessuto del muscolo scheletrico è composto da un insieme di cellule a forma di fuso. Esse sono raggruppate in fasci, ciascuno dei quali è contornato da tessuto connettivo.

Al tatto un frammento di tessuto muscolare (Fig. 17.13) risulta compatto e resistente.

L'omento

L'omento (omenti: piccolo e grande omento) è una formazione sierosa più o meno infiltrata dal grasso (Fig. 17.14), a seconda delle specie e dell'età dell'animale. Esso ricopre l'intestino, dallo stomaco al colon, come fosse un grembiule. Questa membrana assomiglia molto ad una rete ed ha la funzione di stabilizzare i visceri che vi si adagiano. Trovandosi nella cavità addominale esso è la prima cosa

che si vede appena eseguito il taglio, lungo la linea mediana dell'addome, per procedere all'eviscerazione.

Un pezzettino di omento è facile da riconoscere quando c'è stata l'opportunità di toccarlo.

I polmoni

I due parenchimi polmonari (Fig. 17.15) sono disposti simmetricamente nella gabbia toracica e sono separati da uno spazio (mediastino) nel quale alloggiavano il cuore ed i grossi vasi sanguigni. Internamente il tessuto polmonare (Fig. 17.16) è attraversato da una complessa ramificazione bronchiale suddivisa in rami (bronchi e bronchioli), di calibro sempre più piccolo. Alla loro estremità essi finiscono negli alveoli, che hanno una struttura a forma di grappolo d'uva. Attraverso le pareti di queste porzioni terminali dell'albero bronchiale avvengono gli scambi gassosi con il sangue. Il tessuto polmonare, essendo composto di gallerie e spazi pieni d'aria, si distingue facilmente dal tessuto di altri organi.

Al tatto un frammento di polmone (Fig. 17.17) risulta leggero, elastico, quasi gommoso.

I reni

I reni sono una coppia di organi a forma di fagiolo e fanno parte dell'apparato urinario. Essi si trovano nella parte posteriore ed alta dell'area addominale, poco sotto le vertebre lombari. Ciascun parenchima (Fig. 17.18) è avvolto da una capsula di tessuto fibroso e dentro è sostanzialmente costituito da una parte esterna (corteccia renale), di consistenza compatta e liscia, e da una parte interna (midollare renale), di densità variabile, ma piuttosto solida (Fig. 17.19). L'urina che viene prodotta dai reni raggiunge la vescica, che si trova nel bacino, attraverso i rispettivi ureteri.

Al tatto, un frammento di rene (Fig. 17.20) risulta abbastanza compatto e non si sgretola facilmente.



Fig. 17.1: **reperito biologico da identificare.**



Fig. 17.2: **superficie esterna del fegato.**

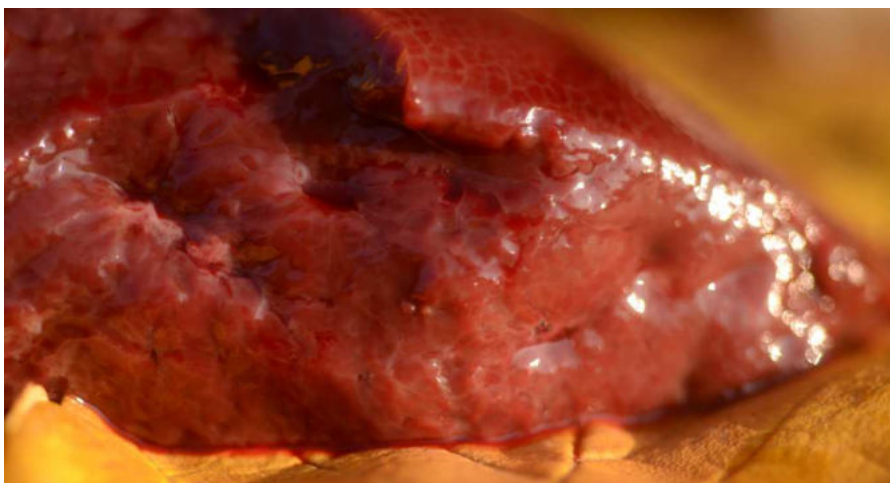


Fig. 17.3: superficie interna del fegato.



Fig. 17.4: brandello di tessuto epatico.



Fig. 17.5: porzione d'intestino.

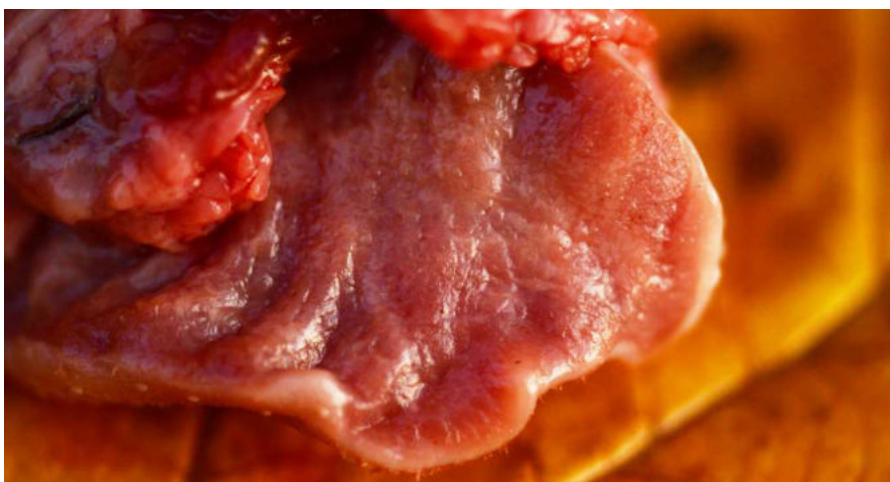


Fig. 17.6: sezione trasversale del muscolo della lingua.



Fig. 17.7: superficie superiore della lingua.



Fig. 17.8: lembo di lingua.



Fig. 17.9: midollo osseo.



Fig. 17.10: superficie esterna della milza.



Fig. 17.11: sezione trasversale della milza.



Fig. 17.12: porzione di milza.



Fig. 17.13: pezzetto di muscolo scheletrico.

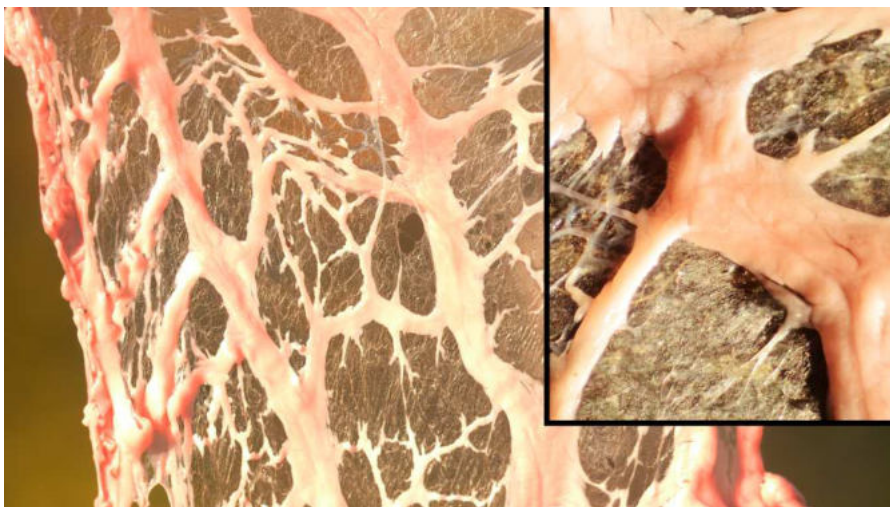


Fig. 17.14: omento.



Fig. 17.15: superficie esterna del polmone.



Fig. 17.16: bronchi e bronchioli all'interno del polmone.



Fig. 17.17: particella di tessuto polmonare.

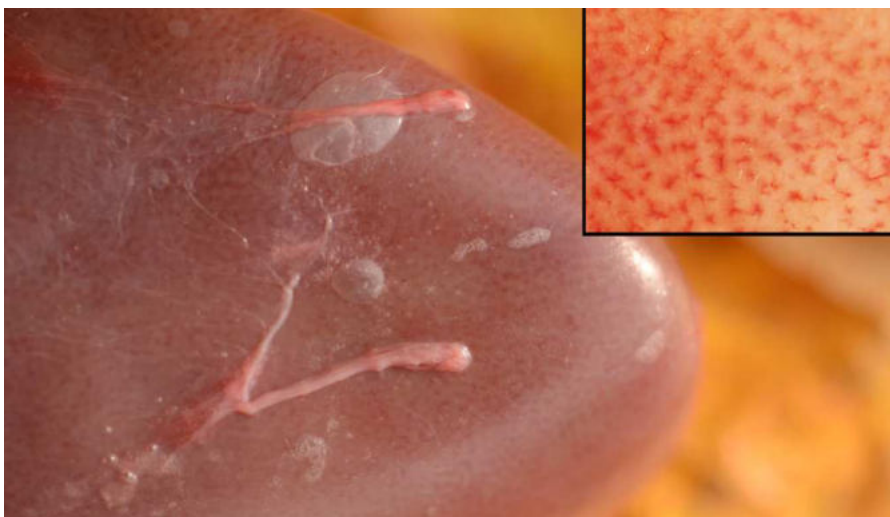


Fig. 17.18: superficie esterna del rene.

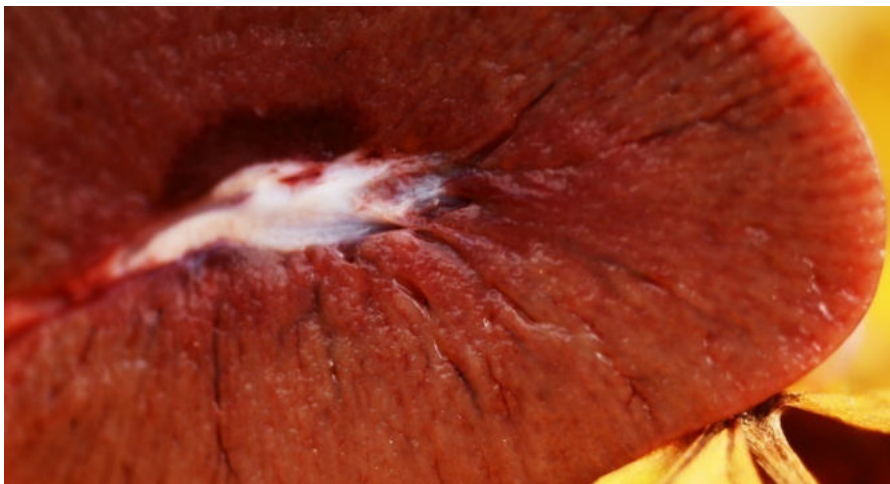


Fig. 17.19: midollare del rene.



Fig. 17.20: frammento di tessuto renale.



Fig. 17.21: lente tascabile da dieci ingrandimenti, molto utile per la corretta identificazione dei reperti.

Lectures suggested to deepen the subject:

- ❖ **Anatomia e fisiologia degli animali domestici.** Bortolami R., Callegari E., Clavenzani P., Beghell V.. Edagricole 2009.
- ❖ **6000 Nachsuchen eine Auswertung.** Kelle A.. 2013.



18 . IL CANE DA TRACCIA

A caccia l'affidarsi unicamente alla tecnologia ed alle proprie capacità, convinti che si farà sempre centro, è un'ingenuità. La certezza cieca (al 100%) di non ferire il selvatico può averla solo chi lascia a casa la sua carabina. Nel prelievo selettivo degli ungulati si deve mettere in conto che, prima o poi, qualcosa andrà storto e bisogna essere preparati ad affrontare tale eventualità nel migliore dei modi. Dovrebbe essere un po' come quando si va in macchina. Nessuno avvia il motore pensando che potrà subire la foratura di una gomma; per un imprevisto del genere, seppur remoto, si dota la propria auto di cric e ruota di scorta. A caccia dunque è giusto non preoccuparsi, bensì è il caso di occuparsi scrupolosamente d'un possibile ferimento. In tale eventualità si deve poter contare anche sull'intervento di un buon cane da traccia (la ruota di scorta).

Qualora si sia sparato al tramonto il recuperatore non potrà intervenire di lì a breve, bensì il giorno successivo; in tal caso si deve provvedere a:

- ▶ conservare in un sacchettino di plastica pulito i frammenti d'organo e le schegge d'osso, che altrimenti potrebbero essere sottratti dagli animali opportunisti durante la notte. Il mattino successivo si potranno così mostrare i reperti al recuperatore;
- ▶ coprire sempre il sangue, presente sull'Anschuß, con delle fronde;
- ▶ segnalare il punto da dove si è sparato, l'Anschuß e la via di fuga del selvatico in modo ben visibile, magari utilizzando della semplice carta igienica, fazzoletti o salviette biodegradabili.

Anche nel caso in cui si sospetti che il colpo non sia andato a segno sarebbe opportuno contattare comunque il coordinatore della stazione di recupero. È stato infatti ampiamente dimostrato che nel 10% dei colpi, così detti "a vuoto", il cane sia riuscito a trovare il selvatico che il cacciatore aveva ferito senza rendersene conto.

Fatta eccezione per i colpi certi in cassa toracica, in caso di ferimento è doveroso richiedere sempre l'intervento di un cane da traccia. Ogni animale ferito, pur se lievemente, merita la massima attenzione. Solo impiegando un buon ausiliare specializzato si può scongiurare la possibilità che esso perisca tra atroci sofferenze.

Quando si chiede l'aiuto di un conduttore di cane da recupero si deve essere in grado di riferire l'accaduto in modo corretto. Per fare questo occorre innanzitutto un'adeguata preparazione, ma anche molta onestà intellettuale. A tale proposito Jürgen Schlüter, dell'associazione Hirschmann, è convinto che in nessun altro luogo si alteri così tanto la verità come invece avviene su una tomba ancora aperta e sull'Anschuß. È vero che a volte si possa percepire la realtà in modo distorto, ma non raccontare la verità a chi è disposto ad offrire il suo aiuto è senz'altro controproducente.

Un'ultima raccomandazione da fare è quella di riconoscere il valore che merita l'intervento di ricerca di un capo ferito. Se un animale ferito è stato ritrovato morto a trecento metri dall'Anschuß, grazie all'impiego di un ausiliare specializzato, non si può esordire affermando: <<... ero certo di averlo colpito bene! ...>>. Se l'animale fosse stato colpito davvero in modo corretto non sarebbe servito il cane e il voler sottolineare le proprie capacità venatorie in un momento del genere non rende giustizia a nessuno.

Quando qualcosa nel tiro va storto non si deve provare imbarazzo nel chiedere l'intervento di un recuperatore esperto. Il binomio uomo/cane è abituato ad affrontare situazioni del genere, sotto ogni punto di vista, perché ha alle spalle numerose ricerche. Un conduttore non interviene mai per condannare l'errore o deridere il

cacciatore. Egli considera il ferimento un evento prevedibile e farà tutto il possibile per porvi rimedio.

Lasciare invece che un animale vada perso per vanità, vergogna o falso orgoglio è disonorevole per un cacciatore. Sarebbe pertanto opportuno tenere sempre a portata di mano, nello zaino, l'elenco dei recuperatori autorizzati che operano nel proprio distretto di caccia.

Tentare una ricerca con un cane non abilitato, cioè non addestrato a tale genere di lavoro, è un grave errore tecnico perché un ausiliare da caccia segue l'usta più allettante e quasi mai quella dell'animale ferito. Se si vuole che un ausiliare segua fedelmente l'odore del capo che sta soffrendo tralasciando tutte le altre uste, spesso più stimolanti, lo si deve addestrare in modo adeguato. Una volta pronto, il cane va sottoposto ad un test di verifica. L'attestazione ufficiale deve essere rilasciata da un esperto durante una specifica prova di lavoro. Nella stragrande maggioranza degli attuali regolamenti, volti a disciplinare questo genere d'attività, l'esperto è individuato nella figura del giudice dell'Ente Nazionale della Cinofilia Italiana per prove di lavoro su traccia di sangue. Quindi è ovvio che il cane da testare deve innanzitutto essere provvisto di pedigree (certificato d'origine ENCI/FCI); di conseguenza è indispensabile che esso appartenga ad una delle razze per le quali sia prevista tale prova di lavoro.

Le razze oggi maggiormente impiegate nella ricerca dei capi feriti, suddivise per attitudine al lavoro, sono:

Schweißhunde

- ▶ Bayerischer Gebirgsschweißhund
- ▶ Hannoverscher Schweißhund

Cani da seguita

- ▶ Alpenländische Dachsbracke
- ▶ Brandlbracke
- ▶ Deutsche Bracke

- ▶ Steirische Rauhaarbracke
- ▶ Tiroler Bracke
- ▶ Westfälische Dachsbracke

Cani da tana

- ▶ Dachshund Teckel
- ▶ Deutscher Jagd Terrier

Cani da cerca

- ▶ Deutscher Wachtelhund

Cani da ferma

- ▶ Deutsch Drahthaar
- ▶ Deutsch Kurzhaar
- ▶ Deutsch Stichelhaar
- ▶ Deutscher Langhaar
- ▶ Grosser Münsterländer Vorstehhund
- ▶ Kleiner Münsterländer
- ▶ Weimaraner

La prova di abilitazione per cani da traccia si svolge all'interno di un'area con buona densità di ungulati selvatici e consiste sostanzialmente nella simulazione di un ferimento. Di primo mattino si sceglie un punto di partenza e si crea un Anschuß artificiale dove si lasciano cadere un po' di sangue e qualche pelo d'ungulato selvatico. Da quel punto si inizia a marcare con gli zoccoli e un po' di sangue (il tutto del medesimo animale) un percorso della lunghezza di circa un chilometro di distanza (vedere il regolamento previsto per ogni singola razza). Il percorso artificiale viene attentamente contrassegnato con dei nastri fissati sui rami, all'altezza degli occhi. Ciò è indispensabile per controllare che il giorno successivo l'ausiliare risalga senza sbagliare il tracciato artificiale. I selvatici, presenti in quell'area, intersecheranno la pista di sangue in più punti durante il loro vagabondare notturno. Il mattino successivo (dopo

circa ventiquattro ore) si chiederà al soggetto da esaminare di risalire quell'usta artificiale. Esso dovrà dimostrare di essere in grado di non farsi fuorviare dalle emanazioni più fresche e maggiormente attraenti dei selvatici sani. Il cane ben preparato riuscirà a superare la prova e potrà essere così impiegato nelle ricerche reali.

Invece il cane al quale è stato impartito un addestramento insufficiente abbandonerà il tracciato artificiale, perdendosi dietro le emanazioni degli altri selvatici, che sono sempre molto più seducenti, e purtroppo non potrà svolgere le ricerche reali perché inaffidabile.

La garanzia minima offerta dal test d'abilitazione si rende dunque necessaria per poter contare su un ausiliare fidato.

Quando si va a caccia con un cane giovane poco importa se esso non riuscirà a scovare la selvaggina. Gli animali che non si riescono a trovare godono di buona salute e continueranno a vivere. Non succede dunque nulla di grave e si tenterà di nuovo la fortuna nelle uscite successive.

Nella ricerca di un capo ferito invece le cose non stanno in questi termini. Il selvatico è morto oppure è sofferente. Quindi si deve fare tutto il possibile per trovarlo e, qualora sia ancora vivo, porre fine al suo tormento.

Le capacità del cane da traccia devono pertanto essere garantite in modo ufficiale.

Va infine ricordato che un animale colpito non sempre perde sangue, come per esempio avviene con una ferita a fondo cieco.

Il cane da traccia abilitato riesce tuttavia a seguirne l'usta perché esso rileva e memorizza l'odore individuale di quel determinato capo di selvaggina sull'Anschuß e gli va dietro a prescindere dalla presenza o meno del sangue.

Lectture suggerite per approfondire l'argomento:

- ❖ **Cani da traccia.** Fabiani L., Ponti F.. Carlo Lorenzini editore, Udine 2008.
- ❖ **Capire il cane da traccia.** Benasso G., Ponti F.. Lorenzini editore Udine 1986.
- ❖ **Einsätze "verbockt".** Nissen S.. Wild und Hund 8/2005.
- ❖ **La ricerca degli ungulati feriti con l'ausilio del cane.** Assirelli S., Franolich M., Pellizzato F., Perco F., Rubner P., Stenghele R., Torchio I., Toso S.. Atti della tavola rotonda di Riva del Garda, 24 marzo 2013.
- ❖ **L'educazione del cane da traccia.** Gatti R., Torchio J.. Habitat Editori 1995.
- ❖ **Schweisshunde abilitati - addestramento e allenamento dei cani da traccia.** Bernhart M., Di Palma R., Griesmayer F., Mittenzwei G., Pellizzato F., Perco F., Stenghele R., Toso S., Vendrame D.. Atti della tavola rotonda di Riva del Garda, 29 marzo 2015.
- ❖ **Schwere Entscheidung.** Mayer S., Kapp H.. Wild und Hund 9/2016.



GLOSSARIO DEI VOCABOLI VENATORI

In Italia la caccia di selezione purtroppo non può vantare una cultura propria semplicemente perché la presenza degli ungulati è un fatto alquanto recente. Essi difatti, agli inizi del 1700, hanno subito una lenta, ma progressiva contrazione numerica che li ha condotti all'estinzione. Dopo oltre due secoli di assenza questi grossi animali hanno fatto il loro graduale ritorno a partire dalla seconda metà del 1900.

Nel 1992 è stata emanata la L. n°157 che disciplina sì il prelievo venatorio nella quale non si fa però minimamente cenno a quello di tipo selettivo per gli ungulati. Di questo genere di caccia se ne sono occupate successivamente le singole regioni, prendendo spunto dai modelli di gestione faunistico-venatoria adottati nei paesi della Mitteleuropa.

Attualmente il cacciatore, che intenda informarsi in modo appropriato, può consultare i testi in lingua tedesca dove però alcuni termini non sono contemplati in un normale vocabolario. Difatti esiste un lessico molto specifico sulla caccia (Jägersprache) al quale ricorrono solo cacciatori e boscaioli per comunicare rapidamente quando si trovano nella foresta. Ovviamente questi termini tecnici non vengono impiegati durante la conversazione corrente con chi è estraneo a questo mondo. Di conseguenza ciò ha relegato tale linguaggio all'interno di una ristretta comunità, risultando dunque incomprensibile per i più.

Il breve elenco di espressioni strettamente venatorie di seguito riportato non ha la pretesa di essere esaustivo; esso però potrebbe rappresentare un piccolo aiuto, un punto di partenza, per coloro che vogliono approfondire le personali conoscenze nel vasto mondo della caccia a palla.

VOCABOLI SUDDIVISI PER ARGOMENTI

UNGULATI SELVATICI

Absprengen : l'animale scacciato dal branco.

Abspringen : ungulati in fuga.

Abwurfstange : perdita del palco nei cervidi.

Achtender : cervo con il palco ad otto punte.

Angehender Keiler : cinghiale maschio di quattro anni di età.

Angehendes Schwein : cinghiale maschio da tre a quattro anni.

Aufbruch : l'insieme degli organi interni, dopo l'eviscerazione.

Bache : femmina di cinghiale adulta.

Basse : cinghiale vecchio, ma ancora forte.

Beihirsch : cervo giovane, scudiero.

Brunft (oppure **Brunst**): tempo degli amori degli ungulati.

Brunfrute : pene, verga di ungulato.

Fährte : traccia degli ungulati selvatici.

Feisthirsch : il cervo in estate.

Frischling : cinghiale maschio o femmina nel primo anno di vita.

Frischlingsbache : cinghiale femmina che si è accoppiata alla fine del primo anno di vita.

Geäfter : unghie posteriori nel piede degli ungulati.

Gebrech : muso del cinghiale.

Gehörn : palco del capriolo.

Geräusch : trachea, esofago, polmoni e cuore del selvatico.

Gescheide : intestino del selvatico.

Gewaff (oppure **Gewehr**) : canini inferiori del cinghiale, zanne, difese.

Geweih : trofeo di cervo.

Grandel : canini superiori dei ruminanti, solitamente del cervo.

Grobes Schwein : cinghiale dell'età di tre anni.

Gutes Schwein : cinghiale maschio da cinque a sei anni.

Haderer : canini superiori del cinghiale maschio, coti.

Haken : canini superiori e inferiori del cinghiale femmina.

Hauendes Schwein : cinghiale maschio di sei anni.

Hauptschwein : cinghiale maschio di sette anni.

Hinterlauf : l'arto posteriore.

Jährling : capriolo e/o camoscio nel secondo anno di vita.

Kahlwild : femmine e piccoli di cervo.

kapital : selvatico particolarmente forte.

Keiler : cinghiale adulto maschio.

Kitz : capriolo o camoscio giovane.

Knopfbock : capriolo maschio con palco minuto (bottone).

Krickel : corno del camoscio.

Lager : covo in cui riposa il selvatico.

Losung : feci dei selvatici, fatte.

Lungen : polmoni.

Mönch : cervo senza palco.

Mörder : cervidi con stanghe simili a pugnali.

Platzhirsch : cervo maschio dominante.

Rausche : stagione degli amori del cinghiale.

Schalen : zoccoli degli ungulati.

Schaukel : palco di daino.

Schild : tessuto ispessito che protegge la spalla del cinghiale.

Schlund : esofago degli ungulati.

Schnecke : corna del muflone maschio.

Schürze : peli dei genitali della femmina di capriolo, falsa coda.

Sichern : selvatico con tutti i sensi attivati per controllare il territorio intorno a se.

Stück : capo di selvaggina.

Stuck : femmina di cervo.

Suhle : pozza fangosa, insoglio.

Träger : collo del selvatico.

Überlaufende Bache : cinghiale femmina di età compresa tra uno e due anni.

Überläufer : cinghiale maschio o femmina di età compresa tra uno e due anni.

Überläuferbache : cinghiale femmina di età compresa tra uno e due anni.

Überläuferkeiler : cinghiale maschio di età compresa tra uno e due anni.

Waffen : canini superiori e inferiori del cinghiale maschio, coti e difese.

Weidsack : stomaco/rumine.

Ziehen : il lento procedere dell'ungulato.

PRIMA DEL TIRO

Abritt : i segni delle orme.

Abschuß : l'abbattimento.

Abschußplan : piano di prelievo degli ungulati selvatici.

Absehen : dispositivo di puntamento sul fucile, reticolo del cannocchiale.

Ankirren : adescamento del selvatico.

Buechse : fucile.

Eingeschossen : taratura dell'arma.

Kanzel : altana, appostamento chiuso.

Kirrung : esca alimentare.

Kirrung Schwarzwild : esca alimentare per il cinghiale.

Pirschfuehrer : guida di caccia/accompagnatore.

Rehblatter : fischiello richiamo per capriolo.

Rucksack : zaino.

Saufeder : spiedo per la caccia al cinghiale.

Schärfen : tagliare con il coltello da caccia.

Schneehemd : mantella bianca per la caccia sulla neve.

POCO PRIMA DEL TIRO

Anlauf : l'avvicinarsi del selvatico verso l'appostamento.

Anpirschen : l'avanzare con circospezione da parte del cacciatore.

Anschreien : imitazione del richiamo del cervo durante gli amori.

Ansitz : il luogo in cui il cacciatore attende la selvaggina.

Ansprechen : riconoscimento e valutazione del selvatico da abbattere.

Asung : foraggiamento.

Auflage : appoggio per il tiro con la carabina.

Aufwerfen : il selvatico che alza improvvisamente la testa perché disturbato.

Blatt : ristretta area anatomica che si trova subito sopra la base del cuore.

Entfernung : distanza di tiro.

IL TIRO

Antragen Kugel : il tiro sul selvatico.

Bockfieber : stato emotivo del cacciatore nel momento del tiro.

Fehlschuß : colpo a vuoto.

Jagdfieber : ansia, agitazione del cacciatore.

Mucken : strappo sul grilletto provocato dal timore dello sparo.

Schußfest : cane che resta immobile allo sparo.

Weitschuß : tiro a lunga distanza.

SUBITO DOPO IL TIRO

Abnicken : colpo al collo portato sul selvatico con il coltello.

Angeschweisst : l'ungulato quando è ferito.

Anschuß : punto esatto in cui si trovava il selvatico nell'istante del tiro.

Anschußkontrolle : analisi sul punto esatto in cui si trovava il selvatico nell'istante del tiro.

Anschweissen : ferire un selvatico.

Ausschuss : il punto di uscita del proiettile dal corpo del selvatico.

Blattschuß : colpo al cuore, polmoni e grandi vasi, immediatamente letale.

Drossel- oder Schlundschuß: colpo alla gola.

Einschuß : foro di entrata del proiettile.

Fluchtfährte : via di fuga del selvatico.

Gebrechschuß : colpo al muso.

Schnitthaar : pelo reciso dal proiettile.

Herztreffer : colpo al cuore.

Hinterlaufschuß : colpo all'arto posteriore.

Hochblattschuß : colpo sopra la base del cuore, ma troppo alto.

Kammerschuß : colpo al torace.

Kammertreffer : colpo in cassa toracica.

Kleines Gescheide : intestino.

Knochenmark : midollo osseo.

Knochensplitter : frammenti / schegge d'osso.

Kopfschuß : colpo alla scatola cranica.

Krellschuß : colpo all'apofisi spinosa.

Laufschuß : colpo agli arti.

Leber- und Milzschuß : colpo al fegato e alla milza.

Lebergewebe : tessuto epatico.

Lecker : lingua degli ungulati.

Lungengewebe : tessuto polmonare.

Lungenschweiß : sangue polmonare.

Nierenschuß : colpo ai reni.

Pirschzeichen : indici di ferimento.

Schnitthaar : peli di ungulato recisi dal proiettile.

Schweiß : il sangue che sgorga dalla ferita del selvatico.

Schweiß Hellroter : sangue rosso brillante del selvatico.

Schweißfarbe : tonalità di colore del sangue del selvatico ferito.

Schnallen : sguinzagliare il cane dietro al selvatico.

Tiefblattschuß : colpo al cuore.

Trägerschuß : colpo al collo.

Vorderlaufschuß : colpo all'arto anteriore.

Waidwund (oppure **Weidwund**) : capo ferito da un colpo di arma da fuoco all'addome.

Weichschuß : colpo all'intestino.

Wildbretschuss : colpo in una massa muscolare senza interessare organi o altri apparati.

Wundbett : letto dell'ungulato ferito a morte.

Zeichnen : reazione del selvatico al colpo.

Zusammenbrechen : il selvatico che si dibatte al suolo.

LA RICERCA CON IL CANE

Ablegen : cane al giù di guardia allo zaino.

Abliebeln : lodi e carezze al cane per un lavoro ben fatto.

Abnicken (oppure **Abfangen**) : uccisione del selvatico ferito, colpo di grazia.

Abspüren : ricerca delle tracce.

Abwürgen : il morso del cane che uccide il selvatico.

Anblasen : segnalazione con il corno da caccia.

Anfallen : il lavoro sull'usta del cane da sangue.

Annehmen : la carica del selvatico nei confronti del cacciatore.

Ansetzen : mettere il cane sulla traccia.

Anzeigen : segnalazione della presenza di sangue da parte del cane.

Arbeiten : l'addestramento del cane sulla traccia.

Bringsel : riportello assicurato al collare che il cane imbecca per segnalare un ritrovamento.

Changieren : cambio di traccia del cane da sangue.

Fährtenschuh : zoccoli per l'addestramento del cane.

Fangschuß : colpo di grazia.

Faseln : quando il cane sta cercando la traccia.

Kunstfaehrte : traccia artificiale.

Nachsuche : ricerca di un ungulato ferito con l'ausilio di un cane da sangue.

Saufänger : daga per il colpo di grazia.

Schnitthaarbuche : catalogo dei peli di ungulato.

Schweißfährte : traccia di sangue.

Schweißhalsung : collare da ricerca.

Schweißhund : cane da traccia.

Schweißhundeführer : conduttore di cani da traccia.

Schweißhundestationen : stazione di ricerca.

Schweißriemen : guinzaglio da ricerca, lunga.

Spurlaut : l'abbaiare del cane sull'usta calda del selvatico.

Standlaut : l'abbaiare del cane vicino al selvatico arroccato

Totverbellen : comportamento del cane che abbaia per richiamare il conduttore sul selvatico morto.

Totverweisen : il cane che torna a prendere il suo conduttore per condurlo sul selvatico morto.

Tropfbett : accumulo di sangue gocciolante da un selvatico ferito, ma ancora in piedi.

Verbrechen : luogo del ferimento contrassegnato con dei rametti.

Verludern : deterioramento del selvatico ferito e non ritrovato.

Wundbett : letto del selvatico ferito, che potrebbe essere già morto oppure ancora vivo.

Wundfährte : traccia del selvatico ferito.

RITUALI

Bruch (oppure **Bruchzeichen**) : rametto verde spezzato utilizzato in occasioni sociali.

Ho Rued Ho (oppure **Horrido**) : saluto riservato ai conduttori.

Waidmanns Dank : risposta al saluto Waidmanns Heil.

Waidmanns Heil : saluto tradizionale od anche congratulazioni tra cacciatori.

VOCABOLI IN ORDINE ALFABETICO

Ablegen : cane al giù di guardia allo zaino.

Abliebeln : lodi e carezze al cane per un lavoro ben fatto.

Abnicken (oppure **Abfangen**) : uccisione del selvatico ferito, colpo di grazia.

Abnicken : colpo al collo portato sul selvatico con il coltello.

Abritt : i segni delle orme.

Abschuß : l'abbattimento.

Abschußplan : piano di prelievo degli ungulati selvatici.

Absehen : dispositivo di puntamento sul fucile, reticolo del cannocchiale.

Absprengen : l'animale scacciato dal branco.

Abspringen : ungulati in fuga.

Abspüren : ricerca delle tracce.

Abwurfstange : perdita del palco nei cervidi.

Abwürgen : il morso del cane che uccide il selvatico.

Achtender : cervo con il palco ad otto punte.

Anblasen : segnalazione con il corno da caccia.

Anfallen : il lavoro sull'usta del cane da sangue.

Angehender Keiler : cinghiale maschio di quattro anni di età.

Angehendes Schwein : cinghiale maschio da tre a quattro anni.

Angeschweisst : l'ungulato quando è ferito.

Ankirren : adescamento del selvatico.

Anlauf : l'avvicinarsi del selvatico verso l'appostamento.

Annehmen : la carica del selvatico nei confronti del cacciatore.

Anpirschen : l'avanzare con circospezione da parte del cacciatore.

Anschreien : imitazione del richiamo del cervo durante gli amori.

Anschuß : punto esatto in cui si trovava il selvatico nell'istante del tiro.

Anschußkontrolle : analisi sul punto esatto in cui si trovava il selvatico nell'istante del tiro.

Anschweissen : ferire un selvatico.

Ansetzen : mettere il cane sulla traccia.

Ansitz : il luogo in cui il cacciatore attende la selvaggina.

Ansprechen : riconoscimento e valutazione del selvatico da abbattere.

Antragen Kugel : il tiro sul selvatico.

Anzeigen : segnalazione della presenza di sangue da parte del cane.

Arbeiten : l'addestramento del cane sulla traccia.

Asung : foraggiamento.

Aufbruch : l'insieme degli organi interni, dopo l'eviscerazione.

Auflage : appoggio per il tiro con la carabina.

Aufwerfen : il selvatico che alza improvvisamente la testa perché disturbato.

Ausschuss : il punto di uscita del proiettile dal corpo del selvatico.

Bache : femmina di cinghiale adulta.

Basse : cinghiale vecchio, ma ancora forte.

Beihirsch : cervo giovane, scudiero.

Blatt : ristretta area anatomica che si trova subito sopra la base del cuore.

Blattschuß : colpo al cuore, polmoni e grandi vasi, immediatamente letale.

Bockfieber : stato emotivo del cacciatore nel momento del tiro.

Bringsel : riportello assicurato al collare che il cane imbecca per segnalare un ritrovamento.

Bruch (oppure **Bruchzeichen**) : rametto verde spezzato utilizzato in occasioni sociali.

Brunft (oppure **Brunst**): tempo degli amori degli ungulati.

Brunfrute : pene, verga di ungulato.

Buechse : fucile.

Changieren : cambio di traccia del cane da sangue.

Drossel- oder Schlundschuß: colpo alla gola.

Eingeschossen : taratura dell'arma.

Einschuß : foro di entrata del proiettile.

Entfernung : distanza di tiro.

Fährte : traccia degli ungulati selvatici.

Fährtschuh : zoccoli per l'addestramento del cane.

Fangschuß : colpo di grazia.

Faseln : quando il cane sta cercando la traccia.

Fehlschuß : colpo a vuoto.

Feisthirsch : il cervo in estate.

Fluchtfährte : via di fuga del selvatico.

Frischling : cinghiale maschio o femmina nel primo anno di vita.

Frischlingsbache : cinghiale femmina che si è accoppiata alla fine del primo anno di vita.

Geäfter : unghie posteriori nel piede degli ungulati.

Gebrech : muso del cinghiale.

Gebrechschuß : colpo al muso.

Gehörn : palco del capriolo.

Geräusch : trachea, esofago, polmoni e cuore del selvatico.

Gescheide : intestino del selvatico.

Gewaff (oppure **Gewehr**) : canini inferiori del cinghiale, zanne, difese.

Geweih : trofeo di cervo.

Grandel : canini superiori dei ruminanti, solitamente del cervo.

Grobes Schwein : cinghiale dell'età di tre anni.

- Gutes Schwein** : cinghiale maschio da cinque a sei anni.
- Haderer** : canini superiori del cinghiale maschio, coti.
- Haken** : canini superiori e inferiori del cinghiale femmina.
- Hauendes Schwein** : cinghiale maschio di sei anni.
- Hauptschwein** : cinghiale maschio di sette anni.
- Herztreffer** : colpo al cuore.
- Hinterlauf** : l'arto posteriore.
- Hinterlaufschuß** : colpo all'arto posteriore.
- Ho Rued Ho** (oppure **Horrido**) : saluto riservato ai conduttori.
- Hochblattschuß** : colpo sopra la base del cuore, ma troppo alto.
- Jagdfieber** : ansia, agitazione del cacciatore.
- Jährling** : capriolo e/o camoscio nel secondo anno di vita.
- Kahlwild** : femmine e piccoli di cervo.
- Kammerschuß** : colpo al torace.
- Kammertreffer** : colpo in cassa toracica.
- Kanzel** : altana, appostamento chiuso.
- kapital** : selvatico particolarmente forte.
- Keiler** : cinghiale adulto maschio.
- Kirrung** : esca alimentare.
- Kirrung Schwarzwild** : esca alimentare per il cinghiale.
- Kitz** : capriolo o camoscio giovane.
- Kleines Gescheide** : intestino.
- Knochenmark** : midollo osseo.
- Knochensplitter** : frammenti / schegge d'osso.

Knopfbock : capriolo maschio con palco minuto (bottone).

Kopfschuß : colpo alla scatola cranica.

Krellschuß : colpo all'apofisi spinosa.

Krickel : corno del camoscio.

Kunstfaehrt : traccia artificiale.

Lager : covo in cui riposa il selvatico.

Laufschuß : colpo agli arti.

Leber- und Milzschuß : colpo al fegato e alla milza.

Lebergewebe : tessuto epatico.

Lecker : lingua degli ungulati.

Losung : feci dei selvatici, fatte.

Lungen : polmoni.

Lungengewebe : tessuto polmonare.

Lungenschweiß : sangue polmonare.

Mönch : cervo senza palco.

Mörder : cervidi con stanghe simili a pugnali.

Mucken : strappo sul grilletto provocato dal timore dello sparo.

Nachsuche : ricerca di un ungulato ferito con l'ausilio di un cane da sangue.

Nierenschuß : colpo ai reni.

Pirschfuehrer : guida di caccia/accompagnatore.

Pirschzeichen : indici di ferimento.

Platzhirsch : cervo maschio dominante.

Rausche : stagione degli amori del cinghiale.

Rehblatter : fischietto richiamo per capriolo.

Rucksack : zaino.

Saufänger : daga per il colpo di grazia.

Saufeder : spiedo per la caccia al cinghiale.

Schalen : zoccoli degli ungulati.

Schärfen : tagliare con il coltello da caccia.

Schaufel : palco di daino.

Schild : tessuto ispessito che protegge la spalla del cinghiale.

Schlund : esofago degli ungulati.

Schnallen : sguinzagliare il cane dietro al selvatico.

Schnecke : corna del muflone maschio.

Schneehemd : mantella bianca per la caccia sulla neve.

Schnitthaar : peli di ungulato recisi dal proiettile.

Schnitthaar : pelo reciso dal proiettile.

Schnitthaarbuche : catalogo dei peli di ungulato.

Schürze : peli dei genitali della femmina di capriolo, falsa coda.

Schußfest : cane che resta immobile allo sparo.

Schweiß : il sangue che sgorga dalla ferita del selvatico.

Schweiß Hellroter : sangue rosso brillante del selvatico.

Schweißfährte : traccia di sangue.

Schweißfarbe : tonalità di colore del sangue del selvatico ferito.

Schweißhalsung : collare da ricerca.

Schweißhund : cane da traccia.

Schweißhundeführer : conduttore di cani da traccia.

Schweißhundestationen : stazione di ricerca.

Schweißriemen : guinzaglio da ricerca, lunga.

Sichern : selvatico con tutti i sensi attivati per controllare il territorio intorno a se.

Spurlaut : l'abbaiare del cane sull'usta calda del selvatico.

Standlaut : l'abbaiare del cane vicino al selvatico arroccato

Stück : capo di selvaggina.

Stuck : femmina di cervo.

Suhle : pozza fangosa, insoglio.

Tiefblattschuß : colpo al cuore.

Totverbellen : comportamento del cane che abbaia per richiamare il conduttore sul selvatico morto.

Totverweisen : il cane che torna a prendere il suo conduttore per condurlo sul selvatico morto.

Träger : collo del selvatico.

Trägerschuß : colpo al collo.

Tropfbett : accumulo di sangue gocciolante da un selvatico ferito, ma ancora in piedi.

Überlaufende Bache : cinghiale femmina di età compresa tra uno e due anni.

Überläufer : cinghiale maschio o femmina di età compresa tra uno e due anni.

Überläuferbache : cinghiale femmina di età compresa tra uno e due anni.

Überläuferkeiler : cinghiale maschio di età compresa tra uno e due anni.

Verbrechen : luogo del ferimento contrassegnato con dei rametti.

Verludern : deterioramento del selvatico ferito e non ritrovato.

Vorderlaufschuß : colpo all'arto anteriore.

Waffen : canini superiori e inferiori del cinghiale maschio, coti e difese.

Waidmanns Dank : risposta al saluto Waidmanns Heil.

Waidmanns Heil : saluto tradizionale od anche congratulazioni tra cacciatori.

Waidwund (oppure **Weidwund**) : capo ferito da un colpo di arma da fuoco all'addome.

Weichschuß : colpo all'intestino.

Weidsack : stomaco/rumine.

Weitschuß : tiro a lunga distanza.

Wildbretschuss : colpo in una massa muscolare senza interessare organi o altri apparati.

Wundbett : letto del selvatico ferito, che potrebbe essere già morto oppure ancora vivo.

Wundbett : letto dell'ungulato ferito a morte.

Wundfährte : traccia del selvatico ferito.

Zeichnen : reazione del selvatico al colpo.

Ziehen : il lento procedere dell'ungulato.

Zusammenbrechen : il selvatico che si dibatte al suolo.

Lectures suggerite per approfondire l'argomento:

- ❖ **Jägersprache in Wort und Bild.** Prossinagg H.. Österreichischer Jagd- und Fischerei-Verlag, Wickenburggasse 3, 1080 Wien 2009.



RINGRAZIAMENTI

Ciò che riusciamo a realizzare non è mai solo merito nostro. Ci sono sempre delle persone che, a volte anche inconsapevolmente, apportano il loro contributo.

Tanta della mia riconoscenza, ma anche il mio affetto più sincero, vanno dunque ai cacciatori più esperti, a volte veri e propri professionisti, con i quali ho avuto la fortuna di confrontarmi.

La mia gratitudine è rivolta anche ai molti amici con i quali ho condiviso e continuo a condividere le uscite nel bosco; molti di loro mi hanno offerto spesso delle preziose opportunità per accrescere le mie conoscenze. È anche grazie a loro che ho potuto guardare, osservare e addirittura fare tesoro di esperienze davvero uniche.

Inoltre vorrei ringraziare chi ha partecipato in modo specifico alla realizzazione di questo manualetto:

mia moglie *Laura* che con il suo amore e i suoi preziosi consigli mi ha costantemente sostenuto ed incoraggiato;

Thomas Galasso che ha controllato i concetti di carattere scientifico, suggerendomi inoltre l'impiego di termini più appropriati;

Diego Zoia che ha svolto una revisione critica del testo, indicandomi puntualmente le opportune modifiche;

Günther Mittenzwei che ha apportato il suo determinante contributo nella stesura del glossario relativo alla terminologia venatoria in lingua tedesca.

Infine un mio ringraziamento speciale va all'attuale Consiglio Direttivo dello Schweisshunde Club che ha creduto in questo progetto editoriale.

A handwritten signature in black ink, appearing to be 'Glan' or similar, written in a cursive style.

PRINCIPALI PUBBLICAZIONI CONSULTATE

- ❖ Assirelli S.. Il recupero e la legge. Atti della tavola rotonda di Riva del Garda, 24 marzo 2013.
- ❖ Balke C.. Häufig unterschätzt. Wild und hund 9/2006.
- ❖ Benasso G., Ponti F.. Capire il cane da traccia. Lorenzini editore Udine 1986.
- ❖ Bernhart M.. Alle prese con il cucciolo. Schweisshunde abilitati - addestramento e allenamento dei cani da traccia. Atti della tavola rotonda di Riva del Garda, 29 marzo 2015.
- ❖ Bettin C.. Il rimbalzo dei proiettili a caccia. Workshop novembre 2018.
- ❖ Blase R.. Die Jägerprüfung. Neumann-Neudamm 1961.
- ❖ Bortolami R., Callegari E., Clavenzani P., Beghell V.. Anatomia e fisiologia degli animali domestici. Edagricole 2009.
- ❖ Deutz A.. Wildbrethygiene: Beim Rehwild drei Finger hinters Blatt...?. Jagderleben 2008.
- ❖ DEVA. Abprallverhalten von Jagdmunition. 2011.
- ❖ Di Palma R.. Parliamo di nasi, parliamo di odori. Schweisshunde abilitati - addestramento e allenamento dei cani da

traccia. Atti della tavola rotonda di Riva del Garda, 29 marzo 2015.

- ❖ Duderstaedt H.-J.. Pirschzeichen erkennen Deutsche Jagdzeitung DJZ 5/2005.
- ❖ Ellenberger W., Baum H., Dittrich H.. An Atlas of Animal Anatomy for Artists. Courier Corporation 1956.
- ❖ Fabiani L., Ponti F.. Cani da traccia. Carlo Lorenzini editore, Udine 2008.
- ❖ Felsmann M.Z., Szarek J., Felsmann M., Babinska I.. Factors affecting temporary cavity generation during gunshot wound formation in animals – new aspects in the light of flow mechanics: a review. Veterinarni Medicina, 57, 2012 (11): 569 – 574.
- ❖ Franolich M.. Aspetti assicurativi nell'attività di recupero. La realtà del Trentino. La ricerca degli ungulati feriti con l'ausilio del cane. Atti della tavola rotonda di Riva del Garda, 24 marzo 2013.
- ❖ Gatti R., Torchio J.. L'educazione del cane da traccia. Habitat Editori 1995.
- ❖ Gatti R.. Dopo il tiro. Ponzio Editore. Pavia 2006.
- ❖ Gremse C., Rieger S.. Ergänzende Untersuchungen zur Tötungswirkung bleifreier Geschosse. ResearchGate 2012.

- ❖ Grießmayer F.. L'importanza del brevetto sul naturale per l'allevamento degli Schweißhunde (HS e BGS). Schweißhunde abilitati - addestramento e allenamento dei cani da traccia. Atti della tavola rotonda di Riva del Garda, 29 marzo 2015.
- ❖ Kärntner Jäger, n°205/2012, pag.15.
- ❖ Kelle A.. 6000 Nachsuchen eine Auswertung. 2013.
- ❖ Kelle A.. Pirschzeichen. Dlv 2013.
- ❖ Martin A., Gremse C., Selhorst T., Bandick N., Müller-Graf C., Greiner M., Lahrssen-Wiederholt M.. Hunting of roe deer and wild boar in Germany: Is non-lead ammunition suitable for hunting?. PLoS ONE 2017.
- ❖ Mayer S., Kapp H.. Anlegen eines schnitthaarbuches. Wild und hund exklusiv 2012.
- ❖ Mayer S., Kapp H.. Schwere Entscheidung. Wild und Hund 9/2016.
- ❖ Mayer S.. Der Pechvogel. Wild und Hund 16/2011.
- ❖ Mayer S.. Anschusknigge Schütze und Schweißhundführer. Wild und hund 2017.
- ❖ Mayer S.. Schweiß auf Eis. Wild und Hund 23/2014.
- ❖ Mittenzwei G.. Mantrailing - dove il tedesco incontra il bavarese. Schweißhunde abilitati - addestramento e alle-

namento dei cani da traccia. Atti della tavola rotonda di Riva del Garda, 29 marzo 2015.

- ❖ Morlat S.. Atlas radiographique et ostéologique du chevreuil (Capreolus capreolus). Université Paul-Sabatier de Toulouse 2010.
- ❖ Nissen S.. Einsätze "verbockt". Wild und Hund 8/2005.
- ❖ Osgyan W.. Getroffen! Getroffen?. Wild und hund 23/2012.
- ❖ Ossmann M.. Wildbret – der lange Weg bis zum Teller. BOKU 2011.
- ❖ Pellizzato F.. Come pensa il cane. Schweisshunde abilitati - addestramento e allenamento dei cani da traccia. Atti della tavola rotonda di Riva del Garda, 29 marzo 2015.
- ❖ Pellizzato F.. Prova di brevetto su traccia naturale. La ricerca degli ungulati feriti con l'ausilio del cane. Atti della tavola rotonda di Riva del Garda, 24 marzo 2013.
- ❖ Perco F.. Cani e conduttori che non vogliamo vedere, pensieri sibillini, ma non tanto. Schweisshunde abilitati - addestramento e allenamento dei cani da traccia. Atti della tavola rotonda di Riva del Garda, 29 marzo 2015.
- ❖ Perco F.. Il recupero nelle aree protette. La ricerca degli ungulati feriti con l'ausilio del cane. Atti della tavola rotonda di Riva del Garda, 24 marzo 2013.

- ❖ Pirovini L., Dalla Bona M.. Effetti balistici e concetti di anatomia. Workshop Riva del Garda 2013.
- ❖ Popesko P.. Atlas de anatomia topografica de los animales domesticos. MASSON, S.A. 1998.
- ❖ Prossinagg H.. Jägersprache in Wort und Bild. Österreichischer Jagd- und Fischerei-Verlag, Wickenburggasse 3, 1080 Wien 2009.
- ❖ Pulver P.. Das geschoss im ziel. Schweizer Jäger n° 12/2011.
- ❖ Richter K.. Schweißarbeit. Jagd-und Kulturverlag 2004.
- ❖ Rubner P.. Il servizio di recupero in Alto Adige. La ricerca degli ungulati feriti con l'ausilio del cane. Atti della tavola rotonda di Riva del Garda, 24 marzo 2013.
- ❖ Stenghele R.. Il cane da traccia in famiglia. Schweisshunde abilitati - addestramento e allenamento dei cani da traccia. Atti della tavola rotonda di Riva del Garda, 29 marzo 2015.
- ❖ Stenghele R.. La realtà del Trentino. La ricerca degli ungulati feriti con l'ausilio del cane. Atti della tavola rotonda di Riva del Garda, 24 marzo 2013.
- ❖ Swarovski optik. Introduzione all'ottica da caccia di alta qualità: luminosità dell'immagine.

- ❖ Tandler M.. Die Bedeutung des Schnitthaarbuches für die Jagdpraxis. Abschlussarbeit des Universitätslehrganges Jagdwirt 2012.
- ❖ Torchio I.. Pregi e limiti dei cani da caccia impegnati nel recupero. La ricerca degli ungulati feriti con l'ausilio del cane. Atti della tavola rotonda di Riva del Garda, 24 marzo 2013.
- ❖ Toso S.. Il recupero nella corretta gestione faunistica. La ricerca degli ungulati feriti con l'ausilio del cane. Atti della tavola rotonda di Riva del Garda, 24 marzo 2013.
- ❖ Toso S.. La storia dell'uomo e il cane, cenni di storia del rapporto uomo-cane. Schweisshunde abilitati - addestramento e allenamento dei cani da traccia. Atti della tavola rotonda di Riva del Garda, 29 marzo 2015.
- ❖ Trentini R., Di Fede E., Iannetti L., Ruggieri E., Di Nardo A., Dalla Villa P.. Effetti dello stordimento pre-macellazione sul benessere dei piccoli ruminanti. Large Animal Review 2011.
- ❖ Trinogga A., Fritsch G., Hofer H., Krone O.. Are lead-free hunting rifle bullets as effective at killing wildlife as conventional leadbullets? A comparison based on wound size and morphology. Science of the Total Environment 2013.
- ❖ Vendrame D.. Il primo recupero non si scorda mai! Schweisshunde abilitati - addestramento e allenamento dei cani da traccia. Atti della tavola rotonda di Riva del Garda, 29 marzo 2015.

- ❖ Winkelmayr R., Malleczek D., Paulsen P., Vodnansky M.. Mitteilungen zu röntgenanatomischen Untersuchungen des Thorax des Rehwilds im Hinblick auf den optimalen Zielpunkt für den tierschutzgerechten und wildfleisch-hygienisch einwandfreien Schuss, Vet. Med. Austria / Wien. Tierärztl. Mschr. 92 - 2005.
- ❖ Winkelmayr, Paulsen, Lebersorger, Zedka, Wildbret - Hygiene. WildZentralstelle Österr. Landesjagdverbände, Wien 2008.
- ❖ Zanon E.. Colpito, fino a prova contraria. Cacciare a palla 10/2016.
- ❖ Zickermann M.. Vom Anschuss bis zur Hetze. Abschlussarbeit des Universitätslehrgang Jagdwirt 2009.

Il manuale può essere scaricato gratuitamente, in formato PDF, al seguente indirizzo:

<http://www.schweisshundeclub.it/link/download>

Lo Schweisshunde Club è un'associazione cinofila costituita da appassionati conduttori di cani da traccia. Principale scopo del sodalizio è il miglioramento morfo funzionale delle due razze da traccia, Hannoverscher Schweisshund e Bayerischer Gebirgsschweisshund, in piena collaborazione con i Club dei paesi membri dell'Internationale Schweißhundverband (ISHV).



www.schweisshundeclub.it